

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Tensioni e contrasti sulle nuove misure per l'economia

Un fantasma la «fase due»

Ancora sulla nostra opposizione

di **GIORGIO NAPOLITANO**

IL MIO articolo sull'Unità di mercoledì ha suscitato commenti politici e di stampa ai quali è giusto prestare attenzione e dare qualche risposta. Mi riferisco innanzitutto ai commenti di coloro che sono entrati nel merito dei problemi realmente trattati nell'articolo: le battaglie condotte da condurre, come gruppi parlamentari comunisti nei confronti della politica economica dell'attuale governo; i caratteri fondamentali della nostra opposizione e del nostro impegno in Parlamento. Su altri commenti — in cui sono prevalsi il gusto del petting e la ricerca dello scandalo, o il tentativo di alterare i termini del mio articolo — mi soffermerò poi.

Sul punto di partenza della riflessione da me svolta — e cioè sulla vicenda della legge finanziaria e sul nostro dissenso di fondo verso la manovra economico-finanziaria del governo — è intervenuto soprattutto l'on. Galloni, con un articolo sul quotidiano della DC. E ha avuto ragione di far così, in quanto la mia riflessione scaturiva appunto da quella esperienza. Senonché l'on. Galloni rivolge sia a me sia a Renato Zangheri obiezioni davvero consistenti. Intanto egli dà una rappresentazione di comodo, del tutto educata, del confronto parlamentare, attraverso il quale si è giunti a produrre significative correzioni nella legge finanziaria: quel confronto è stato molto teso, contrastato e incerto fino all'ultimo, e in esso hanno pesato in modo decisivo la critica vigorosa, la pressione e il coraggio di proposta dei comunisti. Assurdo è poi far credere che noi attaccheremo ora l'on. Goria e il governo solo perché cercano di coprire il maggior deficit di bilancio derivante dagli emendamenti anche da noi voluti. Gli emendamenti approvati dal Parlamento hanno comportato un aumento di circa duemila miliardi rispetto al «tetto» inizialmente previsto, mentre ministri e non ministri parlano di almeno diecimila miliardi da trovare, il che significa che i calcoli del governo erano sbalbiti fin dall'inizio. Comunque, da parte del PCI e dei suoi gruppi parlamentari, si sono date risposte precise sul problema del disavanzo e sullo stato allarmante della finanza pubblica, e si sono sostenute proposte concrete per il contenimento della spesa corrente e per l'incremento delle entrate: e su di esse — anche perché costituiscono parte integrante di un nostro disegno alternativo di politica economica — che l'on. Galloni dovrebbe pronunciarsi anziché limitare in modo ingenuo e gratuito l'insufficienza dei «contributi» o del «progetto» del PCI.

Più obiettivi e positivi sono stati invece i commenti sia dell'on. Galloni sia di esponenti del PSI e di altri partiti sulla visione dei rapporti tra governo, maggioranza e opposizione, e quindi del ruolo del Parlamento, che ho delineato nel mio articolo. Se attorno a questi problemi si realizzasse una maggiore convergenza, ne trarrebbe giovamento la causa della democrazia italiana, della sua difesa e del suo sviluppo, e potrebbe meglio avviarsi il dibattito a quel «tavolo istituzionale» che noi teniamo ben distinto dal «tavolo» del governo: non ci turbano quindi come vorrebbero alcuni giornalisti gli apprezzamenti rivolti per questo aspetto. Per essere effettiva e schietta, una tale convergenza richiede però precisi impegni da parte dei partiti di maggioranza e del governo: per lo scioglimento di tutti i problemi da me richiamati e relativi al rilancio del ruolo del Parlamento, per l'abbandono di atteggiamenti di fastidio o di arroganza verso il Parlamento e dei concreti comportamenti di governo in cui essi si traducono. Non c'è bisogno di ricordare quanto abbiano

Il governo brancola alla ricerca di soldi

Craxi riceve oggi Ciampi e il presidente dell'Assobancaria - Come ridurre il costo del denaro? - Visentini: pochi margini dalle entrate

ROMA — Il governo è alle prese con la «fase due» di politica economica (sarà discussa in Consiglio di gabinetto agli inizi della settimana prossima) ed essa si presenta, più che mai, come la classica quadratura del cerchio. La «fase uno» (cioè l'approvazione della legge finanziaria e del bilancio) si è conclusa entro i termini stabiliti, ma in realtà ha lasciato aperti e insoliti moltissimi problemi. Il principale forse — lo ricordano su versanti diversi sia il segretario del PCI Zanone, sia il sottosegretario dc al Tesoro, Francanzani — è proprio quello nel quale inserire i singoli provvedimenti. È un invito non soltanto metodologico,

perché, invece, finora la tattica del governo è stata quella di disinnescare una mina alla volta. D'altra parte, anche il secondo tempo è cominciato nel modo peggiore, con il provvedimento più facile e più impopolare: l'aumento del prezzo della benzina, che ha irritato proprio i liberali e ha creato sussulti nella maggioranza. È vero che — come ha rivelato Visentini — la misura era già contenuta (magari come carta di riserva) nel programma della maggioranza. Ma anche questa turbidizia di bassa lega non deprime molto a favore del governo. Sono entrati 2.000 miliardi nelle casse dello Stato, ma si sono incrinati i rapporti con i sindacati, rendendo più difficile

quel che dovrebbe essere il perno dell'intera manovra: la riduzione del costo del lavoro.

Il governo si deve presentare alla ripresa delle trattative, il 12, con qualcosa in mano. Che cosa? Qui cominciano le difficoltà. Uno dei problemi principali (non solo da offrire come contrappeso ai sindacati, ma anche per agganciare davvero la ripresa internazionale) è la riduzione del costo del denaro e l'allentamento della stretta creditizia che da anni ormai soffoca la produzione. Oggi Craxi incontrerà prima il governatore della

Stefano Cingolani
(Segue in penultima)

Direzione del PCI riunita sulle elezioni europee

Convocato per lunedì il CC - Dichiarazioni di Pajetta sulle linee della sua relazione - Occhetto e Minucci ai giornalisti

ROMA — La Direzione del PCI, riunitasi ieri a Botteghe Oscure, ha discusso ed approvato all'unanimità un documento sulla politica economica — di dura critica alla linea del governo e di proposte alternative — che verrà reso noto stamane ed ha convocato per lunedì (iniziale ore 16.30) e martedì il Comitato centrale per affrontare, in vista delle elezioni di giugno, i problemi dell'unità europea di fronte alla crisi della Comunità e ai pericoli della corsa al riarmo.

Su questo tema sarà relatore, all'imminente sessione del CC, Gian Carlo Pajetta il quale — conversando nel pomeriggio con i giornalisti — ha anticipato le linee del suo rapporto sottolineando che, se gran parte delle speranze aperte cinque anni fa dalle prime elezioni a suffragio universale sono state frustrate dai combinarsi di molti elementi (le pesanti interferenze USA, l'aggravarsi dei nodi istituzionali della CEE, l'instabilità scultori intercomunitari, ecc.), tuttavia il voto cui gli europei saranno chiamati tra sei mesi potrà segnare l'avvio di una vera e propria fase costituente sulla base della indicazione della cosiddetta proposta Spinelli approvata dalla maggioranza del Parlamento di Strasburgo. «Le dimensioni della crisi

Giorgio Frasca Polara
(Segue in penultima)

Mobilizzate dalla Peugeot le squadre del sindacato padronale contro marocchini e algerini

La crisi Talbot, scontri violenti

55 feriti, di cui una ventina gravi - Le officine di Polssy circondate da 1500 agenti di polizia - Lo sciopero ad oltranza deciso dalla CFTD - La CGT favorevole invece a un referendum



PARIGI — La polizia all'esterno dello stabilimento automobilistico

Dal nostro corrispondente
PARIGI — Crisi sempre più grave alle officine Talbot di Polssy, dove dopo una intera mattinata di scontri tra centinaia di scioperanti (per lo più magrebini colpiti dalle misure di licenziamento delle settimane fa) e le milizie padronali mobilitate per espellerli appoggiate da un migliaio di non scioperanti. E' intervenuta la polizia. Nel tardo pomeriggio 1500 agenti circondavano ancora lo stabilimento per dividere i due campi che avevano continuato per ore a bombardarsi a colpi di bulloni e pezzi di ricambio, facendo 55 feriti di cui una ventina sono ancora ricoverati.

Gli agenti avevano preso posizione tra gli scioperanti e i dirigenti del reparto B3 e non scioperanti, ammassati minacciosamente all'esterno, sottolineando il loro assedio con grida e slogan razzisti il più gentile dei quali era «le facce scure al rogo». Solo a tarda sera, dopo un lungo e laborioso negoziato, si è permessa l'evacuazione a bordo di autobus del poco più di cento marocchini presenti in trappola nel reparto verniciatura. E questo dà una idea della durezza degli scontri e del carattere preoccupante di una vicenda che in avvertite rischia di non restare isolata.

Erano stati i dirigenti del

Franco Fabiani
(Segue in penultima)

Nell'interno

Il governo teme una ripresa del terrorismo

C'è il pericolo di una ripresa del terrorismo? Un timore si affaccia e il governo getta l'allarme. E quanto si è discusso ieri in un vertice a Palazzo Chigi che ha discusso anche di mafia, camorra e sequestri.

La mafia controlla i telefoni a De Francesco

La mafia segue, pedina e intercetta le telefonate degli inquirenti. Persino durante una conversazione con gli USA, tra l'ufficio di De Francesco e alcuni funzionari di PS, si sono udite minacce.

Caso Zaza, sui giudici aperta una inchiesta

I giudici di Perugia stabiliranno se il comportamento dei magistrati romani nella vicenda del boss della camorra Michele Zaza è stato corretto. Inviati gli atti anche ai titolari dell'azione disciplinare.

Tensione in Libano dopo il raid aereo. Compiti più estesi per gli italiani?

Mentre il Libano orientale è sceso ieri in sciopero generale di protesta per il raid israeliano di mercoledì, altri attentati sono stati compiuti contro le truppe di occupazione nel sud. Oggi Gemayel presenterà il nuovo piano di pace, che prevede fra l'altro di affidare al contingente italiano il controllo del centro di Beirut ovest, eventualmente ritirandosi in parte dai campi palestinesi. Il ribelle Abu Mussa è stato espulso dal Consiglio militare dell'OLP.

A PAG. 3

Prime ammissioni degli arrestati

«Sono loro che hanno sequestrato i Bulgari»

La cattura, possibile un mese fa, venne rinviata dopo il taglio dell'orecchio a Calissoni



ROMA — Due dei cinque arrestati per il sequestro Bulgari: Giovanni Maria Piu (a sinistra) e Giuseppe Stridi

ROMA — Sequestro Bulgari-Calissoni, terzo atto: in via In Selci, davanti all'ingresso del reparto operativo del caserma di Roma e del figlio di Calissoni. Dopo una notte intera di interrogatori, gli arrestati stanno per essere trasferiti nel carcere di Lattina. La performance della ripresa del «vivo» scatta anche questa volta in grande stile, non appena dall'interno della caserma spunta l'ombra degli uomini in manette. Comincia il turbinio frenetico del flash. Per primo avanza Francesco Piu, pastore sardo, 30 anni. Legato al MAS, un'organizzazione criminale sarda che spesso ha giustificato le sue azioni — esecuzioni di pentiti e «delatori» — ammantando di una sigla politica, sarebbe il capo della banda e forse anche l'autore del messaggio firmato «Comunisti d'attacco», inviato alla famiglia insieme alla macabra «prova» dell'orecchio mozzato. Lo seguono il fratello Giovanni Maria, 38 anni; Francesco Angelo Mattu, 71 anni; Mario Obinu, 52 anni, un commerciante trasferitosi da Oristano ad Anzio; Giuseppe Stridi, 46 anni, pugliese, coltivatore di tabacchi. Sfilano rapidamente per la strada fino alle cinque Alfette blindate che di lì a poco partiranno a sirene spiegate. Mancano altri due componenti della banda, due coniugi di Nuoro a cui sarebbe stato consegnato il riscatto. «Su di loro stiamo svolgendo un delicato lavoro di accertamenti», dice il maggiore Ragusa del nucleo antisequestri — che ci impedisce per ora di rivelarne i nomi.

Tornati in libertà i Bulgari e conclusa sia pure in parte

Valeria Parboni
(Segue in penultima)

Ieri sera in un agguato

Assassinato dalla mafia giornalista a Catania

È Giuseppe Fava, autore di alcuni libri sul fenomeno mafioso - Due colpi di pistola

Dal nostro corrispondente

CATANIA — Due colpi di pistola a bruciapelo: uno diretto alla tempia sinistra, l'altro al petto. Così, ieri sera, intorno alle 22.10, in via dei Cosmi, nei pressi del Teatro Stabile, è stato ucciso in un agguato di chiaro stampo mafioso il giornalista e scrittore Giuseppe Fava, 58 anni, autore di libri di inchiesta sulla mafia, attualmente direttore del mensile «I Siciliani». Difficile stabilire sulla base delle poche notizie filtrate fino a tarda sera dalla questura e dagli uffici dei carabinieri, in un momento di estrema tensione, quando tutti gli inquirenti erano impegnati a Biancavilla ed Adriano nelle indagini su altri tre omicidi avvenuti in serata, come si siano svolti i fatti. Si sa soltanto da una telefonata anonima giunta alla centrale ope-

rativa della questura: «C'è un uomo morto in via dei Cosmi, dentro una Renault 5. L'equipaggio di una volante della polizia, giunta sul posto, ha pensato a un omicidio mafioso della guerra fra clan rivali della malavita che da tempo insanguina Catania. Col volto coperto da una maschera di sangue, Fava, personaggio conosciuto a Catania, era irrecognoscibile. Solo attraverso i documenti è stato possibile identificarlo. Sembrava dare ancora segni di vita quando è stato caricato sulla volante, ma la corsa fino al pronto soccorso del vicino ospedale «Garibaldi» è stata inutile. È iniziata così la triste processione degli amici,

Nino Amante
(Segue in penultima)

Con centinaia di arresti

I carri armati bloccano la rivolta

Ancora fiammate, Tunisi sotto choc

Intervista con il leader sindacale Achour: «È stato un moto spontaneo e irrefrenabile»

Dal nostro inviato

TUNISI — Il fuoco della rivolta non si è ancora placato. A Tunisi si è ancora sparato ieri mentre a nostro che trattativa è in corso tra governo e sindacati per trovare una via d'uscita che riporti il paese alla normalità.

Nonostante lo stato di emergenza, migliaia di arresti, e i presidi militari ovunque, poco dopo mezzogiorno gruppi di giovani sono scesi dagli stretti vicoli della medina, la città vecchia. Sarebbero stati tentati di saccheggiare i magazzini generali, uno dei negozi più grandi della città. Raffiche di mitra, poi sono entrate in azione anche le mitragliatrici montate sulle autobande alla Porte de France, ai piedi della medina. Il tutto è durato pochi minuti. Tra la folla che fuggiva si è vista giungere una autambulanza. Poi è tornato il silenzio, rotto solo dal sordo rumore degli elicotteri militari e in serata dei cingoli dei carri armati. Il centro si è rapidamente svuotato, molto prima delle 18, l'ora canonica dell'inizio del coprifuoco.

Dall'interno non sono giunte notizie di nuovi disordini. Ma l'importante centro minerario di Gafsa, dove la rivolta ha assunto carattere insurrezionale, è tuttora isolato dal resto del paese. Altre, le comunicazioni sono state ristabilite e il sud è accessibile nonostante i numerosi posti di blocco. Si tentano i primi bilanci. Decline di edifici pubblici, alberghi, banche, agenzie turistiche sono state date alle fiamme. Finiti ufficiali confermano che i morti sono almeno una sessantina. A Tunisi lo spettacolo è desolato. Non c'è più un semaforo funzionante e i 200 autobus secondo una comunicazione ufficiale sono stati danneggiati e messi fuori servizio. Numerosi i saccheggi. Una volante cieca che nulla ha risparmiato sul suo percorso. Siamo stati all'università. Chiusa dall'altro ieri per quattro giorni come tutte le scuole del paese. Guardiani in civile ci impedivano l'ac-

cesso. Al collegio universitario tuttavia uno studente ci dice che i suoi colleghi sono tutti partiti, anche nel timore di essere arrestati. Ci racconta che alle facoltà di diritto, di lettere e di tecnologia c'erano state grandi assemblee lunedì scorso in cui hanno preso la parola vari esponenti del «Fronte tunisino» e di altri gruppi «marxisti-leninisti» e di piccoli gruppi «libici».

Chi c'è dietro la «rivolta del pane» che ha messo sotto choc tutto il paese? Lo chiede il presidente del sindacato tunisino (UGTT) che abbiamo incontrato ieri mattina insieme ai suoi più stretti collaboratori. Achour ci conferma il carattere spontaneo della rivolta anche se non esclude che in essa si siano inseriti degli agitatori di vario segno politico. «Sono state fatte migliaia di arresti», dice — «ma il governo non ha annunciato il loro colore politico. Durante le sommosse del gennaio '78 aveva apertamente accusato l'UGTT e la sua direzione di essere responsabili delle violenze. Non era vero. Anche oggi i sindacati condannano queste violenze. Pure i partiti leali dell'opposizione l'hanno fatto. Ma — aggiunge — non si può sparare sulla folla che protesta per il pane».

Esembrato, diciamo ad Achour, che il sindacato tunisino abbia in qualche modo approvato le misure economiche del governo o non si sia opposto ad esse. «In realtà — risponde — non è così. È stato il consiglio dei ministri a decidere l'aumento di del 100% del pane e dei derivati dei cereali, e non ci ha consultato. Abbiamo subito iniziato una trattativa per chiedere una immediata compensazione per questo grave colpo al potere di acquisto delle masse lavoratrici. Ma era troppo tardi e la rivolta è scoppiata. Le trattative non sono state fatte e nel corso di esse il sindacato

Giorgio Migliardi
(Segue in penultima)

Ora rincari per Sip e RCauto? Deciso altolà del sindacato al governo La Confindustria insiste: via la scala mobile

Gli imprenditori vogliono circoscrivere le materie del negoziato al costo del lavoro e ai tassi d'interesse - La UIL: «Serve una profonda correzione di rotta» - Lettera della Federazione unitaria al ministro Gava: «Per il telefono non ci possono essere fatti compiuti»

ROMA — Dopo la benzina ci saranno i fatti compiuti anche per il tariffario del telefono e dell'assicurazione obbligatoria per le auto? L'attesa del 12 gennaio, data fissata dal ministro Gianni De Michelis per la ripresa della trattativa con i sindacati e gli imprenditori, continua a caricarsi di polemiche e di tensioni.

A questo punto, la stessa natura del negoziato è in discussione. Lo dimostra la «Tribuna sindacale» mandata in onda ieri sera dalla Tv. Paolo Annibaldi, vice direttore generale della Confindustria, si è preoccupato soltanto di circoscrivere le materie del confronto agli interessi più immediati della impresa.

«La trattativa — ha detto — deve affrontare le questioni specifiche, e cioè il costo del lavoro e la scala mobile». Di più la Confindustria mette il costo del denaro: «Se occorre ridurre il grado di incidenza della scala mobile — ha sostenuto Annibaldi — è altrettanto importante limitare i tassi di interesse praticati dalle banche alle imprese che sono i più alti dell'Occidente industrializzato. La Confindustria — è evidente — vuole evitare di restare impelagata al punto da doversi schierare, su uno scontro politico sul governo dell'economia».

Il sindacato, invece, intende riproporre i termini veri dello scontro. «Non servirebbe a nulla un accordo del 22 gennaio bis», ha detto Eraldo Crea, della Cisl, nella stessa «Tribuna sindacale», ricordando che i lavoratori hanno fatto per intero la loro parte mentre il governo è andato per la tangente. Ha aggiunto Sambucini, della Uil: «La scala mobile non è l'unico problema: bisogna dare certezza alla dinamica dei redditi, facendo concorrere anche coloro che si sono visti aumentare il reddito molto di più dei lavoratori dipendenti. E che dico della politica finanziaria dell'esecutivo, con quella spirale del debito pubblico che risucchia montagne di buoni del tesoro? Una politica che vivevamo, della Cgil, ha definito «intollerabile e folle», alla stregua della

decisione di aumentare il prezzo della benzina. Si tratta, allora, di ripristinare quegli elementi di correttezza e di credibilità che soli possono consentire alla trattativa ministeriale di andare avanti. Dopo la Cgil e la Cisl (questa confederazione ieri ha tenuto un seminario con esperti ed economisti), anche la Uil si è pronunciata per una «profonda correzione di rotta». Per la segreteria della Uil «il negoziato sarà agibile solo se non si ridurrà al solo argomento del costo del lavoro ma se tratterà di tutti i temi riguardanti una politica dei redditi e per l'occupazione».

La Uil ha anche risposto positivamente alla richiesta della Cgil di una immediata convocazione della segreteria unitaria. «Non solo — ha precisato — per una pur necessaria e serena contestazione dei provvedimenti in questione, ma per puntare a raggiungere un'intesa su tutti i punti della manovra economica che saranno poi al centro della ripresa del negoziato».

Su questa base la confederazione di Benvenuto ha avanzato una serie di proposte. Innanzitutto sulla spinosa questione dei prezzi e delle tariffe: «Nessun aumento — si afferma nel documento — può essere ancora previsto per la benzina, mentre devono essere attuate misure per recuperare almeno in parte l'aspetto inflazionistico: le tariffe telefoniche e il canone Rai non devono aumentare,

così come quelle postali ordinarie ed ultraradiali, deve essere attuato il blocco temporaneo per l'assicurazione RCauto consentendo successivamente una crescita assai inferiore del tasso programmato d'inflazione; deve essere applicato per il 1984 l'accordo già concluso con l'ENEL per le tariffe elettriche mentre deve attuarsi un adeguamento dell'equo canone programmato per l'84 in riferimento al tasso d'inflazione preffissato».

Per il fisco, poi, la Uil chiede il ripristino dell'obbligo della ritenuta alla fonte, recentemente non sono stati esentati, imponibili minimi presunti per i redditi da professione o autonomi non inferiori alla normale retribuzione di un lavoratore dipendente negli stessi settori di attività (ad esempio, commercio al minuto 10 milioni e mezzo, agricoltura 8 milioni, attività legali, 14 milioni) e mezzo, artigianato 13 milioni), tasse sulle rendite finanziarie e un riequilibrio del trattamento fiscale del reddito familiare.

Intanto, però, il governo si prepara ad avallare nuovi aumenti. Dell'assegno per l'auto, ad esempio. E il sindacato bancario e assicurativo della Cgil prontamente ha posto l'altolà. Unitario il monito al ministro delle telecomunicazioni Gava in vista del rincaro (10% come minimo) delle tariffe telefoniche. In una lettera firmata da Miliello, della Cgil, Crea, della Cisl e Galbusera, della Uil, hanno denunciato che si è di fronte a «un meccanismo che in pratica è di privatizzazione annuale, chiedendo «pregiudizialmente a ogni decisione una verifica della struttura dei costi, ad evitare di coprire con gli adeguamenti finanziari sprechi, inefficienze, costi impropri». Ma Vizzini, sottosegretario socialista del Bilancio, si è messo di mezzo sostenendo che «in linea di principio non ci si può opporre alla richiesta della SIP. Insomma l'aumento delle tariffe telefoniche sembra diventare per il governo non l'eccezione ma la regola».

Su alcuni punti c'è già accordo Ma Bagnoli per ora non riapre, decisione di nuovo rinviata

COSÌ L'ITALIA HA PAGATO PIÙ DI ALTRI

Comunità Europea produzione acciaio (migliaia di tonnellate)			
	Gennaio ott. '83	Variaz. su '82	Variaz.
Germania	29.823	-1.433	- 4,58
Italia	18.070	-2.439	-11,00
Francia	14.394	-1.492	- 9,40
Gran Bretagna	12.508	+ 615	+ 5
Belgio	8.350	- 108	- 1,20
Olanda	3.669	- 95	- 2,50
Danimburgo	2.693	- 377	-12,00
Lussemburgo	389	- 88	-22,60
Tot. Comunità	89.976	-5.417	- 5,60

Fonte: ASSIDER

Manifestazione operaia per le strade di Napoli I risultati dell'incontro fra FLM e Finsider Richieste comuni al governo



ROMA — Finsider e FLM hanno trovato un accordo su alcuni punti, ma non sulla ripertura di Bagnoli. L'incontro fra i sindacati senza che la finanziaria dell'IRI sciolgesse uno dei nodi più importanti della trattativa siderurgica. La Finsider, infatti, ha ribadito che l'impianto napoletano non potrà essere riavviato se la CEE non concederà 1,2 milioni di extraquote. Mentre a Roma iniziava l'incontro, gli operai di Bagnoli scendevano di nuovo in piazza. Migliaia di lavoratori attraversavano in corteo le strade del centro di Napoli, poi una delegazione si è recata alla Regione e in Prefettura. La FLM nazionale in un comunicato distribuito nel tardo pomeriggio sostiene che «sulla vicenda dell'impianto calano misure che non sono in linea con le richieste dei sindacati».

bilancio così negativo da far temere che Italsider, Nuova Sias e Acciaierie di Piombino non possano in gennaio pagare gli stipendi se non arrivano altri fondi. Da qui la richiesta dell'IRI e dei sindacati al governo di preparare, in tempi brevi, un decreto legge per la ripartizione dei cinquemila miliardi del FIO (Fondo Investimenti ed occupazione). Più di metà di questa cifra (tre mila miliardi) dovrebbe finire nelle casse dell'IRI. Per la verità Dardica aveva detto, circa un mese fa, che questo provvedimento sarebbe stato varato entro pochi giorni, ma a tanto rassicuranti dichiarazioni né il governo né il ministro delle partecipazioni statali hanno fatto seguire atti concreti.

La logica del rinvio non ha prevalso solo per questo argomento, ma anche per la scottante questione dei bacini di crisi, alla quale sono legati i preannunciati nella siderurgia. Sindacati e Finsider hanno già ieri deciso di chiedere al governo un provvedimento ad hoc per il settore acciaio, che non rientri nel disegno di legge sui bacini di crisi. La finanziaria dell'IRI ha infine accettato di discutere con la FLM la possibilità di utilizzare in tutto il periodo della ristrutturazione i contratti di solidarietà.

Nell'incontro non è stata affrontata la questione Cornigliano. Ieri si sarebbero dovuti riunire gli industriali privati decisi ad intervenire nello stabilimento genovese. In quella sede doveva essere definito in tutti i particolari il piano. L'incontro però è stato rimandato di una settimana, e solo dopo la presentazione di un documento ufficiale da parte di Falck e Pirelli la Finsider affronterà con la FLM il caso Cornigliano.

La maratona siderurgica è quindi iniziata e durerà tutto il mese di gennaio. È già fissato un lungo calendario di incontri: il 10 discussione tra Finsider e sindacati sugli accordi speciali e su Bagnoli. Il 12 toccherà al confronto laminati lunghi. Il 16 Davignon vedrà a Bruxelles Dardica ed Altissimo, lo stesso giorno ci sarà l'assemblea della Finsider sul tema della ricapitalizzazione, il 20 ci sarà una riunione fra FLM ed Assider (Associazione degli industriali siderurgici privati).

La maratona siderurgica è quindi iniziata e durerà tutto il mese di gennaio. È già fissato un lungo calendario di incontri: il 10 discussione tra Finsider e sindacati sugli accordi speciali e su Bagnoli. Il 12 toccherà al confronto laminati lunghi. Il 16 Davignon vedrà a Bruxelles Dardica ed Altissimo, lo stesso giorno ci sarà l'assemblea della Finsider sul tema della ricapitalizzazione, il 20 ci sarà una riunione fra FLM ed Assider (Associazione degli industriali siderurgici privati).



Bankitalia interviene mentre il dollaro sfiora le 1700 lire

ROMA — Il dollaro ha virtualmente superato la soglia delle 1700 lire, nonostante la quotazione ufficiale di 1695, in una giornata che ha messo allo scoperto i moti di fondo dei movimenti di capitali — che continuano a esaltare il cambio della valuta americana. La Banca d'Italia è intervenuta vendendo 24 milioni di dollari; la Bundesbank ha speso il doppio col solo effetto di contenere di poco le perdite del marco che aveva già superato la soglia di 2,90 per dollaro ai cambi di New York.

Il marco a 2,80 per dollaro che sembrava una esagerazione — solo un mese fa si parlava di 2,74 come di una soglia invalicabile — viene considerato ora nell'ordine normale del corso. Le difficoltà del marco, moneta-guida della cordata europea, sono documentate dai dati della bilancia estera tedesca. Nei primi undici mesi dell'83 gli scambi correnti hanno dato alla Germania 2,85 miliardi di dollari in più. Questo attivo risulta spazzato via dai movimenti dei capitali risultati deficitari per 9 miliardi di marchi (il marco è a circa 606 lire). Tokio e New York sono i principali magneti che attirano capitali dall'estero. Lo yen non arretra più nei confronti del dollaro grazie al movimento di capitali positivo. Quanto a New York l'eccezionalità della situazione è stata posta in evidenza ieri mattina dalla prima ora di mercato alla borsa di Wall Street con lo scambio di 48 milioni di titoli in 60 minuti.

Accenti positivi sul programma comunista nell'incontro con i partiti laici

Napoli, apprezzamenti per le proposte PCI

Dalla nostra redazione NAPOLI — Il programma dei comunisti ci ha sorpreso positivamente. Anche la proposta politica ci è apparsa molto interessante... Ad un mese e mezzo dal voto qualcosa comincia dunque a muoversi? Guadagna terreno l'ipotesi di una giunta di sinistra e laica proposta dal PCI? È ancora troppo presto per dirlo. L'incontro dell'altra sera ha solo avviato un confronto che chissà quando si concluderà. Di certo si sa che il prossimo consiglio comunale è convocato per lunedì pomeriggio e probabilmente solo in quella sede i partiti laici, che ieri si sono incontrati anche con la Democrazia Cristiana, cominceranno a scoprire le proprie carte.

Anche l'incontro dell'altra sera tra PCI e laici è servito essenzialmente a discutere delle scelte e dei progetti su cui impegnare la nuova amministrazione. Restano e pesano, comunque, gli apprezzamenti positivi per le proposte avanzate dai comunisti. «Nel documento programmatico del PCI — dice il socialista Corace — è difficile non cogliere uno sforzo di rinnovamento, specialmente quando si accenna alla modernizzazione delle attività produttive. Lo stesso vale — continua — anche per la proposta politica. Non ci si limita, infatti, a difendere e riproporre le esperienze passate, ma si prospetta una fase nuova».

Il cittadino e il potere pubblico

Interessa a questo governo riformare la macchina statale?

Negli ultimi giorni del 1983 il Parlamento è stato impegnato in una singolare discussione sugli aumenti retributivi ai dirigenti statali, di cui purtroppo l'opinione pubblica non è stata sufficientemente informata perché tutta l'attenzione era concentrata sulle vicende della legge finanziaria. Per fortuna, però, è fallito il tentativo del governo di far passare tutto in sordina, il disegno di legge governativo è stato bloccato e se ne discuterà alla ripresa. Possiamo quindi ragionare sopra più distesamente. Per notare subito, intanto, che ancora una volta ci troviamo di fronte alla prova lampante che al nostro personale politico di maggioranza non ha mai importato molto della qualità e dell'efficienza dell'alta dirigenza amministrativa: messi a scegliere in questo campo fra capacità o fedeltà politica, i nostri governanti senza esitare hanno preferito la seconda, assicurandosi così tolleranza o connivenza per il loro sottogoverno.

La situazione si è fatta ora quasi più intricata, perché in tutti i settori pubblici gli alti quadri hanno già avuto o si sono concesso aumenti retributivi (magistrati vari), in altri settori esistono sperequazioni interne (da ministri arricchiti a ministri «poveri»), in altri ancora si è sottoposta la disciplina retributiva alla contrattazione mentre per gli statali essa dipende dalla legge. Il quadro è complicato dal fatto che in certi casi (parastato, enti locali e sanità) gli aumenti concessi sono scongiurati fino al 1983, ma gradualità mentre un tale criterio non sembra voglia seguire il governo nell'ultimo provvedimento di cui oggi ci occupiamo.

rechi posti chiave della dirigenza statale sono da tempo scoperti, perché l'attuale disordine normativo impedisce di coprire le vacanze di organico. Si calcola che manchino 1200 «primi dirigenti» su 4500 previsti, e se è vero che molti posti sono sovrabbondanti, è anche vero che in certi casi ci troviamo in presenza di vuoti funzionali assai nocivi. Tutto questo perché non si è ancora delimitato il campo della dirigenza, non si è detto chi è effettivamente il dirigente, per fare cosa, con quali capacità, quali compiti e quale preparazione. In questa situazione il governo che fa? Il ministro Gaspari dimostra ancora una volta che al governo (e forse anche a lui personalmente) della riforma non interessa nulla. Si discute del costo dell' lavoro e dell'applicazione del accordo Scotti, ma mentre si discute si varano provvedimenti che intervergono sul medesimo costo del lavoro riaprendo le risorse corporative sul trattamento più conveniente. Si tenta di vanificare la legge quadro sul pubblico impiego prima ancora di cominciare: ed attira (è lo stesso ministro Gaspari a non

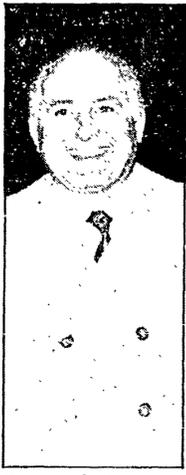
credere, del resto); si proroga la precarietà attuale per offrire immance corporative, si mettono gli statali contro i parastatali, i docenti universitari contro i magistrati, gli impiegati contro i dirigenti. Noi comunisti combattiamo severamente questa politica, non accettiamo né il ricatto dei tempi né la spirale delle rincarose. Abbiamo elaborato una proposta radicalmente diversa, che si fa carico delle difficoltà congiunturali ma avanza già da ora alcune idee di riforma. Il punto di partenza è questo: nessuno Stato è in grado di funzionare se non sono adeguati i vertici della organizzazione, nelle sue varie articolazioni. Occorre allora definire in modo preciso i ruoli diversi tra politica ed amministrazione, distinguere i compiti ed indicare le rispettive responsabilità. I cittadini devono sapere quel che è di Cesare e quel che è di altri; e lo devono sapere bene gli interessati. Il regime del sottogoverno lottizzatore deve cessare. Occorre dare allora più di fiducia e più autonomia ai dirigenti dell'amministrazione, che però a loro volta devono essere chiamati a rispondere dei risultati. E quindi occorre definire il numero, la mobilità (o non-mobilità), il rapporto con gli organi politici e costituzionali e con l'intera macchina organizzativa; e quindi ancora le forme di reclutamento e di carriera, la formazione e riqualificazione professionale e manageriale, lo stesso trattamento economico. Ci rendiamo conto che non si tratta di opera facile, e per questo stiamo lavorando ad un progetto organico e realistico sull'argomento. Tuttavia, qualcosa è possibile e necessario fare per l'immediato, certamente però non nel senso del disegno di legge del governo, che non è affidabile in alcun modo per la sua parzialità e per le rincarose che accende. Occorre innanzitutto evitare tassativamente di intervenire ex lege nella materia della contrattazione, e tanto meno violare o sminuire la legge quadro sul pubblico impiego. Per la dirigenza statale, poi, si deve avere un equo ed urgente provvedimento di adeguamento economico, occorre già da ora venire incontro alle esigenze di quelle amministrazioni che richiedono le parziali perché depurate avviando però già da ora

Luigi Bertolucci

Vertice sulla criminalità da Craxi

Ripresa del terrorismo? Sventato un altro sequestro a Modena

ROMA — Il terrorismo rialza la testa? E si corre il pericolo di una ripresa, sotto nuova forma, delle bande eversive? Dopo tre ore di discussione a Palazzo Chigi tra i massimi responsabili dell'ordine pubblico in una riunione ristretta presieduta da Craxi, quasi con sorpresa sono rimbombati questi preoccupanti interrogativi. Che il terrorismo fosse stato definitivamente debellato nessuno, ovviamente, aveva osato dichiararlo, ma l'insistenza con cui sono stati presentati ieri sera alla fine del «vertice» i risultati dell'incanto operativo ha permesso di cogliere un timore che evidentemente circola tra gli organismi di sicurezza e nello stesso governo, oltreché tra i magistrati più impegnati in Italia su questo fronte. La riunione di Palazzo Chigi (erano presenti Craxi, i ministri Martinazzoli e Scalfaro, i direttori del Sisd e Francesco e del Sismi Lugaresi, il capo della polizia Corrao, il comandante dell'Arma dei carabinieri Calabrese, il segretario del Cesis, prefetto Sparano, il direttore degli istituti di prevenzione e pena Amato, assente solo la Guardia di Finanza), ha affrontato numerosi temi: le carceri, i sequestri di persona, la lotta alla mafia e alla camorra.



Oscar Luigi Scalfaro

Ma, prima di ogni altro, come ha confermato il ministro dell'Interno alla fine della riunione, è stato affrontato in modo particolare (con una discussione concreta) ha sottolineato Scalfaro il problema del terrorismo. Anzi, è stato precisato, si è discusso, sulla base evidentemente di informazioni riservate fornite da servizi sicuri, di un attentato contro i servizi di sicurezza (Sisd e Sismi), degli aspetti anche internazionali del terrorismo. Dei legami, cioè, che risulterebbero ancora stretti tra formazioni eversive italiane e gruppi stranieri. A cosa ci si riferisca, non è stato chiarito. Ma non è stato escluso — e molti avveni-

menti degli ultimi tempi lo dimostrano — l'esistenza di collegamenti tra organizzazioni terroristiche e gruppi criminali di mafia, soprattutto quelli internazionali sul traffico d'eroina. Un accenno è stato fatto nel consiglio con i giornalisti dal ministro Scalfaro: «Di più non posso dire, ha glissato il responsabile dell'Interno, il quale ha anche evitato di chiarire quali sono effettivamente i timori per una ripresa del terrorismo». Una nota ufficiosa di Palazzo Chigi e un comunicato dell'ufficio stampa di Craxi tendono a far risaltare i «successi» delle forze di polizia a proposito dei sequestri di persona. «Successi che meritano una sottolineatura», ha commentato Scalfaro. Il riferimento è alla cattura di primi responsabili del rapimento Bulgari, alla liberazione di Ivan Paolo Mulas a Nuoro, l'arresto dei rapitori di Sara Niccoli di «Famiglia», la liberazione della piccola Elena Luisi, e alla sventata cattura di Silvia Carandini a Roma. Ma dal «vertice» si è appresa un'altra notizia. Un nuovo sequestro di persona è stato evitato in una cittadina nei pressi di Modena. Il mancato rapimento è avvenuto a Campogalliano, a dieci chilometri dalla città emiliana: la notte scorsa sono stati fermati sei responsabili della banda (cinque uomini e una donna) che avrebbe tentato di prelevare con la forza il giovane Paolo Ottani, 23 anni, figlio del titolare di una piccola azienda di macchine edili, la IME spa con 35 dipendenti. Il tentativo di rapimento si sarebbe verificato due mesi fa circa ma la notizia è rimbalzata solo ieri al momento del fermo dei presunti responsabili, componenti di una organizzazione pare definita principalmente al furto di opere d'arte.

Sergio Sergi

Libano, sciopero dopo il raid

Oggi Gemayel annuncia le misure di pace. Gli italiani a Beirut centro?

Ciniche dichiarazioni del portavoce militare israeliano. Nuovi attentati nel sud. Abu Mussa espulso dal Consiglio militare OLP



BAALBECK — Gli effetti del raid aereo israeliano

BEIRUT — Sciopero generale ieri nel Libano orientale, e soprattutto nella valle della Bekaa, per protesta contro la selvaggia incursione aerea israeliana di mercoledì. Ancora per tutta la mattinata di ieri si è continuato a scavare fra le macerie degli edifici distrutti alla ricerca di eventuali altre vittime. Il bilancio resta fissato per ora ad oltre cento morti e quattrocento feriti, in larga parte civili ed inclusi numerosi alunni di una scuola. A quest'ultimo proposito, il portavoce militare israeliano Tel Aviv ha tentato ieri di minimizzare le conseguenze del bombardamento, sostenendo che il bersaglio erano «basi di terroristi», che non è stata bombardata nessuna scuola e che i piloti «hanno riferito di avere colpito accuratamente gli obiettivi, che si trovavano oltre la zona abitata di Baalbeck». Ma le testimonianze raccolte sul posto, le immagini diffuse dalla televisione e i dati della Croce Rossa smentiscono il portavoce israeliano, il quale peraltro non ha esitato a definire clinicamente il raid come una «operazione chirurgica», aggiungendo che il fine che ci si prefigge con questo genere di attacco è «mettere i terroristi sempre sul chi vive e provare che essi non dispongono di un santuario nemmeno dietro le linee siriane».

Se comunque l'intento è di scoraggiare la resistenza contro l'occupazione militare nel sud Libano, le incursioni terroristiche dell'aviazione sembrano ottenere il risultato contrario: ieri infatti l'assenza della Siria, contro i soldati di Tel Aviv

Domenica ci sarà una riunione conclusiva a Riyad fra i ministri degli Esteri libanesi, siriano e saudita, anche per gettare le basi di un nuovo incontro di riconciliazione a Ginevra. Ieri il comitato di coordinamento degli ambasciatori e dei comandanti della Forza multinazionale ha discusso i contenuti del piano sotto la presidenza dello stesso Gemayel. Come si è anticipato nei giorni scorsi, esso prevede un mutamento (o piuttosto un allargamento) di mansioni per il contingente italiano. Il governo libanese chiede

infatti che i soldati del generale Angioni garantiscano la sicurezza nel centro di Beirut ovest, dopo il ritiro dei soldati francesi che lo presidiavano fino alla scorsa settimana. Il quartier generale italiano dovrebbe essere trasferito dalla via dell'aeroporto a Wadi Abu Jamil, presso i grandi alberghi distrutti nella guerra civile del 1975-76. E una zona popolata soprattutto da sciti profughi dal sud, fra i quali reclutano sia le varie milizie sia i boss della malavita. Non è chiaro se, subito a sud dell'aeroporto, il settore gli italiani

debbono lasciare, almeno in parte, i campi di Burj el Barajneh e di Chatila: il governo libanese sarebbe d'accordo in tal senso, ma va ricordato che il presidio dei campi palestinesi è il compito istituzionale del nostro contingente e che una decisione in proposito non può essere presa che a Roma.

ucciso, secondo fonti ufficiali. Per quel che riguarda i rapporti USA-Siria dopo il rilascio del tenente Goodman, ieri a Washington il portavoce della Casa Bianca Larry Speakes ha gettato acqua sul fuoco degli entusiasmi suscitati dalla dichiarazione di Reagan di «essere disponibile» ad un incontro con Assad) precludendo che non vi è «nessun progetto» per un vertice siriano-americano a breve scadenza. Tuttavia Speakes ha detto che il dialogo con la Siria continua tramite l'invio in Medio Oriente, Rumsfeld; e intanto è a Damasco il senatore Tomer, presidente della commissione forze armate del Senato, che ieri si è incontrato con il ministro degli Esteri siriano Khaddam. Infine, i palestinesi. Il Consiglio militare dell'OLP ha espulso dai suoi ranghi il ribelle Abu Mussa e quattro altri ufficiali superiori che si sono schierati con lui; il consiglio ha autorizzato Arafat a prendere le misure per la espulsione dei cinque anche dal Consiglio nazionale palestinese. Non è escluso che contro di loro venga promossa un'azione giudiziaria «per alto tradimento». Ad Amman, re Hussein ha convocato per lunedì il parlamento che era sospeso da nove anni; alla seduta parteciperanno sette palestinesi della Cisgiordania che fanno parte dell'Assemblea. Secondo gli osservatori, si tratterebbe di una iniziativa per preparare il terreno all'incontro Husseini-Arafat e ad una stabile cooperazione fra OLP e Giordania.

Cutolo ordinò l'assassinio del compagno Beneventano

Anche i killers del medico e consigliere comunale di Ottaviano sono in carcere



Raffaele Cutolo

Dalla nostra redazione Raffaele Cutolo, boss della Nuova camorra organizzata, è il mandante dell'assassinio del comunista Domenico Beneventano, medico e consigliere comunale nel paese di camorrista, Ottaviano, ai piedi del Vesuvio. Erano suoi uomini i killers che eseguirono la «condanna», fissata per il 7 novembre del 1980. Questi i risultati ai quali sono giunti i giudici De Pietro e Di Persia a conclusione della prima parte delle indagini sull'effettivo omicidio della banda criminale. Ora l'inchiesta è passata nelle mani del magistrato Mario De Falco Giannone, al quale ieri mattina si è rivolta la madre del militante comunista, Rosa Giannattasio, per costituirsi parte civile.

Mandante e assassini materiali sono già nelle mani della giustizia: Cutolo all'Asinara e i quattro esecutori, Angelo Auricchio, Raffaele e Luigi Polito, Antonio Fontana, a Poggioreale. Mentre il boss della Neo è in galera da diversi anni per delitti di ogni genere, i quattro sono entrati nel carcere partenopeo nel giugno scorso, quando scattò la maxi-retata della quale fece le spese anche il notaio presentatore Enzo Tortora.

«Mimmo» Beneventano, come meglio lo conoscono i comunisti napoletani, fu ucciso proprio la mattina in cui il boss della Neo era in un'aula del Tribunale di Napoli per subire uno dei processi a suo carico. Era molto euforico in camorrista quel giorno. Le cronache dei giornali raccontano che si vantò di aver appena schiaffeggiato il direttore di Poggioreale, Giuseppe Salvia, che «osava trattarlo come un detenuto normale» (Salvia, come molti ricorderanno, fu trovato ammazzato sulla tangenziale qualche settimana dopo). Lo stesso giorno in cui annunciava la morte del militante comunista, i quotidiani pubblicavano anche un'altra notizia: a Castellammare di Stabia il giudice di Pace, Emanuele Macaluso e Eraldo Salviato, non avevano potuto parlare in un cinema perché vi era stata posta una bomba. Due giorni dopo, infine, tutta Napoli si fermò insieme al commerciante per una manifestazione di protesta contro racket e camorra.

Dal nostro corrispondente LONDRA — Un contingente di pace dell'ONU opportunamente rafforzato dovrebbe sostituire l'attuale forza multinazionale in Libano. Così ha detto l'altra sera in TV la signora Thatcher confermando il tentativo diplomatico da tempo in corso al fine di dare un più largo ruolo alle Nazioni Unite nella confusa e contraddittoria situazione libanese. Il governo Londra agisce in piena consultazione e a stretto contatto con i paesi alleati: Francia, Italia e USA. Ma, fintanto che l'ONU non può assolvere la sua funzione di controllo, — ha particolarmente sottolineato il premier — i reparti britannici rimangono sul posto.

La Thatcher è da tempo sotto pressione: l'opposizione laburista ha in questi giorni rinnovato la sua richiesta per l'immediato richiamo in patria dei 110 uomini che pattugliano Beirut ovest. Anche molti conservatori sono d'accordo nel mettere fine ad un'impresa apparentemente senza frutto che questo suo gesto possa essere causa di profonda delusione per tutti quei credenti, a motivo della propria fede, si impegnano, a singoli o a gruppi, con dedizione e sacrificio per costruire una cultura della pace che includa anche il superamento della folle corsa agli armamenti, per i quali si spendono miliardi che potrebbero altrimenti servire a salvare dalla morte per fame milioni di «creature». Ed ancora: «Non le pare che noi tutti, come credenti, abbiamo, (ed in particolare voi come pastori) il dovere di testimoniare con la vita, senza contraddizioni, la fedeltà a Cristo nel facendo la scelta della pace che tanto ci sta a cuore? quattro parroci e gruppi

di cristiani delle comunità Santa Pietro e Paolo, Santa Croce al villaggio Sant'Agata, San Cristoforo, Santissimo crocifisso. Il tono è rispettoso, ma nello stesso tempo fermo: «Non le pare che questo suo gesto possa essere causa di profonda delusione per tutti quei credenti, a motivo della propria fede, si impegnano, a singoli o a gruppi, con dedizione e sacrificio per costruire una cultura della pace che includa anche il superamento della folle corsa agli armamenti, per i quali si spendono miliardi che potrebbero altrimenti servire a salvare dalla morte per fame milioni di «creature». Ed ancora: «Non le pare che noi tutti, come credenti, abbiamo, (ed in particolare voi come pastori) il dovere di testimoniare con la vita, senza contraddizioni, la fedeltà a Cristo nel facendo la scelta della pace che tanto ci sta a cuore? quattro parroci e gruppi

Piombino, il vescovo parlerà di pace in consiglio comunale

PIOMBINO — Per la prima volta un vescovo parla di pace di fronte ad un consiglio comunale convocato in seduta straordinaria. Il vescovo di Massa Marittima e Piombino, monsignor Vivaldo, parteciperà questo pomeriggio al consiglio comunale di Piombino, accogliendo un invito del sindaco comunista

La Thatcher si pronuncia per una forza dell'ONU

Sbaglia il calcolatore: allarme atomico in Pennsylvania

NEW YORK — Un allarme nucleare, dovuto ad un errore di un elaboratore elettronico, è stato lanciato mercoledì in una contea della Pennsylvania, dove le sirene si sono improvvisamente messe a suonare e le stazioni di polizia e dei vigili del fuoco sono state messe in stato di massima allerta.

l'Unità domenica prossima



Un progetto per le donne

Le proposte di discussione in vista della settima conferenza nazionale delle donne comuniste: «Le donne: soggetti della politica, protagoniste indispensabili del progetto di alternativa».

La giustizia nel dopo-emergenza

La giustizia dopo gli anni cupi del terrorismo, come uscire dall'emergenza: una pagina speciale, nella quale saranno affrontate le questioni della responsabilità dei giudici, dei diritti dei cittadini e delle carceri. Interventi di Renato Zangheri e Luciano Violante, servizi di Sergio Criscuolo e Sara Scalia.

Politica del diritto Se fosse una leva per progettare il nostro domani

Da un po' di anni la politica del diritto rischia sempre più di diventare politica del diritto penale. E sta alle spalle la grande contraddittoria stagione nella quale assume una forza trascinante l'impegno di dare una nuova regola alle relazioni industriali, ai rapporti di lavoro; si cerca una disciplina dei diritti civili e della famiglia, si affrontano le profonde trasformazioni avvenute nella società e nelle persone; si tenta un progetto di ordinamento giudiziario omogeneo al processo complessivo di emancipazione e quindi espone di stare al centro di una intera strategia di riforme della giustizia.

L'osservatorio parlamentare conferma come si è passati ad un'età diversa, segnata da contraddizioni più stringenti, che lasciano meno fiato, caratterizzata dall'affanno di trovare risposta, giorno per giorno, all'incalzare di quotidiani disastri, guomi o meno. Così si sono rincorsi gli eventi arrivando a toccarli quando già scoppiano in mano; e sono venuti in discussione principi ritenuti immutabili,

verso il minimo vitale, l'insieme dei valori perseguiti con le politiche del diritto, che queste politiche hanno perso la complessità delle loro articolazioni, si sono irrigidite, qualunque ne riculi il merito, nella difesa da alcune grandi trasgressioni (nemmeno da tutte). Intanto, con una qualche coerenza, le ipotesi di sviluppo e la stessa erogazione di servizi dello Stato sociale sono entrate in crisi. Dentro le sacche di inerzia di una società nella quale si insiste per continuare a ricevere assistenza, la domanda di sicurezza spesso ha assunto la stessa valenza culturale, in un rapporto meccanico basato su quella che è stata chiamata illusione repressiva.

Bisogna fare i conti con queste scelte istituzionali e con questa cultura, se si vuole risalire. E il segnale di fondo d'un libro uscito di recente («Quali garanzie», a cura di Giuseppe Cotturri e Marco Ramat, De Donato editore, 1983). Non è stato scritto ad un solo tavolo, ma riporta gli atti principali di quattro convegni tenuti ad iniziativa del Centro per la riforma dello Stato, presieduto da Pietro Ingrao, tra la fine del 1981 e l'inizio del 1983. Più che di letteratura da recensire si tratta dunque d'una analisi politica e d'una proposta politica, con notevoli livelli di varietà e di complessione. E sembra fornire giustificazioni ed indirizzi significativi al discorso che qui si sta tentando di impostare. I temi del libro e dei convegni (difesa penale, pubblico ministero, carcere, giustizia e informazione) appartengono tutti più o meno direttamente alla materia penale; come del resto altri affrontati di recente dallo stesso Centro di riforma dello Stato (la violenza sessuale, il codice penale). E ciò viene esplicitamente avvertito

da Cotturri e da Ramat. «Come mai?», si domanda lo stesso Ingrao. È stato, quando accadeva, un ripiegamento, un'operazione di mera difesa; diventa, nelle elaborazioni del Centro, una riflessione su questi anni appena trascorsi, che è davvero troppo schematico il tiro di piombo. Una riflessione non spaziosa: ma rivolta ad agire sulle soluzioni, modificandone la qualità. Viene dunque affrontato il merito di quelle finora cercate, e l'apoteosi è anche autocritico per la sinistra, per le sinistre.

Quanto vi è stato di cedimento alle inerzie ed ai meccanismi dell'illusione repressiva? E quali prezzi, per questo, si sono pagati, non solo a carico dei singoli e dei loro diritti, e delle «garanzie» relative, ma della politica della giustizia, dell'intero processo democratico? L'interrogativo passa particolarmente, ora che è in corso una dura offensiva contro l'uguaglianza. Ed una prima indicazione, che apre ad altre, viene da Ingrao: «Non possiamo dividerci tra chi chiede garanzie per l'imputato e chi chiede garanzie per il cittadino lesa o per il giudice... attraverso una tale spaccatura passa chi vuole la rinvenire moderata o addirittura la stretta reazionaria».

Non si tratta allora di riequilibrare i due piatti d'una bilancia permanentemente instabile; di prolungare un contenzioso che, se non si supera, non può che concludersi in perdita. Bisogna entrare in una logica diversa, che rovesci quella ancora prevalente, il gioco di semplificazioni che la caratterizza, incapaci di governare i bisogni e le domande di una società turbata dalle sue mutazioni, dalla sua stessa crescita. Sono semplificazioni che da un lato comportano una

perdita emergente, di garanzie, di giustizia, addirittura di immagine generale; e d'altro lato determinano una contrazione dello sviluppo, in termini specifici, la rinuncia del diritto non solo ai suoi effetti propulsivi, ma anche a dare risposta alla quantità ed alla qualità delle questioni che la realtà gli pone. Questi ultimi anni, a farne la storia che qui interessa, sono stati di emergenze sconfitte da acquisizioni e resistenze collettive, dalla politica, non dalle opinioni — per così dire — modifiche istituzionali che si sono introdotte. Li hanno segnati, il segno minaccioso, che quelle modifiche, o quelle acquisizioni, non possono vincere; ma sono stati e sempre più sono anni di disfunzioni quasi totali, verso la paralisi, verso la denegata giustizia, con riflessi nella gente nemmeno di allarme, ma di disagio, di rassegnazione, di sfiducia, di rinuncia alla mediazione pubblica. Il fatto è che le razionalizzazioni, se ne tentassero, non bastano. Le istituzioni si risano solo se acquistano, riformano, restano funzionali ai valori del nostro tempo, una nuova legittimazione.

Dunque, se la parola d'ordine è «garantismo dinamico» (ripresa anche da Ingrao), bisogna che l'accento spinga forte anche sull'uguaglianza. Ciò significa però avere presente una direzione cui rivolgersi, con un piano più ampio di cambiamenti. Superare la vocazione conservativa del diritto, adoperarlo come strumento, fra gli altri, per assicurare a tutti modi di vita più uguali, più responsabili e più ricchi. Salutare quindi la forma delle garanzie alla scelta degli interessi, in una indispensabile reciproca verifica.

Salvatore Mannuzzo

LETTERE ALL'UNITA'

60 anni: avevano un altro nome il Partito, il giornale, il campo d'aviazione...

Caro direttore,
ti ringrazio sentitamente, assieme ai graditi auguri di Berlinguer, per aver dato notizia, nella pagina «Vita italiana» dell'Unità del 24-12, del mio ottantesimo compleanno, rievocando alcuni momenti dei 63 anni spesi nella vita di partito dalla fondazione.

Vorrei nella circostanza ricordare la prima lettura dell'Unità, quando si chiamava ancora «Organo degli operai e contadini», nel lontano 1924, al suo esordio, come è nato dalla grande repressione poliziesca del 1923 ordinata da Mussolini contro il PC d'Italia, in conseguenza della quale quasi tutti i dirigenti nazionali e provinciali del Partito e della FGCR erano stati arrestati allo scopo di fiaccare la ripresa, ma soprattutto per rendere difficile la progettata fusione del PSI col PCd'I nella Terza Internazionale.

L'Unità, voluta da Gramsci, per noi compagni e dirigenti di base rappresentava non solo la ripresa della voce del Partito, ma l'orientamento, la guida alle lotte, oltre a un decisivo contributo alla riorganizzazione.

Io allora ero militare; facevo servizio presso il comando del Campo d'aviazione sperimentale di Montecatini (oggi Guidonia) presso Roma; tutti i giorni acquistavo a Tirone l'Unità assieme al Mondo per il capitano comandante del campo. Un giorno venni sorpreso mentre leggevo l'Unità dal tenente medico del campo, il quale fece naturalmente rapporto al capitano. Ma in quei giorni era stato assassinato Matteotti, il clima era cambiato anche al campo, del rapporto non si parlò più.

Pochi mesi dopo venni congedato. A Reggio fu ancora tramite l'Unità che ripresi i contatti con l'organizzazione del Partito, già clandestina. Da allora sempre l'Unità rappresentò per me, insieme al Mondo, il fascismo, la Resistenza, nella ricostruzione, nella difesa della democrazia, per il lavoro, il progresso, la cultura, per la pace. Ed io ho l'orgoglio d'essermene stato un diffusore.

ALDO MAGNANI
(Reggio Emilia)

la sua storia, il diritto alla sua patria. Non si parla, quindi, né delle forme in cui si è effettuato l'esproprio delle terre palestinesi, né dell'espulsione della popolazione palestinese, né delle leggi discriminatorie che esistono, proprio a proposito del Histadrut, per esempio, che viene presentato come un modello di sindacato socialista ed efficiente. Inutile dire che non si parla mai di colonialismo, che è invece la causa principale della presenza d'Israele in Palestina, né dei rapporti tra Israele e Sud Africa, né di quelli tra Israele e USA, né degli aiuti economici americani dati a fondo perduto a Israele.

Per concludere, non si tratta qui di precisare soltanto dei fatti specifici, bensì di denunciare il disorientamento che un lavoro del genere può provocare nel pubblico cui è diretta la collana «Libri di base» che ospita il libro.

ANTONIO MOSCATO (Università di Lecce)
BIANCAMARIA SCARZIA (Università di Roma)
GUIDO VALABREGA (Università di Bologna)

Tre proposte contro la violenza negli stadi

Cari compagni,
la violenza negli stadi è ritornata drammaticamente d'attualità in queste settimane. Ho letto molto su questo argomento. A mio parere si sono analizzate molto bene le cause ma poco si è fatto per indicare, con quali strumenti concreti si deve affrontare la situazione esistente.

Vorrei fare alcune proposte.

1) Le responsabilità delle violenze sono di poche centinaia di ultras e non della totalità dei tifosi. Le società, al di là delle parole di facciata, sostenendo questi gruppi attraverso agevolazioni sui biglietti, sugli abbonamenti, sulle trasferte ecc... La giustizia sportiva deve impedire ogni forma di appoggio morale e materiale agli ultras.

2) Il monito, l'esempio, possono servire. Gli stadi dove succedono gravi episodi di violenza dovrebbero subire la chiusura dei cancelli con svolgimento di partite alla sola presenza della stampa e della TV.

3) È ovvio che in un Paese civile non è tollerabile che per ogni partita gli stadi siano presidiati da ingenti forze di polizia. Il compito delle forze dell'ordine (con la collaborazione delle società) dovrebbe essere quello di individuare i teppisti dentro lo stadio e di impedire loro l'accesso per le partite successive. Mi sembra una misura abbastanza semplice che risolverebbe molti problemi.

MAURO SALICI
(Marano sul Panaro - Modena)

Per l'UNESCO (e perché con Sansone non debbano morire anche i Filistei)

Caro direttore,
la lunga ed estenuante azione politica americana per dominare l'UNESCO, l'organizzazione culturale promossa dalle Nazioni Unite, è fallita e sembra, nei messaggi fabbricati e venduti anche dai nostri media sempre «indipendenti» dagli USA, che con Sansone debbano morire anche i Filistei.

Ma occorre spiegare bene quale è la ragione di quella mossa imperialista, perché dicano che, con l'UNESCO, si tramava la costruzione di agenzie e strutture di informazioni non soggette agli interessi imperialisti di dominio e sfruttamento nel mondo.

Il movimento operaio, i comunisti, l'Unità debbono prendere posizione sia smascherando questi «liberali» USA, sia appoggiando in tutti i modi l'UNESCO e i progetti che gli americani vogliono fare fallire. Per noi, per l'Unità, non è solo questione di coerenza ma anche un'esigenza rivoluzionaria.

LUIGI MAZZARI
(Milano)

PS. - Complimenti alla redazione sportiva per i progressi che ha fatto.

Hanno solo un lavoro più ripagante di altri

Carà Unità,
legendo il tuo articolo dedicato a Elsa Morante del 18/12/83, non posso dirmi d'accordo per quanto riguarda la discriminazione che, secondo me, fra i intellettuali e gli altri ceti sociali.

Gli scrittori sono uomini da considerarsi come altri lavoratori; essi svolgono un lavoro intellettuale per me più ripagante di altri, perché traggono dal loro operato maggiori soddisfazioni.

Se il caso della Morante (perché scrittrice) fa emergere — ed è giusto — un problema scottante come l'essere deboli e non tutelati dallo Stato, non fa invece notizia (anzi è un fatto normale) che non vengano decentemente curati cittadini che lavorano per gran parte della loro vita; che danno alla società in base alla loro capacità e alla loro possibilità tanto quanto gli scrittori o categorie intellettuali possono dare.

DANIELA ABBONDIO
(Crema - Cremona)

I «quattro gatti» con le «quattro noci»

Carà Unità,
le notizie apparse sul nostro giornale a proposito del problema della casa sono per noi inquilini, se così posso dire, raccapriccianti.

Ormai nel nostro Paese si sta instaurando una vera e propria anarchia economica a favore dei ceti privilegiati e a danno di milioni di persone che nulla posseggono se non le proprie braccia per lavorare.

Questi «quattro gatti» di socialdemocratici e questi liberali («quattro noci in un sacco», come li definì una volta il compagno Togliatti) sono riusciti ad occuparsi della piccola fetta di potere reale che consente loro di appagare i più sfrenati egoismi dei proprietari e del ceto benestante.

SALVATORE R.
(Genova)

«...proprio a discapito dei nostri compagni»

Caro direttore,
è da molti anni che leggo l'Unità e tengo a dirti, con grande soddisfazione, che il livello generale del nostro giornale è molto migliorato negli ultimi tempi. Andrebbero però curati anche certi particolari che, forse nella fretta d'imprimere, vengono a volte trascurati. Cito ad esempio la tabella riassuntiva dei risultati delle elezioni in Giappone, che figurava a pagina 3 dell'Unità del 20 dicembre scorso; al Partito comunista nipponico erano assegnati 8 seggi, mentre nell'articolo che commentava il medesimo risultato erano attribuiti ben 26 seggi.

In realtà tutto il conteggio dei seggi era errato nella tabella: sommando le cifre pubblicate per i singoli partiti si arrivava infatti ad un totale di soli 493 «seggi», e non già ai 511 come stampato nei totali. Bastava far l'addizione per accorgersi di uno sbaglio tanto grossolano... proprio a discapito dei compagni giapponesi.

TRISTANO GAMBINI
1940 Sint-Stevens-Woluwe (Belgio)

Leggere un po', scrivere no

Spettabile redazione,
sono un giovane di 22 anni, leggo un po' l'italiano, con il vocabolario, ma so scrivere solo in tedesco. Vorrei corrispondere con ragazze o ragazzi italiani perché mi interessano i problemi politici, culturali e umani del vostro Paese.

ANDREAS KLEMM
8705 Ebenbach, Hauptstrasse 158/21-36, RMB

UN FATTO



Da una mostra documentaria progetti per la città

Ferrara rilancia le sue mura



FERRARA - Un tratto di mura sepolto dalla vegetazione. In alto, a sinistra: una pianta della città del 1500

Nove chilometri di percorso, un pezzo di storia - Che cosa significa l'operazione restauro, contemporaneamente alla nascita del Parco Nord La darsena per navigare fino al mare - 48 miliardi del Comune per l'ambiente

Dal nostro inviato
FERRARA - La mostra provoca intime risonanze anche a un non ferrarese. I torrioni sepolti nel verde, l'intrico un po' misterioso d'una bosaglia casalinga al punto di obliare per un po' la città incombente appena oltre l'esile fascia alberata. E le suggestioni del Bassani del «Giardino dei Finzi-Contini» letto vent'anni fa: «Qui giunti, Micòl aveva insistito perché piegassimo a sinistra, per un sentiero sinuoso che seguiva via l'intero perimetro del muro di cinta: prima dalla parte delle Mura degli Angeli, (...) e quindi dalla parte opposta, assai più selvosa, questa, piuttosto cupa e malinconica, fiancheggiante la deserta via Arianteggia per tutta la sua lunghezza (...)».

Rigorosamente documentaria, la mostra delle Mura di Ferrara ha tuttavia come il potere di sospingere il visitatore nella dimensione del sogno, della fantasia. Sono immagini assolutamente famigliari agli abitanti di una città relativamente esigua. Eppure sembrano come riscoperte del tutto nuove non solo le scolarische che si affollano numerose nell'antica chiesetta di S. Romano, ma anche e forse più gli adulti. Perché tutti hanno un qualche ricordo di avventure salvagiane vissute fantasmaticamente su quei bastioni, in quella minuscola giungla domestica. Per non dire della nostalgia dei primi amoretto nati nel silenzio di lunghe passeggiate fra gli alberi...

Luciano Bertasi, assessore all'urbanistica, enuncia pacatamente gli intenti dell'amministrazione in una sala un po' cupa ma imponente che un tempo vide il cospicuo degli Estensi: ora appartiene alla sede municipale. «C'è la vecchia darsena di S. Paolo, sul corso del Volano che la-

gia in due la parte Sud della città, separando i quartieri medievali dagli insediamenti novecenteschi. Intendiamo trasformare la darsena in parco per la nautica e il turismo. Così, imbarcandosi a S. Paolo, si potrà giungere fino al mare, costeggiando le valli di Comacchio, o ripor-



D'IGNAZIO '84

L'avvocato Paolo Ravenna, presidente della Sezione di «Italia Nostra», ferrarese di nascita, con casa e studio nel cuore della città, ha certo moltissime ragioni per sapere queste cose. Anche se evita sottilmente di accennarne mentre parla del significato e degli scopi della mostra. «Le mura, oltre nove chilometri di percorso quasi ininterrotto, costituiscono uno dei più straordinari complessi monumentali non solo ferraresi. Vi si leggono, attraverso i tratti successivi,

pagine importanti della storia della città. Comincia Borso d'Este, a partire dal 1451. Poi, quarant'anni più tardi, Ercole d'Este affida al sommo Biagio Rossetti, già bossaglia casalinga, il grande progetto della città nuova, con anche la costruzione della meraviglia che cingerà appunto l'Addizione Erculeica, la Ferrara rinascimentale edificata accanto ai borghi medievali. E via via, gli altri tratti duecenteschi, quelli costruiti dal papato, fino al 1700, a protezione della città-fortezza pontificia. Non si tratta solo di una ricognizione urbanistica. Le mura sono anche una miniera di storia militare. Consentono infatti di seguire nei secoli l'evoluzione delle tecniche di difesa, parallela allo sviluppo delle armi e degli strumenti bellici.

Una impegnata rivisitazione del passato, dunque.

«Non solo — aggiunge l'avvocato Ravenna —, con questa mostra noi interviene nel dibattito politico-culturale della città. Prima di tutto perché documentiamo l'importanza dell'operazione di recupero e restauro delle mura e dei sottostanti nuclei e camminamenti, di cui si discute da tempo. Ma perché diamo un contributo al confronto aperto da tempo sul Parco Nord. Ferrara è diventata celebre nel Rinascimento per l'Addizione Erculeica, e per altro che l'ha seguita. Ora noi pensiamo che anche questa nostra epoca così povera di slanci progettuali possa aggiungere una sua Addizione alla città di sinistra, che noi chiamiamo l'Addizione Verde, perché doteremo Ferrara di un grande parco urbano».

È legittimo osservare che una amministrazione elettiva di sinistra, la quale portasse a compimento una simile realizzazione enterebbe anch'essa, a buon diritto, nella storia della città?

Soccorre ancora, nostalgico di sinistra, il grande Bassani: «Per cominciare, fui portato a vedere un piccolo romito imbarcato sul ca-

l'urbanistica, enuncia pacatamente gli intenti dell'amministrazione in una sala un po' cupa ma imponente che un tempo vide il cospicuo degli Estensi: ora appartiene alla sede municipale. «C'è la vecchia darsena di S. Paolo, sul corso del Volano che la-

Il disegno del parco — dice Bertasi — di fatto c'è già. Noi vogliamo dotarlo di alberi, e attrezzarlo nel modo più semplice: un campeggio, delle piste ciclabili e dei percorsi pedonali che seguano i preesistenti tracciati agricoli. La riva ferrarese del Po possiede da tempo delle infrastrutture per la nautica, il nuoto, il tennis. Si tratta di potenziare anche queste senza alterare più di tanto la cornice naturale. I 1300 ettari dell'area del «Barco» costituito per la riserva di caccia degli Estensi. Noi vogliamo farne un parco urbano aperto a tutti i cittadini. Il più magro ricerca di sua costituita dal verde, dall'ambiente. La salvaguardia delle mura, l'alberatura dei bastioni, la possibilità di ricostruire l'intero percorso, come una passeggiata aerea tutto attorno alla città, si legano in modo diretto a questo piano. Da tale punto di vista non solo apprezziamo ma facciamo tesoro della collaborazione, delle indicazioni, degli stimoli di l'Italia Nostra».

Ma siamo in presenza di progetti, o solo di idee?

«Poco prima di Natale il Consiglio comunale ha approvato il piano poliennale 1983-85. Sui 150 miliardi di investimenti previsti, 48 miliardi, un terzo del totale, in pratica sono riservati ad interventi di carattere ambientale. Credo si tratti di uno sforzo con pochi riscontri, di questi tempi. I beni storico-artistici sono delle poche ma preziose risorse di cui Ferrara dispone. Siamo fermamente intenzionati a farne buon uso».

È scritto in una nota di l'Italia Nostra: «Noi crediamo che Ferrara sia oggi matura per un decisivo passo in avanti... proprio a dimostrare una maturità che la città ha raggiunto e che la pone, naturalmente, in una posizione di assoluto privilegio nel Paese... aggredendo la crisi senza attendere interventi miracolistici e allargando il coinvolgimento attivo della gente... ampliando la base stessa della discussione, cioè della democrazia». Chiaro ed eloquente, ci sembra.

Mario Passi

I Bronzi di Riace a Los Angeles? «Se arrivassero, diventerebbero il simbolo dei Giochi olimpici»

LOS ANGELES — «Siamo pronti ad accogliere i Bronzi di Riace nel Museo d'Arte Moderna di Los Angeles a poche centinaia di metri dallo stadio che ospiterà la fiaccola olimpica, con tutte le misure di sicurezza e garanzia che due capolavori del genere richiedono». Lo ha detto il sindaco di Los Angeles Thomas Bradley, smentendo decisamente le voci italiane che attribuiscono agli organizzatori olimpici l'intenzione di collocare a «Bronzi» in una sede secondaria ad un centinaio di chilometri dalla capitale californiana. «Faremo tutto ciò che è nelle nostre possibilità», ha proseguito Bradley, «perché i Bronzi possano essere nella nostra città in occasione dei giochi olimpici. Voglio comunque ribadire che due opere d'arte eccezionali, come sono i Bronzi, e che per questo sono proprio del mondo di Los Angeles, meritano di essere in un mondo dove la prima immagine a comparire sugli schermi sarà quella dei Bronzi di Riace». Così Robert Fitzpatrick, direttore del Festival dell'Arte, «regalerà a fianco dei giochi olimpici, ha detto l'accoglienza che il comitato ha intenzione di riservare ai

Bronzi di Riace se l'Italia si deciderà a sciogliere i nodi che ancora condizionano un loro eventuale trasferimento negli USA. «La città di Los Angeles ed il governo degli Stati Uniti sono estremamente interessati ad avere i Bronzi di Riace alle Olimpiadi. Si tratterebbe in realtà di solo due o tre settimane di permanenza nella città, un periodo durante il quale i Bronzi italiani sarebbero trattati con gli onori che si devono a degli atleti imbattuti da millenni». Da parte italiana, e ormai prossima la decisione in merito. D'accordo Lagorio, nuovo ministro per il turismo e lo spettacolo («I Bronzi possono essere il momento più alto di questa nostra presenza e diventare, come hanno nuovamente assicurato i dirigenti americani, il simbolo della 23ª Olimpiade») che ne ha già parlato con il presidente del Consiglio Craxi, il quale si è mostrato «vivamente interessato». La decisione definitiva verrà molto probabilmente presa fra pochi giorni, quando Craxi convocherà i ministri competenti. Consensi erano già pervenuti, del resto, anche da parte del comitato Stato-Regioni, nella riunione del novembre scorso. A suo volta, il ministro per i Beni Culturali Giulotti ha dichiarato di essere in attesa della formale richiesta da parte del comitato americano: appena questa sarà giunta, verrà inoltrata al settimo competente, il cui compito — ha aggiunto il ministro — riterremo vincolante.



Gli splendidi bronzi di Riace, forse il simbolo delle prossime Olimpiadi

Libertà provvisoria negata all'ex vice di Calvi, Rosone

MILANO — Niente libertà provvisoria per Roberto Rosone, già vice di Calvi: niente libertà provvisoria neanche per Giacomo Hotta e Filippo Leoni, ex dirigenti dell'ufficio esteri dell'Ambrosiano e responsabili del consociato Banco Andino. I giudici istruttori Pizzi e Bricchetti hanno respinto le loro istanze, come già precedentemente quelle avanzate dal compulso Enrico Moroni, ingegnere prestanome di Calvi nell'acquisto di azioni proprie da parte del Banco, uno degli episodi della bancarotta fraudolenta per la quale al primo di dicembre erano finiti in carcere. Anche due altri funzionari del Banco arrestati in quella circostanza, Alessio Tagliani e Ugo Cingolani, resteranno in carcere: la revoca del mandato di cattura, chiesta dai loro difensori al Tribunale della città, è stata ugualmente respinta. Solo due delle persone coinvolte in quella «retata» hanno ottenuto gli arresti domiciliari. Sono il costruttore romano Goffredo Manfredi e Giancarlo Vismanà, altro dirigente dell'istituto di Calvi. In particolare, Rosone aveva chiesto, in subordine alla libertà provvisoria, gli arresti domiciliari, invocando motivi di salute. In seguito a perizia medica, tuttavia, i magistrati gli hanno negato anche questo provvedimento: le sue condizioni di salute — dicono — non risultano incompatibili con lo stato di carcerazione, mentre gli arresti domiciliari, in mancanza di dati di movimenti e di contatti incompatibili, questa sì, con la necessità di un inquinamento delle prove. Le azioni acquistate in quell'operazione (che risale al febbraio-aprile dell'82, subito prima del crollo del vecchio Banco) ammontavano a 111 mila, per un valore complessivo di 70 miliardi, illegalmente prelevati non dagli utili ma dallo stesso capitale.

Un deposito segreto dell'Ambrosiano in una banca di Dublino?

LONDRA — Da sedici a venticinque milioni di sterline che farebbero parte di una somma di 1,4 miliardi di dollari scomparsi con il fallimento del vecchio Banco Ambrosiano sarebbero stati depositati nel giugno del 1981 presso la Ansbacher Bank di Dublino, una piccola banca con 35 dipendenti. Un giudice della Corte suprema di Dublino, come riferisce il quotidiano irlandese «Irish Times», ha ingiunto martedì alla Ansbacher Bank, su richiesta del Banco Ambrosiano Andino, sussidiaria peruviana della Banca Italiana, di rivelare il nome del titolare del conto su cui è stata depositata la somma e di congelare i fondi rimasti. L'Ansbacher Bank ha dichiarato di accettare senza obiezioni la decisione del giudice e di essere pronta a collaborare con le autorità per scoprire eventuali transazioni illegali. Il versamento alla Ansbacher Bank venne compiuto dalla filiale panamense della Banque Nationale de Paris. L'informazione che ha portato ora alla banca di Dublino è venuta, secondo l'«Irish Times», dalla magistratura svizzera che ha in corso indagini sui traffici di Licio Gelli e di altre persone coinvolte nel fallimento del vecchio Banco Ambrosiano. Dopo l'emissione dell'ingiunzione un avvocato della banca Ansbacher ha precisato che negli ultimi mesi del 1983 denaro del conto corrente su cui è stato versato quello proveniente dalla filiale panamense della Banque Nationale de Paris è stato trasferito a favore di un avvocato svizzero effettuato attraverso un altro conto corrente della stessa banca. Secondo alcune fonti non ufficiali, anche una banca inglese avrebbe ricevuto nel 1981 un versamento di fondi del vecchio Banco Ambrosiano, e sarebbe in corso a Londra un'azione giudiziaria simile a quella di Dublino.

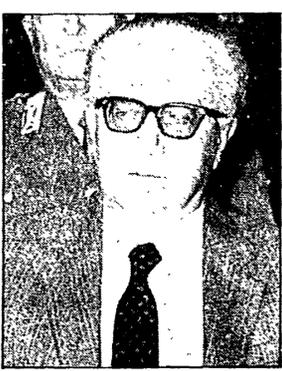
Caso Zaza, si indaga sui giudici

Inchiesta penale aperta a Perugia

Il Pg Sesti invia gli atti anche ai titolari dell'azione disciplinare Per il boss fuggito quattro libertà provvisorie in due anni

ROMA — «Caso Zaza, indagheranno i giudici di Perugia a stabilire se il comportamento dei vari magistrati romani che si sono occupati del boss della camorra comodamente scomparso a capodanno dalla lussuosa clinica «Mater Dei», sia stato corretto o se vi siano state omissioni o negligenze. Ma del caso si occuperanno anche i titolari dell'azione disciplinare sui giudici, vale a dire il procuratore generale della Cassazione e il ministro di Grazia e Giustizia. A tutti questi organi, atti, relazioni, verbali sulla vicenda Zaza sono già stati inviati ieri dal procuratore generale di Roma Franz Sesti, al termine di una sua rapidissima valutazione del caso. Una decisione attesa e prevedibile, ma davvero non scontata. Segno che l'alto magistrato ha già ravvisato, sulla base degli elementi raccolti, l'esistenza di possibili illeciti penali o disciplinari ai «comportamenti» di Sesti. Impossibile dirlo e, del resto, Franz Sesti non ha voluto fare, ieri, alcun commento nel merito della vicenda. Si è limitato a rendere pubblico un lungo comunicato e a fare, informalmente, qualche precisazione. Una, però, è significativa: a suo parere lo stato dell'imputato che si trovi agli arresti domiciliari «è del tutto identico a quello rinchiuso in un carcere romano». Sesti ha precisato che i giudici non vuol dire in nessun caso libertà di fuga o assenza di controlli. Anche se — ha lasciato capire lo stesso Sesti — le norme sugli arresti domiciliari non sono complete e chiare, e in questo campo, per varie carenze, si creano «situazioni allucinate».

transmissione degli atti a Perugia (sede competente a giudicare su eventuali illeciti penali commessi dai colleghi romani) al ministro e al PG della Cassazione dopo aver letto i rapporti del procuratore capo Gallucci e del consigliere istruttore del Tribunale Cudillo. Era stato lo stesso Sesti a chiedere questi rapporti, visto il clamore che l'irriducibile scomparsa del boss aveva sollevato. Le domande poste dalla vicenda sono parecchie: era davvero necessaria la concessione degli arresti domiciliari per gravi motivi di salute? E perché Michele Zaza, accusato di associazione a delinquere, è finito in una clinica privata di lusso (400 mila al giorno) dove c'erano poliziotti privati ma non erano ammessi carabinieri o agenti? Il giudice Galasso, che ha concesso i benefici a Zaza, ha risposto solo in parte e genericamente a queste domande. In sostanza ha affermato che «illustri clinici avevano avallato il gravissimo stato di salute Zaza (in carcere rischiava di morire) e che (sic), alla clinica privata, i sanitari non volevano poliziotti (quelli di Stato evidentemente, perché quelli privati non davano un fastidio). Ma, difese personali a parte, non sono pochi i colleghi del giudice che considerano sotto sommo regolare e legittimo in via di principio le decisioni prese sul caso Zaza. Il problema, si fa per dire, è altrove: nella carenza di mezzi e strutture e nella vaghezza delle disposizioni in fatto di arresti domiciliari. Ma è proprio così? Su questi problemi si è soffermato il procuratore generale Sesti, parlando brevemente con i giornalisti. Sesti afferma che in effetti le norme



Il Pg Franz Sesti



Michele Zaza

per «gravi motivi di salute». A parte un rigetto da parte del Tribunale di Roma nel gennaio di quest'anno (che però dispose il suo rinvio in una casa di cura) è stato proprio il giudice Galasso l'unico ad opporsi alla concessione della libertà provvisoria, accordando però gli arresti domiciliari. Una prima volta Zaza si era visto la libertà provvisoria dal Tribunale di Napoli dopo essere stato condannato a 9 anni per contrabbando, poi dal giudice De Cesare di Roma in un procedimento per falso in passaporto, poi dal Tribunale e, infine, dalla Corte d'Appello di Roma. Vedremo quali conclusioni trarranno su questo emblematico caso i giudici di Perugia e i titolari dell'azione disciplinare.

Naturalmente è già aperta anche l'inchiesta vera e propria sulla fuga di boss. Proprio ieri il PM De Siero ha sollecitato un mandato di cattura contro un presunto complice di Michele Zaza. Bruno Miserendino

Inquirenti e magistrati spiati e pedinati La mafia intercetta le chiamate negli USA di De Francesco

La conversazione di un collaboratore dell'alto commissario interrotta da minacce - «Difficoltà» per l'inchiesta a Montalto

Del nostro inviato TRAPANI — «Ancora cca s'it? (Ancora cca siete?) Ci avete rotto i c...? La voce, sgarbata e minacciosa, ha interrotto, ai primi di giugno, con queste parole, una importante comunicazione telefonica intercontinentale tra un investigatore siciliano in trasferta a New York e uno strettissimo collaboratore dell'alto commissario Emanuele De Francesco, a Palermo. Il prefetto ha trattenuto a malapena la rabbia: chi sapeva delle modalità e degli scopi del viaggio del poliziotto in USA? Chi ha consentito una simile, gravissima provocazione? De Francesco ha risposto che il funzionario tornasse in fretta in sede e riferisse a voce dei risultati delle indagini. Si trattava di una inchiesta importantissima, quella, coordinata dal procuratore della Repubblica di Catanzaro, Sebastiano Patané — lo stesso che si occupa del processo Chinnici — sull'escussione di un altro vicescudo giudice antimafia il sostituto procuratore Gian Giacomo Ciccio Montalto, fulminato da un commando mafioso il 25 gennaio dello scorso anno a Trapani.

aveva sintetizzato un dettagliato elenco di richieste da rivolgere ai giudici americani. La risultava ancora pervenuta efficientemente. E, insomma, vennero pedinati e spiati da gente che evidentemente sapeva bene per quali motivi e con quali scopi il mafioso era stato commissionato dal giudice. Ma c'è di più e di peggio: ancor oggi, nonostante le rimproverose di investigatore e di prefetto, si sta ancora per l'inchiesta Ciccio Montalto risulta bloccata: il rapporto di polizia, ormai pronto, non viene ultimato e formalizzato, proprio in attesa di un nuovo — si spera prossimo — viaggio degli investigatori in USA.

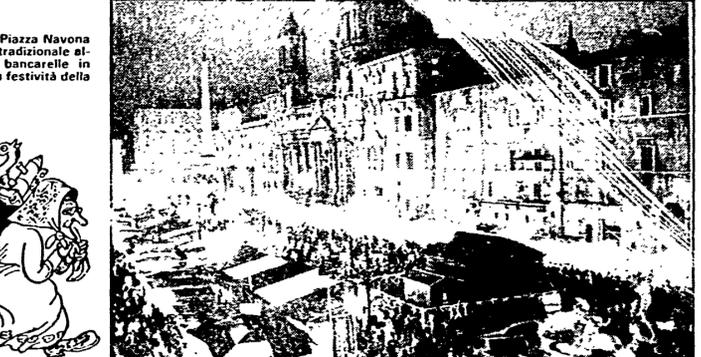
Proprrio in America, dopo il delitto Ciccio Montalto si è assistito, intanto, ad una impressionante moria di trapanesi in odor di mafia: un personaggio-chiave dell'inchiesta aveva fatto la spola, anche due volte in una settimana, tra l'aeroporto Kennedy e Punta Raisi, senza lasciare tracce di sé, però, presso le dogane. Il giorno dopo l'uccisione del giudice, un «gregario», Calogero Di Maria, originario di Castellana Grotte del Golfo, a cavallo tra le province di Trapani e di Palermo, raggiunge gli USA

Le curiose cerimonie legate nei secoli a questa festa Epifania, giorno dei Re Sempre lei, vecchia Befana

Provate a chiedere, oggi, a un bambino come si chiamavano i Re Magi. Pochissimi si risponderanno. Casapara, Melchiorre e Baldassarre. È giusto, solo per questo, che la Befana muova o almeno venga messa in disparte? La questione Befana si, Befana non è arrivata nella scorsa legislatura, perfino in Parlamento. Non se n'è fatto nulla, almeno per ora. Comunque non è detto che la vecchia non si rilacci a Montefiore o a Palazzo Madama. Intanto sono già due anni che è stata riammessa a scuola, cioè nel calendario delle festività scolastiche. Un primo passo? Si vedrà.

La Befana — corruzione della voce Epifania che significa apparizione — è festa antichissima. Tanti antichi che una volta, durante il periodo del Natale stesso e se non fosse stato per papa Giulio II (1493-1513), che gli diede dignità e un suo «giorno fisso», il 6 gennaio, appunto, forse si celebrerebbe ancora il 23 dicembre. In epoca romana, in questo periodo cadevano i Saturnali. Ma senza andare tanto lontano, rimanendo cioè in questo millennio, si sa che moltissime sono le cerimonie legate a questa giornata.

Befana, Epifania o Giorno dei Re chiude, oggi, il ciclo delle festività invernali. A Roma le bancarelle di piazza Navona rappresentano una tradizione che si protende da tempo immemorabile. Un secolo fa, la festa non era limitata alla bellissima piazza, ma si estendeva oltre, dilagava per strade e vicoli. E offriva ai bambini, anche i negozi si agghiandavano di ogni ben di Dio. Si parla di colonne fatte con forme di porro, di agnello e pecorino, di salami e di ogni genere alimentare che potesse stare in piedi. Era un via vai continuo, una gara, una festa, un mercato almeno per gli occhi, molto meno per la tasca. Una festa popolare che Gigi Zanazzo, poeta romano di non poca fama, racconta e fotografa, mirabilmente, nella «Sera della Befana» pubblicata nel



Una veduta di Piazza Navona a Roma con il tradizionale allestimento di bancarelle in occasione della festività della Befana

1881. Son passati più di cent'anni, eppure quel contrattare, che invade ancora chi va a piazza Navona, è cosa viva, così com'è vivo quel meravigliarsi delle mille, piccole cose e invenzioni. Zanazzo così descrive lo stupore di una donna davanti al banco che vende bambole che chiudono gli occhi: «Guarda 'ste puppe quante so' graziose? / Fàreno vere, v'è chiudono iocch' / — Abbe, che che 'avventeno de cose! / Ma stanno troppo ventitrè bajocchi le date? / — Fate voi, ma so' proprio argalate! / Ma quale bambino, oggi, si accontenterebbe della calza che la madre architetta per Tito? Zanazzo la racconta così: «A Tito j'ho promessa la

carzetta, / m'è pijam un po' de mosciarelle, / tre o quattro fochi secchi, / na pignetta / in un portogallo d'oro e di ciammelle: / dar pasticciere quarche pignocciata, / e 'sta canajà bell'e contentata». Dalle seste di Zanazzo balza evidente la realtà di una Roma povera, curiosa e facile ad attaccar brighe se, tanto tanto, qualcuno, approfittando della confusione allunga la mano e dà un pizzico in d'una farda, cioè sulla natica, di Rosetta sua.

Ma Gigi Zanazzo racconta con altrettanto amore l'attesa della Befana da parte di un piccolo, di Pasqua, ormai perduta, di lasciare alla vecchia, per accattivarsela, una parte della propria cena. «Un piattone di insalata, una

pagnottella / sana sana, una scodella di minestra». Quella di far la «parte», anche alla Befana era usanza assai diffusa. In molte regioni francesi, ad esempio, ci si riuniva intorno alla tavola a mangiare un dolce, fosse esso una semplice focaccia o una torta più elaborata, all'interno della quale era stata messa una fava secca. Da questa torta si ricava sempre la parte «per il buon Dio» e quella per l'amor di Dio, destinato, cioè, ai mendicanti che venivano, poi, a bussare alla porta. Altra usanza, di quello che oltretutto veniva chiamato Giorno dei Re, era di «lasciare la parte per l'assente» che era conservata da una vecchia della famiglia per il figlio in guerra, o al servizio del re o per la fidanzata lontana. Se la «parte» si conservava intatta, ciò significava fortuna, per l'assente e per la sua famiglia.

C'erano, poi, i ricchi, i principi, a volte, in occasione del Giorno dei Re elargivano doni. Si dice che il duca Luigi di Borbone, nel 1600, «faceva ogni anno re un bambino povero, sugli otto anni, al quale lui e i suoi cavalieri, assicuravano, in quel giorno, con una colletta, di che mantenersi agli studi. Mistral, il poeta provenzale, così autobiograficamente racconta, nelle sue «Memorie», la vigilia della «vigilia dell'Epifania»: «Tutti insieme, bimetti scarmigliati e bionde fanciulle, in cuffia e zoc-

Il tempo

TEMPERATURE	
Bolzano	-6 7
Berlino	-8 7
Trieste	-4 7
Venezia	-1 7
Milano	-4 10
Torino	-4 9
Cuneo	1 5
Genova	5 11
Bologna	-2 7
Firenze	-2 12
Fisa	-2 12
Ancona	2 9
Perugia	2 7
Pescara	5 10
L'Aquila	-3 6
Roma U.	0 10
Roma F.	0 10
Campob.	0 3
Bari	7 9
Napoli	7 11
Potenza	1 4
S.M.L.	9 10
Reggio C.	7 11
Messina	8 13
Palermo	11 13
Catania	6 12
Alghero	2 13
Cagliari	4 12

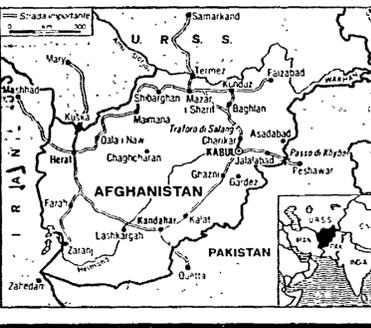
SITUAZIONE: al seguito della perturbazione che ha attraversato la nostra penisola continua ad affluire aria fredda proveniente dai quadranti settentrionali. In seno all'aria fredda si muovono linee di instabilità che attraverseranno l'Italia da nord verso sud mantenendo il tempo orientato verso le variabilità.

IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali scarsa attività nuvolosa e ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata si potranno avere addensamenti nuvolosi locali che potranno portare anche a qualche precipitazione, nevosa sui rilievi alpini ed appenninici. Sull'Italia meridionale condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. La temperatura tende a diminuire specie per quanto riguarda i valori notturni.

Mirella Acconciamezza

Inchiesta a Kabul/4

A fianco dell'Armata rossa un altro esercito, composto di tecnici e consiglieri, decide i progetti economici, tutti improntati al disegno «classico» sovietico. Si fa leva sulle città, accerchiate però da un territorio costituito per l'85% da contadini, mentre l'unico ceto urbano consistente, quello dei commercianti, ha avuto finora dal regime solo danni



SULTAN ALI KESHTMAND

presidente del consiglio dei ministri

«Il nostro isolamento? Non ci preoccupa»

Sultan Ali Keshtmand, il presidente del Consiglio dei ministri, ci riceve nel suo studio. Gli immobili lineamenti orientali del volto contrastano con una voce secca e seccante. Si dice che egli sia il vero leader attuale del paese, secondo solo a Karzai. Prima di salire siamo stati perquisiti con la massima cura da agenti in borghese. Lungo lo scalone ve ne sono altri. Uno di loro resterà in piedi, all'ingresso dello studio, per tutta la durata della conversazione.

Signor presidente del Consiglio, può darci un quadro della situazione economica del paese? — Il reddito nazionale del paese è cresciuto, rispetto all'anno scorso, del 4,5 per cento e abbiamo avuto una produzione agricola senza precedenti: oltre tre milioni di tonnellate di frumento. Stiamo riuscendo a ripianare i livelli del 1978 e dovremmo ottenere questo risultato alla fine dell'anno prossimo. Per il momento siamo ancora del 2,6 per cento al di sotto del prodotto nazionale lordo di prima della rivoluzione.

— Oltre alla riforma agraria qual è il centro dell'attenzione del governo in questa fase? — Stiamo approntando una legge sui poteri locali che sarà il risultato di una vasta consultazione con personalità eminenti e rappresentative. Entrerà in vigore il prossimo anno. Consigli del popolo afgano saranno creati a livello di villaggi e provincie. Essi eleggeranno al loro interno degli organismi esecutivi che gestiranno la cosa pubblica fino al momento di un'assemblea nazionale radicalmente nuova. Terremo conto delle tradizioni del paese, che sono molto forti, anche per quanto riguarda le procedure elettorali. La «jirga» è il nostro punto di riferimento. Il problema più delicato è che le «jirgas» hanno sempre avuto un carattere episodico invece si tratta di far loro assumere funzioni regolari di governo.

— A livello del potere centrale quale assetto istituzionale prevedete? — Lo affronteremo in una seconda tappa. Prevediamo la formazione di un «Consiglio nazionale» (ma il nome è ancora provvisorio) che sarà il organo generale del potere e riassumerà in sé molte funzioni che sono oggi prerogative del Consiglio della rivoluzione e di altri organismi, compreso il Consiglio dei ministri. Tra l'altro gli si affiderà il compito di eleggere il capo dello Stato. Sarà comunque una cosa molto diversa dai parlamenti occidentali.

— Il partito dirigente è il Partito democratico del popolo afgano. Il Fronte nazionale patriottico rappresenta tutte le forze sociali e vi prendono parte personalità di alto prestigio. — Ma contatti con altre forze politiche esistono? — Tra coloro che ci combattevano vi sono quelli che hanno finito per riconoscere la realtà. Il numero di quelli che si affiancano all'azione del governo va crescendo. Altri li abbiamo sconfitti. Chi cessa di combatterci non viene perseguito per il suo passato. Con questo tipo di interlocutori i contatti proseguono. Ma ci sono traditori e nemici della patria con i quali non intendiamo discutere perché sono legati ai centri di sovversione dell'imperialismo e li consideriamo dei criminali.

— Ci può dire qual è oggi la consistenza dell'esercito regolare afgano? — Saranno ammessi di essi partiti? — Una forza che sta crescendo ed è già oggi considerevole. Disponiamo ora di una rete difensiva che copre tutto il paese. Posso dire che l'Afghanistan non ha mai avuto un esercito così numeroso e forte.

— Possiamo azzardare una cifra? In occasione si dice che gli effettivi siano centomila. È attendibile? — All'incirca.

— La situazione del suo governo è ancora quella di un grave isolamento internazionale, come ha dimostrato l'ultimo voto all'Onu. Lei come valuta il problema? — Non lo considero molto importante. Molti governi che hanno votato la risoluzione di condanna non rappresentano affatto la volontà dei loro popoli.

— Ma hanno votato nello stesso modo anche molti governi non allineati, un movimento al quale l'Afghanistan si vanta di appartenere. — Si sono esercitate su di loro pressioni di ogni genere. — Eppure, a proposito dell'azione armata di Grenada la gran parte di quegli stessi paesi ha condannato gli Stati Uniti. — L'intervento a Grenada è stato un atto banditesco. Si tratta di una cosa del tutto non paragonabile con l'Afghanistan.

DOMANI
La terra, l'acqua, i contadini, il «modello sovietico»

Rubli e soldati Tutte le leve del comando sono «made in URSS»



Il politecnico. Opera dei sovietici ma, anche in questo caso, non recentissima. Sono sedici anni che escono da qui specialisti afgani (due mila in tutto, fino ad ora) di tre facoltà (ingegneria elettromeccanica, geologia mineraria). La direzione è tutta afgana ma, in pratica esiste una supervisione sovietica in ogni settore didattico e organizzativo. Gli insegnanti afgani sono 140, quelli sovietici circa cento. L'intero processo d'insegnamento si fa in lingua dari (dialetto afgano della lingua persiana), ma per gli insegnanti sovietici che non conoscono la lingua c'è un interprete che affianca. Domani sarà uno dei nuovi docenti afgani. Ma, intanto, per le materie in cui ancora non esistono testi in dari, si lavora sui testi russi. «Tra tre o quattro anni faremo da noi, non avremo

più bisogno di docenti sovietici», mi dice attraverso uno dei cortili il rettore, dottor Helabi. Al pianterreno di uno degli edifici il centro calcolo allinea tre moderni computers «della seconda generazione e mezzo», come ci fa notare il tecnico, anche lui sovietico come i calcolatori, e Eduard Moskalenko (un ucraino cordiale e ciarliero che ci ha accompagnato passo passo in tutta la visita e che non ha fatto nulla per nascondere l'importanza del compito che svolge nella conduzione del politecnico) ci mostrerà, poco dopo, le sei palazzine dove, all'interno del perimetro del grande complesso, vivono le famiglie degli insegnanti sovietici. In mezzo, campi da gioco, cortili con giardini e panchine. Dietro, con i cannoncini puntati verso la montagna,

tre autobluoni stazionano in permanenza e biondi soldatini di leva montano la guardia, elmetto in testa e fucile imbracciato, davanti agli ingressi. Hanno tutto in quelle sei palazzine: dal loro negozi, alla mensa, al «krasnij ugolok» (l'angolo rosso della ricreazione collettiva). Escano poco da quel perimetro protetto, la loro vita è organizzata in modo che non ne abbiano bisogno.

Ma il politecnico non è l'unica realizzazione sovietica in campo culturale. In anni più recenti, ancora e sempre prima della rivoluzione del 1978, portarono la firma sovietica l'Istituto tecnico di Kabul per la meccanizzazione e quello petrolifero di Mazar-i-Sharif. E si staglia ora modernissimo (architetto cipriota laureato a Mosca) il centro della scienza e della cultura sovietica, questo si

recente, inaugurato da poco e ancora odoroso di vernice, ci lavorano una ventina di persone e nel suo teatro sono venute nell'ultimo anno sette compagnie teatrali sovietiche, una mongola, una tedesca-democratica, una bulgara. Vi studiano russo selezione giovani afgani, c'è una biblioteca assai fornita, si organizzano viaggi in URSS. A tutto questo bisogna aggiungere i circa ottomila studenti afgani che stanno formandosi in 66 diverse facoltà di 26 diverse città dell'Unione Sovietica e qualche altro centinaio che studia a Berlino, Sofia, Praga, Budapest.

La presenza e l'influenza sovietica, per altri aspetti — in primo luogo, come vedremo, quello militare — così discreta, così poco appariscente, non viene affatto minimizzata sotto il profilo della

cooperazione economico-sociale-culturale. All'ambasciata sovietica di Kabul, un grido «comparsi di uffici e abitazioni civili circondato da un alto muro di cinta e vigilato come una fortezza (anche qui c'è tutto per viverci senza aver bisogno di avventurarsi all'esterno: scuola negozi, cinema, perfino i programmi tv sono quelli sovietici del programma «orbita», via satellite), ci hanno ricevuto senza difficoltà per darsi tutto il dettaglio che avevamo richiesto. Un gruppo di specialisti del settore economico, guidato dal vice responsabile Gherman Borisov, ci ha fatto l'elenco degli oltre 150 progetti di cooperazione, tra quelli funzionali, in via di completamento, in fase di avvio.

Si va da interi stabilimenti industriali alle centrali idroelettriche (quattro in tutto) e alla moderna centrale che utilizza il gas afgano), ai lavori di prospezione geologica, ai grossi progetti di irrigazione nella provincia di Jalalabad, ai trasporti e alle vie di comunicazione. I sovietici stanno costruendo ora due grandi arterie: la Turgundi-Herat-Kandahar, di circa seicento chilometri e la Kabul-Port Shiran, di 500 chilometri. Qu'ultima attraversa la catena dell'Hindukush e viene mantenuta aperta tutto l'anno grazie al famoso tunnel di Salang, anch'esso realizzato dai sovietici. Basti solo un dato: su 2600 chilometri di strade asfaltate l'URSS ne ha realizzati ben 1600. E si potrebbe continuare con i medici sovietici, con i tecnici nel settore di analitici e burocratici, con gli esperti di meccanizzazione agricola, di irrigazione, con i veterinari.

Quanti sono in tutto? — «Meno di un migliaio» — risponde Gherman Borisov — all'incirca dieci specialisti sovietici ogni mille specialisti afgani. Alla luce di ciò che abbiamo visto appare una valutazione per difetto. Di certo il numero dei consiglieri sovietici sale quanto più ci si avvicina ai posti di maggiore responsabilità e competenza tecnica. Ma, chiediamo, quanto costa all'URSS tutto questo impegno? — «Diciamo cento milioni di rubli l'anno (duecento miliardi di lire; ndr) — risponde Borisov — ma questa cifra non dice quasi nulla. Basti pensare che il costo del nostro personale non grava affatto sul governo afgano e che una grandissima parte del nostro aiuto non è semplicemente quantitativa; basti pensare allo sforzo che stiamo sostenendo in campo sanitario».

E bisogna aggiungere — ma l'intero intervento sovietico si rifletterà cortemente di fornire dettagli in proposito — la cifra della spesa che Mosca sopporta per arruolare l'esercito afgano, per istruire i suoi piloti e i suoi tecnici. Ancora più «top secret» sono le cifre che comporta la presenza del contingente militare sovietico sul territorio afgano, in pieno assetto di combattimento. Moltiplichiamo allora la cifra di Borisov per dieci? Per venti? Per cinquanta? Il totale darebbe cinque miliardi di rubli, poco meno dello 0,5 per cento del prodotto interno lordo dell'URSS del 1982. Non sembra davvero — anche in queste ipotesi estreme — una cifra tale da destare

una preoccupazione eccessiva nei circoli dirigenti sovietici. Quanto meno sembra legittimo chiedersi se le valutazioni occidentali circa un impegno economico militare «stremante» cui l'operazione Afghanistan sottoporrebbe l'apparato economico e militare sovietico non siano un po' fuori misura o, addirittura, assai lontane dalla realtà. Ma allora diventa ancora più plausibile l'ipotesi che Mosca — ormai pagate le più pesanti cambiali politiche internazionali — non abbia fretta e che risulti tutt'altro che impraticabile una linea che guarda a tempi lunghi, mentre procede il disegno «classico» di una certa industrializzazione del paese (con la contemporanea formazione di quadri dirigenti moderni e di nuclei di classe operaia finora quasi del tutto assenti) e si conta sull'irraggiamento di modernizzazione prodotto dai centri d'istruzione superiore, dalla campagna d'alfabetizzazione (il 90 per cento degli uomini e il 88 per cento delle donne non sanno leggere e scrivere) e sullo sviluppo del mass media (la tv è arrivata a Kabul solo dopo la rivoluzione d'aprile) e conta già qualche decina di migliaia di apparecchiature ma si può vedere solo nella capitale).

Il tutto — appare nelle intenzioni — senza forzare troppo, senza provocare altre reazioni, cercando anzi di tranquillizzare il paese su che l'impermeabilità di Taraki e Amin aveva spaventato. In questo i sovietici stanno visibilmente assecondando con duttilità — a meno che non ne siano i fondatori e i burocrati — la svolta politica (la «seconda fase, evolutiva, della rivoluzione di aprile», così viene ora definita la drammatica virata impressa da Karzai e resa possibile dalla presenza militare sovietica) del governo di Kabul. Il loro intervento economico (oggi come prima), ha detto Gherman Borisov, agisce sul settore privato (quello dei commercianti, cioè sul 15 per cento del prodotto lordo del paese. Ma si scopre, con una certa sorpresa, che ben il 30 per cento dell'intercambio URSS-Afghanistan (tra i 15 e i 20 milioni di rubli) avviene tra imprese statali sovietiche e privati afgani, e si sente dire da Borisov che è assai positivo lo sforzo del governo afgano per il sostegno al settore privato dell'economia.

Ma le caratteristiche della scacchiera su cui si sta giocando questa partita si capiscono meglio se si guardano anche gli altri numeri. L'85 per cento della popolazione è contadina e del suo livello culturale si è già detto. In agricoltura, ancora si può dire almeno dell'uno per cento del prodotto nazionale lordo. La credibilità di Karzai può crescere solo se decolla rapidamente la riforma agraria e se crescono in fretta i nuclei urbani dell'intelligenza amministrativa e tecnica. Speranza, anche queste, per i tempi lunghi mentre nelle campagne afgane si continuano a contadini che il governo centrale — d'accordo con gli altri venuti da fuori — non vuole distruggere le moschee e l'unica «classista» urbana di qualche consistenza, quella dei commercianti, ha avuto finora dal nuovo regime solo danni.

Giulietto Chiesa

Il focolaio afgano nel contesto esplosivo della «rivoluzione islamica» a Teheran, della guerra tra Iran e Irak è parte di quella polveriera che arriva fino al Libano

Nel pieno dell'«arco della crisi»

La notizia della caduta e uccisione di Amin e dell'improvviso massiccio afflusso di truppe sovietiche in Afghanistan mi colse, il 27 dicembre 1979, a Teheran, dove mi trovavo per la vicenda degli ostaggi nell'ambasciata americana. Messosi sul chi visse da una telefonata del giornale, mi recai a tarda sera alla sede dell'agenzia «Paris» (in seguito ribattezzata IRNA) che per prima aveva dato le informazioni da Kabul. Non fu possibile, in quelle ore, sapere nulla di preciso: l'unica fonte, per il momento, erano le emissioni di radio Kabul; gli stessi funzionari della «Paris», che me lo traducevano, non azzardavano commenti.

Le successive 24 ore furono caratterizzate da una estrema cautela delle reazioni iraniane. Nel pomeriggio del 28 l'ammiraglio Madani — comandante della marina, governatore del Kuzistan e candidato alle elezioni presidenziali — in una conferenza stampa per i giornali stranieri evitò di prendere posizione e si limitò ad affermare di non prevedere «nessun essenzialmente nelle nostre relazioni con l'Afghanistan». In quelle stesse ore, l'ambasciatore sovietico era a Qom, la città santa presso Teheran, per incontrarsi con l'imam Khomeini e con l'allora ministro degli Esteri Gorbazadeh. Il regime di Teheran era stato colto letteralmente di sorpresa, e si interrogava sugli sviluppi della situazione e sulle possibili conseguenze; e in quei momenti perfino la scottante vi-

ai confini dell'Iran proprio nel momento in cui questo viveva una grave crisi nei rapporti con la superpotenza americana (e di che portata potenziale fosse questa crisi lo si sarebbe visto meno di quattro mesi dopo, con il fallito blitz USA nel deserto di Tabas). Vi si individuava un rilancio della logica dei blocchi e della politica di grande potenza, in palese contrasto con il tentativo dei paesi in via di sviluppo — attraverso vie magari anche tortuose e contraddittorie, come quella perseguita dal regime islamico di Teheran — di spezzare le vecchie e tradizionali strutture del rapporto fra il nord e il sud del mondo.

C'era poi l'impatto della vicenda afgana con quel fenomeno del «risveglio islamico» che aveva avuto nella rivoluzione iraniana il suo momento più acuto, ma che andava progressivamente investendo un po' tutto l'arco della instabilità, dai confini dell'Afghanistan e del Pakistan fino al Maghreb arabo del Nord Africa, passando per la regione-chiave del Golfo Persico. La guerriglia afgana ha avuto infatti fin dal suo inizio — ancora sotto Taraki e Amin — una impronta islamica prima ancora che «nazionale» (almeno nel senso in cui intendiamo il termine), con una presenza organizzata sia tra i sunniti che tra gli sciiti e dunque con un diretto collegamento da un lato al regime dittatoriale islamico del Pakistan e dall'altro al regime «rivoluzionario» islamico dell'Iran.

Ma il collegamento non finisce qui. Poco più di un mese prima dell'intervento in Afghanistan c'era stato alla Mecca l'assalto terroristico di ultras contro il più venerato luogo santo dell'Islam, la Grande Moschea di Mecca, e da allora la «ventata islamica» si allargava a macchia d'olio (anche grazie alla guerra fra Irak e Iran scoppiata nel settembre 1980) minacciando di destabilizzare anzitutto i paesi arabi del Golfo (e di lì, per altri aspetti — in primo luogo, come vedremo, quello militare — così discreta, così poco appariscente, non viene affatto minimizzata sotto il profilo del-

ro di tutto il territorio occupato dagli irakeni e l'inizio della prima offensiva iraniana al di là dei confini dell'Irak, prendevano corpo i timori di quella «crociata islamica» che da Teheran si stava propagando sui sovrani e sceicchi arabi. Nel mesi scorsi la situazione si è inasprita ulteriormente, si è fatta ancor più pericolosa: la minaccia iraniana di bloccare lo stretto di Hormuz, se gli irakeni attaccheranno i terminali petroliferi dell'isola di Kharg, fa temere il possibile blocco della «via del petrolio», attraverso cui passa l'85 per cento del greggio consumato in Occidente. È una prospettiva che ha già mobilitato le flotte degli USA, della Gran Bretagna, della Francia e che ha indotto Washington ad armare e addestrare in tempi rapidi una Forza speciale d'intervento giordana e a dislocare nel Golfo un «comando galleggiante permanente» per proprio conto. È un intervento, che ha già effettuato manovre nei Sinai, sul Mar Rosso, nel Corno d'Africa. Ma allo sbocco del Golfo incrocia anche (come nel Mediterraneo orientale) le unità della flotta sovietica, in vista delle coste iraniana e pakistana e a poche centinaia di chilometri in linea d'aria dalle divisioni israeliane impegnate contro la ribellione islamica in Afghanistan.

Ci sono insomma tutti gli ingredienti per formare una miscela fra le più esplosive. E non c'è dubbio che i contraccolpi si farebbero sentire anche ben oltre i confini della «mezzaluna delle crisi».

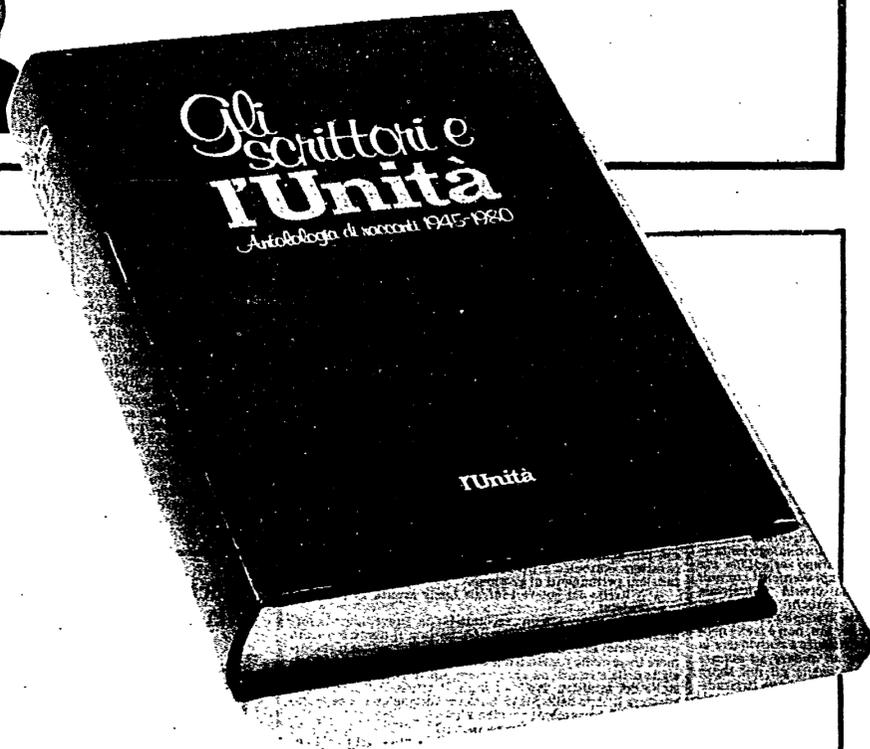
Giancarlo Lanutti

campagna abbonamenti 1984

l'Unità



***più abbonati
per un
giornale
più forte***



**IL LIBRO OMAGGIO
AGLI ABBONATI
ANNUALI
E SEMESTRALI
(5-6-7 numeri settimanali)**

«Gli scrittori e l'Unità. Antologia di racconti 1945/1980»

Tariffe di abbonamento

ANNUO: 7 numeri 130.000 6 numeri 110.000 5 numeri 98.000

SEMESTRALE: 7 numeri 66.000 6 numeri 56.000 5 numeri 50.000

COME ABBONARSI: tramite assegno o vaglia postale inviando l'importo direttamente a «l'Unità», viale Fulvio Testi 75, 20162 Milano, oppure effettuando il versamento sul c.c.p. n. 430207 sempre intestato a «l'Unità» o ancora sottoscrivendo presso i Comitati provinciali «Amici dell'Unità» delle rispettive Federazioni

EST-OVEST

Euromissili: allo studio a Mosca ritorsioni economiche?

Attesa per il discorso che Romanov pronuncerà nella RFT al congresso della DKP - Zagladin: «Isolata l'America di Reagan»

Dal nostro corrispondente MOSCA — Gregori Romanov è partito ieri alla volta di Bonn per assistere al congresso del partito comunista della Germania federale. Si tratta del primo dirigente sovietico di alto livello che arriva nella Repubblica federale dopo la visita di Gromiko, un anno fa circa, ma non è previsto alcun incontro con autorità governative. Si ritiene tuttavia che l'intervento di salute che egli porterà al congresso dei comunisti tedeschi fornirà l'occasione per una messa a punto della posizione sovietica in questa delicata fase dei rapporti Est-Ovest. Di fronte ai ripetuti tentativi del governo Kohl di minimizzare la portata degli effetti — anche di quelli sulle relazioni bilaterali URSS-RFT — provocati dall'installazione dei missili americani, il Cremlino ha già più d'una volta segnalato la sua irritazione, invitando i governi occidentali ad un maggiore realismo. Identici concetti aveva espresso Gromiko nel saluto al ministro degli Esteri della RFT in visita a Mosca nei giorni scorsi. Non è dunque improbabile che sull'argomento ritorni lo stesso Romanov. Ambienti tedesco-federali nella capita-

le sovietica mostrano grande sicurezza nell'escludere che Mosca faccia ricorso a ritorsioni sul terreno economico (la RFT è il primo partner commerciale dell'URSS) soprattutto adducendo l'argomento che Mosca non ha meno bisogno dei tedeschi di proseguire una fruttuosa cooperazione. Per un fermo rispetto degli impegni già assunti si è del resto pronunciato con chiarezza (e noi lo abbiamo già scritto nei giorni scorsi) anche Vadim Zagladin, in un recente incontro con i giornalisti comunisti della capitale sovietica. Ma lo stesso Zagladin ha lasciato capire, altrettanto chiaramente, che il Cremlino non guarderà certo con una benevolenza particolare a quei paesi dove i missili americani sono o saranno installati. E ben vero anche che l'URSS ha bisogno di vedere il proprio gas agli acquirenti occidentali (e tra questi vi sono proprio paesi, come la RFT e l'Italia, che ospitano i nuovi euromissili), ma è altrettanto vero che il Cremlino può sempre contare sulla lotta per accaparrarsi il mercato sovietico che è in atto e permanentemente tra le imprese occidentali. Se altre forme di pressione dovessero rivelarsi non sufficientemente

efficaci non ci sarebbe perciò da stupirsi se Mosca decidesse di fare ricorso anche a questa, se non altro per far percepire nelle dovute proporzioni il cambio di atmosfera che l'arrivo dei missili in Europa ha generato. Il discorso di Romanov è perciò destinato a concentrare su di sé un interesse rilevante, tanto più che si svolge proprio alla vigilia dell'apertura della conferenza per il disarmo di Stoccolma. Vadim Zagladin — che accompagna Romanov nel viaggio — ha intanto firmato un editoriale sulla «Sovetskaja Rossija» in cui sottolinea la «solidità» e «isolamento» in cui si troverebbe, a suo dire, l'America di Reagan. «Soltanto» che sarebbe l'effetto di una politica errata dei suoi attuali dirigenti (ma dall'articolo si evince che la critica è estesa anche ai presidenti del passato) e che produrrebbe una «creatura di insicurezza» nel popolo americano, non certo più al riparo oggi dai rischi di ritorsione atomica di quanto non lo fosse ieri, prima dell'installazione dei missili americani in Europa, conclude Zagladin.

POLONIA

Quattro ore di colloquio tra il primate Glemp e il generale Jaruzelski

Discussi i problemi fra Stato e Chiesa e le tensioni internazionali - Comune «preoccupazione» per la corsa al riarmo



Wojciech Jaruzelski



Jozef Glemp

VARSAVIA — Il primo ministro e primo segretario del POU, generale Wojciech Jaruzelski si è incontrato ieri con il primate della Polonia, cardinale Jozef Glemp. L'incontro, il primo dopo il pellegrinaggio compiuto da Giovanni Paolo II in Polonia nel giugno dell'anno scorso, si è svolto in una villa di proprietà del governo a Natolin, nei pressi di Varsavia. L'incontro tra Glemp e Jaruzelski è durato oltre quattro ore. Il primate ha lasciato la residenza governativa di Natolin verso le 16 e trenta ritornando alla sede dell'arcivescovo di Varsavia. Al centro del colloquio sono stati — riferisce un comunicato congiunto, diramato dalla PAP — «alcuni problemi essenziali nel campo dei rapporti fra lo Stato e la Chiesa», nonché «un scambio di opinioni sulla situazione nel Paese nel contesto delle attuali tensioni internazionali». Le due parti hanno espresso soddisfazione per lo svolgimento favorevole della visita di Giovanni Paolo

II in Polonia, avvenimento collocato tra i più importanti dell'anno. È stata inoltre espressa «preoccupazione» per la corsa agli armamenti; le parti sono state «concordi» sul fatto che la Polonia, «un paese che ha sofferto in modo particolare durante la seconda guerra mondiale, ha ragioni particolari per impegnarsi a salvaguardare la pace mondiale». Lo sviluppo dei rapporti tra le autorità polacche e il Vaticano — conclude il documento — può contribuire a tale compito. Secondo gli osservatori questo ultimo passaggio potrebbe significare un ritorno di attualità del problema dei rapporti diplomatici fra Polonia e Santa Sede. Gli stessi osservatori sottolineano, con una certa sorpresa, il fatto che nel documento non si fa alcun cenno esplicito ai problemi socio-politici che, secondo le previsioni (e secondo indiscrezioni delle stesse fonti della Chiesa), dovevano essere uno dei temi non secondari del colloquio.

EMIGRAZIONE

Si prepara la Conferenza nazionale PCI

Vigilia di San Silvestro, dibattito a Melpignano sul Sud e l'emigrazione

Melpignano è un piccolo comune del Salento, ma è una delle capitali dell'emigrazione. L'ottanta per cento della sua forza attiva — circa 600 cittadini nella fascia di età compresa fra i 18 e i 40 anni — è emigrata. Una realtà del nostro mezzogiorno d'Italia dove tutti ricordano il notabile della Dc, pronto a sollecitare il passaporto, per farsi emigrare in quattro e quatt'otto. Salvo non vederlo mai più quando ci sarebbe stato bisogno di tutelare i loro diritti all'estero o di prospettare un'idea dello sviluppo al Sud che consentisse il rientro.

Che in Puglia il Pci chiedo la convocazione della Conferenza regionale, tanto più che la legge regionale sull'emigrazione, la legge n. 65 — che fu una conquista importante e della quale tutti tessono l'elogio, è rimasta inapplicata. Per questo ci sono delle responsabilità non solo della Dc, ma di tutto lo schieramento di centro-sinistra. Responsabilità politiche e sociali gravi, come è stato ricordato da Tomà che ha portato all'assemblea una denuncia fatta da un'alta autorità della Chiesa pugliese, che ha ricordato la pena del Silento: il 76° posto nel ranking pro-capite delle province italiane; il 70° posto per la struttura sanitaria; il 2° posto per le pensioni sociali.

Incontro di emigrati a Treviso

Organizzata dalla Federazione del Pci di Treviso, si è tenuta martedì 27 dicembre una riunione degli emigrati rientrati per le feste.

A Udine già pronta la delegazione

In preparazione della Conferenza nazionale del Pci sull'emigrazione, si è tenuta a Udine una riunione di comunisti che hanno incaricati nelle associazioni degli emigrati e nei comitati provinciali del Friuli Venezia-Giulia.

ARGENTINA

Torna a Buenos Aires l'editore Timerman, autore di «Prigioniero senza nome»

300 cadaveri recuperati da fosse comuni

L'ultimo macabro ritrovamento a Santa Fe, ma il registro del cimitero è stato trafugato - Le rivelazioni di un sottufficiale

BUENOS AIRES — L'editore argentino Jacobo Timerman, che era stato privato della sua cittadinanza tornerà domani a Buenos Aires «questo fine settimana per reclamare la mia proprietà e tentare causa contro coloro che mi hanno torturato». Ex-direttore del giornale «La Opinión», Timerman fu arrestato sette anni fa e torturato da rappresentanti del regime militare argentino, perché accusato di simpatie con la guerriglia di sinistra. Le accuse contro di lui non furono tuttavia mai provate e la corte suprema di giustizia argentina ordinò in due occasioni il suo rilascio. Timerman ha descritto la sua odiosa politica nel libro «Prigioniero senza nome, cella senza numero», divenuto un best seller tre anni fa in America latina, negli Stati Uniti ed in Europa.

«L'ideale sarebbe che sabato, quando ritorno a Buenos Aires, mi venga restituito il mio posto alla «Opinion», dove mi rapirono nel 1976». Altri venti cadaveri sepolti con la scritta «N» sulla lapide sono stati intanto trovati a Santa Fe, mentre negli ambienti giudiziari ci si va dicendo con sempre maggiore perplessità dove siano finite le prove relative a chi ordinò ed eseguì il massacro. Sono ormai oltre 300 i cadaveri esposti come «N» (non nominados) rinvenuti in vedre e proprie necropoli, scoperte a Buenos Aires e nelle altre quattro province argentine, dopo l'insediamento del nuovo governo democratico. Ma le tracce necessarie a risalire ai responsabili degli «eccessi della guerra contro la sovversione» (così li hanno sempre chiamati i militari) si smarriscono misteriosamente. Anche nel caso dei 20 cadaveri senza nome

trovati ieri a Santa Fe, il direttore del cimitero ha fatto sapere ai familiari delle migliaia di desaparecidos alla ricerca dei loro cari che risulta misteriosamente «disparso» anche uno dei registri del cimitero, da un paio di anni. Qualcosa di più si spera di ottenere dalle rivelazioni del sottufficiale Labba, che presta servizio nella meccanica della marina militare (ESMA) nel 1978: si tratta di un istituto militare che, secondo numerosi detenuti usciti vivi dalla tragedia, fu uno dei principali centri di tortura del regime militare.

CENTRAMERICA

In visita a Cuba il ministro degli Esteri spagnolo

MADRID — Il ministro degli Esteri spagnolo Fernando Moran è partito per Cuba, dove si tratterà fino al 7 gennaio. Moran avrà colloqui con il collega cubano Isidoro Malmeida e altri esponenti del governo dell'Avana, e con tutta probabilità sarà ricevuto dal presidente Fidel Castro. A Madrid si sottolinea che in questo momento le relazioni fra Spagna e Cuba sono normali, e che la Spagna è il Paese occidentale che ha il più elevato intercomercio commerciale con Cuba. Moran tratterà questioni bilaterali e internazionali, soprattutto in relazione con il Centroamerica, e si prevede che chiederà la liberazione dello spagnolo Eloy Gutierrez Menoyo, che combatté a fianco di Castro ma poi fu processato ed ora è da vari anni detenuto a Cuba.

In Costarica, dove arriverà nel pomeriggio del 7 gennaio, Moran avrà colloqui con i dirigenti politici locali, e tratterà della situazione nell'America Centrale. Il 10 gennaio, Moran partirà per la Spagna, ma farà una sosta di alcune ore a Panama, dove si incontrerà con il ministro degli Esteri, Oyden Ortega. Domenica 8 gennaio, a San José di Costarica, Moran presiederà una riunione degli ambasciatori spagnoli nei paesi dell'America Centrale, del Caribe e del gruppo di Contadora. Non è noto se Moran visiterà formalmente Fidel Castro a visitare la Spagna. Di una visita in Spagna del leader cubano, soprattutto per visitare la Galizia, terra dei suoi genitori dove ha ancora molti parenti, si parla da tempo. La Spagna vedrebbe forse con favore la visita di Fidel Castro, ma a condizione che questi visiti altri Paesi europei.

Brevi

Respite dal Sudafrica le condizioni angolane
NEW YORK — Il rappresentante sudafricano all'ONU ha respinto ieri le condizioni per una tregua proposte dal governo di Luanda. Mercoledì in un messaggio al segretario generale dell'ONU il presidente angolano Dos Santos si era detto pronto ad accettare l'offerta di tregua sudaficana del 15 dicembre scorso ma solo a determinate condizioni: in particolare il ritiro di tutte le forze sudafricane dall'Angola e una solenne promessa di Pretoria di dare inizio al processo di indipendenza della Namibia.

NICARAGUA

Attacco aeronavale dall'Honduras su Potosi: un morto, gravi danni

MANAGUA — Un pesante attacco aereo e navale è stato lanciato ieri contro il porto nicaraguense di Potosi. Ne ha dato l'annuncio la stessa radio del Nicaragua, la quale ha affermato che le navi e gli aerei attaccanti provenivano dall'Honduras. Il 3 gennaio Potosi era stata attaccata tre volte in poche ore; altre tre incursioni erano avvenute nel corso del 1983. Quello di ieri è stato comunque l'attacco più distruttivo. Sono stati impiegati missili a terra e pezzi di artiglieria.

Secondo quanto riferito da radio Managua, le motovedette e gli aerei impegnati provenivano dagli basi honduregne di Amapala e San Lazaro. Potosi è una località di cinquemila abitanti che si affaccia sul Golfo di Fonseca (sull'Oceano Pacifico) le cui acque bagnano anche l'Honduras. Il bilancio dell'incursione è di un morto, diversi feriti e notevoli danni materiali. Sempre secondo le fonti sandiniste, i missili e i proiettili di artiglieria han-

no praticamente distrutto la dogana e il centro sanitario del porto. In serata, l'attacco è stato rivendicato in Honduras dalla cosiddetta «forza democratica nicaraguense» (FDN), una delle organizzazioni antisandiniste che agiscono dal territorio honduregno. Secondo il portavoce della FDN, l'incursione «ha completamente distrutto le installazioni militari del porto, sottoposte ad un intenso fuoco di artiglieria».

L'agitazione degli antisandinisti — che coinvolge chiaramente la responsabilità dell'Honduras, dalle cui basi sono partiti gli aerei e le vedette attaccanti — rientra nella serie di incursioni compiute contro i porti del Nicaragua, per mettere in difficoltà il governo sandinista. Come si sa, gli attaccanti hanno già praticamente distrutto Puerto Corinto e ripetutamente attaccato (anche la sera di domenica 1° gennaio) le installazioni petrolifere di Puerto Sandino.

Dom Mintoff in visita a Tripoli

LA VALLETTA — Il primo ministro maltese, Dom Mintoff è partito ieri per Tripoli dove si incontrerà con il leader libico, colonnello Muḥammad Gheddafi, e con altri esponenti governativi. Mintoff è accompagnato dal ministro degli Esteri Alex Scerabas Tringola, dal ministro della Sanità Vincenti Moran e dal capo delle forze armate, colonnello John Caccia.

Andreotti da ieri nel Senegal

DAKAR — Il ministro degli Esteri Guido Andreotti, concluso nella mattinata la visita di tre giorni nel Gabon è giunto nella serata di ieri a Dakar, nel Senegal. Tra oggi e domani Andreotti avrà colloqui con il presidente della repubblica Abdou Diouf.

CINA/USA

Raggiunto l'accordo industriale

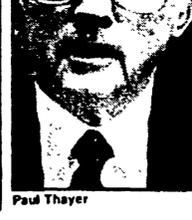
PECHINO — L'accordo-quadro che verrà firmato a Washington durante la prossima visita del premier cinese Zhao Ziyang negli Stati Uniti è stato ampiamente discusso e negoziato a Pechino. Secondo fonti diplomatiche, l'accordo avrà la Cina a trarre maggior vantaggio dalla cooperazione in campo industriale e commerciale con gli Stati Uniti. Senza impegnare direttamente il governo americano, il documento prevede l'apertura di canali di comunicazione che permetteranno alle società cinesi di entrare in contatto con le controparti del settore americano più adatte ai loro bisogni.

L'accordo, hanno detto le fonti, è stato oggetto di un accurato lavoro e ha potuto essere già formalizzato. Non è ancora stato deciso chi, nel corso della visita ufficiale del premier, lo firmerà. È tuttavia probabile che saranno lo stesso Zhao Ziyang insieme col presidente statunitense Ronald Reagan.

Altri accordi che verranno firmati durante la visita di Zhao sono stati discussi e siglati a Pechino, tra i quali uno sugli scambi culturali. Cina e Stati Uniti hanno attualmente ripreso tali scambi dopo la loro interruzione. Due anni fa, quando Pechino li aveva bruscamente recesi per la scomparsa della giovane tennista Hu Na durante un torneo in California.

STATI UNITI

Si dimette il vice di Caspar Weinberger



Paul Thayer

WASHINGTON — Scandalo al Pentagono. Il numero due del ministero della Difesa statunitense, Paul Thayer, si è dimesso. Nei suoi confronti è in corso un'indagine da parte della «SEC» (Securities and Exchange Commission) su transazioni azionarie che potrebbero essere fraudolente. L'inchiesta era in corso da diverse settimane, ma finora l'esponente dell'amministrazione aveva tenuto duro. Nella lettera di dimissioni al

presidente Reagan, Thayer respinge qualsiasi accusa e afferma che le sue dimissioni sono intese a consentirgli maggiore libertà per difendersi in tribunale. Il presidente ha accettato le dimissioni «con dispiacere» e ha reso omaggio al ruolo di Thayer nel programma di riarmo degli Stati Uniti per il quale ha collaborato strettamente con Caspar Weinberger. Reagan non ha annunciato il nome del successore. Le dimissioni di Thayer diventeranno effettive dal 12 gennaio.

Si è svolta a Udine il 23 dicembre scorso la Conferenza promossa dall'associazione emigrati del Friuli Venezia-Giulia sul tema: «Contributo dell'emigrazione alla storia del Friuli».

Gli emigrati oggi e nella «storia del Friuli»

Un momento di riflessione e di confronto sui problemi tuttora aperti e resi più acuti dalle aggravanti della crisi economica e sociale nei paesi europei e negli altri Continenti. L'onorevole Fioret nel suo intervento ha affermato che il governo è pronto con un suo pacchetto di leggi sull'emigrazione: riforma dei comitati consolari, elezione del Parlamento europeo e diritto al voto, scuola, emigrazione tecnica e cantieristica ed altri provvedimenti specifici per il potenziamento e l'ammodernamento dei comitati consolari.

Molti degli intervenuti nella discussione si sono richiamati all'esigenza di avviare un processo unitario delle associazioni operanti nell'emigrazione in regione e all'estero, e di un più stretto rapporto con le istituzioni regionali locali e le forze politiche e democratiche, con le organizzazioni sindacali dei lavoratori e della cooperazione.

Per questa ragione, il passo del governo italiano, oltre che tardivo, è troppo debole rispetto alla grandiosa tradizione e alla cattiva volontà degli altri governi. Se non vogliamo lamentare domani una situazione peggiore bisogna aprire nella CEE, e con la CEE, la sventura emigratoria, non per sabotare l'idea europea, ma per renderla più giusta, quindi più credibile e più forte.

GIANNI GIADRESO

Dopo Taranto, sciopero generale a Foggia 8 mila scendono in piazza

Sono 45 mila i disoccupati in Capitanata, 900 in cassa integrazione solo nel capoluogo - Industria e cantieri i settori colpiti



FOGGIA - Un momento della manifestazione

FOGGIA - Dopo Taranto, anche Foggia ha risposto in maniera massiccia e compatta alla giornata di sciopero generale del 22 gennaio. In piazza ottomila lavoratori, molti giovani e donne, a manifestare non solo per difendere le fabbriche in crisi, ma anche per avviare un effettivo processo di sviluppo economico e sociale. L'area di Foggia e dell'intera Capitanata è stata profondamente investita dalla crisi economica e occupazionale. I disoccupati hanno raggiunto livelli mai registrati, 45 mila; i lavoratori in cassa integrazione sono più

di 900 nel solo capoluogo, ai quali vanno aggiunte le centinaia di lavoratori di piccole e medie imprese. La Capitanata, grande area produttiva della Puglia e del Mezzogiorno, sta lentamente scivolando verso un ruolo sempre più marginale e periferico. Ci troviamo di fronte a un processo progressivo negativo e non a semplici «punti di crisi». La Capitanata, da grande area produttiva della Puglia e del Mezzogiorno, sta lentamente scivolando verso un ruolo sempre più marginale e periferico.

I duemila e 200 miliardi FIO Un occhio allo sviluppo, uno alla clientela

Continuano le proteste per i criteri seguiti dal CIPE nel selezionare i progetti delle 20 Regioni - Tra i contestatori la Lombardia e la Liguria - Alla Calabria 120 miliardi «al buio» - A marzo assegnati altri 2500 miliardi?

ROMA - Oltre duemila e 200 miliardi del fondo investimenti e occupazione sono stati ripartiti nelle scorse settimane dal CIPE tra le venti Regioni italiane. Altri duemila e 500 miliardi circa (cioè la dotazione '84 del fondo) dovrebbero essere assegnati entro il prossimo marzo. In pochissimi mesi, dunque, quasi cinquemila miliardi troveranno destinazione in opere pubbliche capaci, almeno sulla carta, di fornire importanti servizi alla collettività e di garantire posti di lavoro. Se poi dovessero essere rispettati i termini di legge e i progetti dovessero realmente andare in cantiere (come si dice in gergo), entro tre mesi, saremmo di fronte a un fenomeno in grado di caratterizzare fortemente l'insieme delle scelte di politica economica del governo. Giustificata appare quindi l'eco alla ripartizione dei fondi che si è avuta tra i diretti interessati. Le reazioni sono state finora contrastanti: dalle critiche immediate di Liguria, Lombardia e Abruzzo si è via via andati fino alla compiaciuta soddisfazione di Puglia e Campania, a quelle di Calabria, Sicilia e Toscana che si è vista assegnare senza colpo ferire 120 miliardi

di «al buio», cioè senza aver presentato alcun progetto da finanziare (la ripartizione avviene appunto tramite progetti che le Regioni presentano al CIPE). In effetti, non è dato conoscere né sapere a posteriori i criteri, le ragioni, le scelte che hanno guidato le decisioni del CIPE. Il comitato si è limitato a render noto un elenco dei progetti selezionati, con un fianco al montare del finanziamento e la Regione interessata. Da notare che la delibera relativa alle decisioni del 22 dicembre non è stata ancora emanata e i governi regionali ancora debbono basarsi sulle informazioni ufficiose e sulle indiscrezioni di stampa. Ed è questo anche il motivo della «prudenza» che sembra guidare il grosso delle Regioni in questa fase. Abbiamo detto che tra i primi a contestare le scelte del CIPE c'è stata la Lombardia. Il presidente Guzzetti, democristiano, ha posto l'accento sulla sperequazione delle decisioni. Queste asomigliano più a una «geopolitica» molto molto empirica che a precise e responsabili scelte. «Alta Lombardia» ha rilevato Guzzetti - è toccato solo il 6% del totale che

Ecco alcuni dei progetti finanziati dal FIO (la decisione è stata presa dal CIPE nella riunione del 22 dicembre ma la delibera non è stata ancora pubblicata). AGRICOLTURA (totale 192,36 miliardi) - Irrigazione Legi Ragni (37,21 miliardi); Irrigazione Posada (28,50); Irrigazione Veneto Centrale (64); Piano generale irriguo (34,80). ACQUEDOTTI (totale 101,76 miliardi) - Cagliari (39); Acquedotti piemontesi (9,27); Tutela acqua Emilia Romagna (50,13). PORTI (totale 144,30 miliardi) - Brindisi (99,70); Difesa Ostia-Torvalnicca (21). SERVIZI GENERALI (totale 1209,56 miliardi) - Disinquinamento Savona (17,15); Disinquinamento Lambro (137,87); Primo lotto disinquinamento Manfredonia (107,21); Disinquinamento Gorzone (13,33); Disinquinamento Emilia Romagna (46,26); Sistemazione fiume Potenza (57,78); Difesa suolo Molise (24,23); Musei Romani (13,10); Pompei (35); Disinquinamento laguna veneta (57,06); Bilancino (213,70); Internamento Napoli (60); Caserma Piave (38,13); Caserma Tor di Quinto (58,62). FORESTE (totale 91,13 miliardi). GAS (20,33 miliardi). ENERGIA ELETTRICA (totale 10,98 miliardi). TRASPORTI (totale 120 miliardi). INSEGNAMENTO E RICERCA (totale 61,30 miliardi). SERVIZI SANITARI (totale 46,72).

Raggiunto l'accordo per i dipendenti ANAS Gli statali minacciano un nuovo sciopero

ROMA - Un'altra vertenza contrattuale è andata in porto. E quella che interessa oltre quindicimila dipendenti dell'ANAS, iniziata nell'autunno scorso a quasi due anni dalla scadenza del vecchio contratto. La sigla dell'intesa a Palazzo Vidoni è stata commentata con soddisfazione dalle organizzazioni sindacali. Sui contenuti è stato espresso un giudizio positivo. Ora dovranno pronunciarsi le assemblee dei lavoratori. Sul piano politico l'elemento di maggiore spicco è costituito dall'impegno ad affrontare i problemi della riforma dell'azienda (a questo scopo è stata costituita una commissione paritetica governo-sindacati). Non è d'altra parte, da sottovalutare l'impegno a dare una sistemazione rapida ai precari con un provvedimento ad hoc, così come la decisione, contenuta nell'accordo, di estendere i criteri di informazione, includendo in essa anche gli investimenti dell'azienda che ammontano, ogni anno, a svariate migliaia di miliardi. Sul piano economico i benefici nel triennio di validità del contratto sono notevoli

tamento ordinario di quiescenza, normale e privilegiata, sulle indennità di buonuscita e di licenziamento, sull'assegno alimentare. È stato rivisto e migliorato anche il premio di produzione con effetto dal 1° gennaio '84. I nuovi importi mensili sono stati così fissati: primo livello: 65.000; secondo: 68.000; terzo: 72.950; quarto: 88.440; quinto: 91.800; sesto: 98.640; settimo: 127.540; ottavo: 142.742. Infine è stata decisa una riduzione dell'orario settimanale di lavoro del personale di esercizio (capi cantieri, cantonieri e operai). Sarà di 39 ore a partire dal primo giorno del mese successivo all'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica che recepisce il nuovo contratto e di 38 ore dal 1° gennaio 1985. Per quanto riguarda, infine, il problema dei profili dei nuovi inquadramenti l'accordo fissa in quattro mesi, dall'entrata in vigore del contratto, il tempo massimo entro cui risolverlo. Risolta la vertenza dell'ANAS, altre tre rimangono aperte e qualcuna, in particolare, si sta accalanzando. È il caso di quella per la definizione dei punti del contratto degli statali rimasti in sospeso (produttività in primo luogo). Le cose non marciano. Il ministero della Funzione pubblica è fortemente inadempiente. La categoria è stata, in questi giorni, mobilitata e si prospetta la possibilità di uno sciopero. I sindacati lo decideranno il 18 gennaio.

Coordinamento Alfa: riaprire le trattative

Un nuovo tavolo nazionale - Una sofferta decisione, per respingere una campagna aziendale tesa a «creare artificiose divisioni fra Nord e Sud» - Restano ancora da definire i problemi di strategia produttiva e industriale e i nuovi regimi di orario

ROMA - L'accordo siglato qualche giorno fa a Pomigliano tra la direzione dell'Alfa e le rappresentanze sindacali non esaurisce la vertenza generale aperta sulle prospettive produttive del gruppo automobilistico e sulla conseguente riorganizzazione. Il coordinamento nazionale sindacale dell'Alfa ha deciso ieri, dopo una discussione non facile durata parecchie ore, di chiedere la immediata riapertura delle trattative a livello nazionale. I sindacalisti delle due principali sedi di attività della grande azienda pubblica, Napoli e Milano, si erano divisi abbastanza profondamente nei giorni scorsi nella valutazione dell'intesa sottoscritta per la fabbrica di Pomigliano. Dall'Alfa di Arese erano venute critiche ad una impostazione che prefigura si dice un definitivo assetto produttivo notevolmente sottodimensionato rispetto alle richieste a suo tempo avanzate nella piattaforma comune della vertenza di gruppo. In qualche misura ieri i dissenzienti sono stati ricompresi. Il coordinamento ha innanzitutto respinto la campagna propagandistica orchestrata dall'azienda, tesa sia a creare artificiose divisioni e distinzioni tra Nord e Sud. E in realtà i sindacalisti hanno voluto sottolineare le dichiarazioni di soddisfazione del vertice dell'Alfa ma si sono ancora trovati a un tavolo di un accordo che ha sancito «ostacoli passivi» indotti dalla direzione rispetto alle posizioni assunte qualche mese fa quando si provocò la rottura delle trattative. In particolare per quanto riguarda la «cadenza produttiva», cioè il numero complessivo di vetture da produrre quotidianamente, a Napoli sono state strappate importanti conquiste.

Tuttavia, sostiene il comunicato del coordinamento, restano ancora da definire i problemi di strategia produttiva e industriale e di nuovi regimi di orario e non si è ancora trovata una soluzione soddisfacente per i problemi della cassa integrazione, soprattutto a Milano. Si tornerà pertanto al tavolo della trattativa sulla base delle decisioni comuni già assunte e correttamente riprese, si dice, dal consiglio di fabbrica dell'Alfa di Arese. A questa trattativa, i sindacalisti dell'Alfa chiedono che venga associato anche il ministero delle Partecipazioni statali, affinché risponda direttamente degli impegni assunti. Se insomma non tutti i dissenzienti sembrano superati dalla discussione di ieri, va in ogni caso registrato un apprezzabile sforzo per superare una frattura che certo non farebbe fare molti passi avanti alla soluzione di una vertenza complessa che si trascina da molti mesi. All'Alfa si sta giocando una partita che ha una posta molto alta: da un lato è in discussione la prospettiva di un'azienda che si vorrebbe ridimensionare

in modo permanente, dall'altro si discute su soluzioni che consentano di risolvere i problemi di sovrabbondanza della manodopera evitando il ricorso alla cassa integrazione a zero ore. Si tratta, con ogni evidenza, di due battaglie strettamente connesse, da combattere contro un gruppo dirigente che più di una volta ha pensato di potersi cavare d'impaccio usando il pugno di ferro. Perciò, sostiene il coordinamento nazionale, bisogna tornare a una «mobilitazione unitaria» e ieri forse è stato fatto un importante passo in questa direzione.

Rotabili FS, necessario un «piano ponte»

Due anni fa il Parlamento ha approvato un piano di riassetto e potenziamento (12.500 miliardi di spesa) per la rete delle Ferrovie dello Stato. Lo ha fatto varando una legge, in pratica pronta fin dal 1978, che impegna lo sviluppo del sistema ferroviario italiano sulla base di una risoluzione della commissione trasporti della Camera allora presieduta dal comunista Libertini. Il programma di investimenti, noto come Piano integrativo per le FS, da molte parti è stato giudicato ambizioso e di non facile attuazione. L'azienda ferroviaria era ritenuta capace di spendere non più di 7-800 miliardi l'anno mentre per attuare il Piano nei tempi previsti sarebbe dovuta arrivare ad oltre 3.000. Eppure quello che solo i più ottimisti speravano, si è verificato. Il Piano integrativo si sviluppa rispettando i tempi previsti e recuperando i ritardi e le frenate provocate dai vari

governi pentapartiti che, nella tentata di ridurre la spesa pubblica, intenderebbero tagliare anche su investimenti strategici come questo. Nel giro di un anno sono state assegnate tutte le commesse di materiale rotabile, per quasi 3.500 miliardi, garantendo e incrementando l'occupazione in una cinquantina di fabbriche. La parte residua (impianti fissi) è appaltata per il 45%, con buona probabilità di arrivare all'80% entro breve tempo. Le ferrovie dunque, sono sembrate intenzionate a cambiare volto. Il parco rotabile subirà una profonda trasformazione, elevando il livello qualitativo del materiale in esercizio, il servizio merci si avvarrà di nuovi grandi scali che miglioreranno le rese (Cervignano, Marcianise, Domodossola), linee di grande comunicazione quali la Pontremolese, la Orte-Falconara, la Caserta-Foggia, saranno raddoppiate e rettifiche, prenderanno corpo iniziative di valore strategico nel Sud (collegamento, con una nuova linea, di Matera alla rete fondamentale, elettrificazione in corrente alternata della Sardegna, completamento dei raddoppi in Sicilia, linea di scorrimento a monte del Vesuvio), aumenterà la sicurezza per la eliminazione dei luoghi di pericolo individuati dalla mappa del dissesto idrogeologico. Queste opere, in parte avviate, saranno portate a termine con un certo ritardo rispetto ai tempi del programma. I finanziamenti non sono arrivati puntualmente dal Tesoro, imponendo un rinvio delle gare, c'è voluta una lunga battaglia di comunisti per imporre ai governi il rispetto della legge che prevede il finanziamento nel Piano delle quote erose dall'inflazione e le imprese di costruzione hanno spesso «spartito» offerte eccessive che hanno spinto le FS a annullare l'esto di molte gare. C'è stato dunque

soprattutto per responsabilità di ordine politico, un certo ritardo. Intanto il ministro Signorile ha presentato in Parlamento il nuovo Piano pluriennale che, agganciandosi a quello integrato, completa il disegno degli investimenti nel settore ferroviario fino al 2000. Ciò che ora ci interessa far notare è che il completamento del Piano integrativo, per la parte relativa agli impianti, è destinato a slittare dall'86 all'88-89. Nel materiale rotabile, invece, le industrie rispettano i termini di consegna quando addirittura non lo anticipano. Già oggi si prevede che a metà dell'84 molte fabbriche cominceranno ad avere scarse alcune linee di lavorazione e che comunque il grosso delle commesse sarà consegnato entro giugno del 1985. Se non si vogliono creare problemi occupazionali, in un comparto che non dovrebbe averne, non si può aspettare il '86

Brevi

Auto FIAT, da lunedì 16 aumentano del 3%
ROMA - Un comunicato della casa torinese, che dà notizia degli incrementi medi di prezzo delle vetture FIAT, Autobianchi e Lancia, fa notare come essi si siano mantenuti negli ultimi 12 mesi «ben al di sotto» dell'inflazione.
Altri 120 dell'Italcantieri in «cassa»
ROMA - Nei prossimi giorni riceveranno la comunicazione, il provvedimento scattato da lunedì (come per 800 dei cantieri Breda di Mestre): sale così a 1.275 il numero dei dipendenti sospesi nello stabilimento di Montecatini.
Operai Fornicco bloccano la ferrovia a Savona
SAVONA - L'Eni ha deciso di chiudere l'impianto di Vado Ligure ed oltre un migliaio di lavoratori ha disprimo rallentato il traffico dell'Aurelia, per, dopo le 16, ha bloccato completamente lo scalo savonese.
Aumenta il consumo di petrolio nei paesi OCSE
PARIGI - I dati, messi in circolazione dall'AIE, rivelano come l'aumento dello 0,6% medio nel quarto trimestre '83 sia dovuto soprattutto alla forte ripresa negli USA.
Nel 1984 alberghi più cari: dal 10 al 15%
ROMA - Almeno così prevede la Confindustria, affermando che vi sono «problemi» per gli operatori a rispettare il tetto previsto d'inflazione negli adeguamenti necessari.
La Chrysler cerca accordo con i giapponesi
TOKIO - Il partner nipponico sarebbe la Mitsubishi e l'accordo riguarderebbe la costruzione di auto di media cilindrata

Impegni di Carta per il piano porti, flotta e cantieri

ROMA - Si è conclusa una prima fase di trattative tecnico-politiche fra sindacato, governo e imprese pubbliche e private sul rilancio dell'economia marittima. Il ministro della Marina Mercantile, Carta, ha preso una serie di impegni e dato assicurazioni alla Federazione Cgil, Cisl, Uil, che i sindacati intendono ora concretizzare in precisi atti di governo e provvedimenti operativi. Nei prossimi giorni, la Federazione unitaria, informa un comunicato, avrà «una serie di incontri con le commissioni parlamentari competenti e con i gruppi dei diversi partiti per realizzare, sui problemi dell'economia marittima, il massimo di convergenza e di consensi, come d'altra parte proseguirà i rapporti in sede tecnica e politica, volti al pieno raggiungimento degli obiettivi posti». L'incontro con Carta, sollecitato dalla Federazione unitaria, ha avuto luogo ai termini delle riunioni tecniche con i rappresentanti della Marina mercantile, delle Partecipazioni statali, gli armatori pubblici e privati, l'Eni, l'Enel e la Snam. A Carta è stato chiesto di esprimere con chiarezza la posizione del governo su una politica di programmazione che punti innanzitutto sul rilancio della domanda e per determinare un profondo mutamento di indirizzi e di struttura di cui tutto il settore ha bisogno. Ciò, naturalmente, affrontando contestualmente e con urgenza i problemi dell'emergenza drammaticamente presenti nella flotta, nei porti, nei cantieri. Il ministro ha detto di condividere i risultati raggiunti in sede tecnica e le proposte formulate e si è impegnato a coinvolgere i ministeri interessati (Trasporti, Lavori pubblici, Industria, Lavoro e Commercio con l'estero) nella questione ed ha assicurato il necessario collegamento e coordinamento per tradurre in strumenti legislativi le richieste dei sindacati per il rilancio dell'economia marittima. Per far fronte alle immediate necessità della flotta, dei porti e dei cantieri, Carta si è impegnato - riferisce una nota sindacale - a fornire, dopo le necessarie verifiche in sede di governo, «precise indicazioni sulla entità di un primo sostanziale finanziamento». Proseguiranno, inoltre, i lavori della commissione tecnica per predisporre un piano di cabotaggio costiero, come indicato dalla commissione stessa.

ROMA - Il bilancio 1983 del traffico aereo nel sistema aeroportuale romano si è chiuso con dati positivi per tutte le componenti. Lo afferma, in un comunicato, la società «Aeroporti di Roma» sottolineando che nel corso dell'anno i 158.210 movimenti di aeromobili hanno fatto registrare un incremento dell'1,2 per cento rispetto al 1982. Il tonnellaggio degli aerei è salito del 3 per cento, raggiungendo le 14.496 tonnellate, i passeggeri sono aumentati di 400 mila unità raggiungendo il numero di 12.928.20, con un incremento dal 3,2 per

Bilancio ultrapositivo per gli scali romani

cento. La posta, con le sue 46.361 tonnellate, se confrontata con il tonnellaggio dell'anno precedente, segna pure un aumento del 3,9 per cento. Infine, la merce risultata il comparto che ha ottenuto un maggior successo poiché, con 161.583 tonnellate, è cresciuta del 9,9 per cento. I risultati positivi - prosegue il comunicato - sono stati registrati sia nell'aeroporto intercontinentale di Fiumicino, sia in quello di Ciampino, tanto nel traffico nazionale, tanto in quello internazionale.

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI U.C.		
	5/1	4/1
Dollaro USA	1684,75	1690,50
Marco	605,785	605,785
Franc franco	198,25	198,25
Franc olandese	540,44	539,945
Franc belga	29,734	29,715
Sterlina	2330,85	2330,85
Sterlina irlandese	1879	1878,25
Corona danese	167,71	167,425
Scellino austriaco	135,85	135,85
ECU	1369,05	1368,12
Yen giapponese	7,261	7,225
Franc svizzero	757,935	756,625
Scellino austriaco	85,318	85,318
Corona norvegese	215,79	215,47
Corona svedese	207,815	207,315
Marco olandese	286,20	285,825
Escudo portoghese	12,505	12,505
Peseta spagnola	10,606	10,583

Giulio Caporali

b. e.

Spettacoli

Cultura



Mario Riva ai tempi del Musichiere

Celebrando i suoi 30 anni la Rai-Tv ha «nascosto» i personaggi scomodi e i «traditori» passati alle private: perché alterare la storia dell'immagine italiana?

Rivogliamo Mike e Dario Fo!

Trent'anni fa, il 3 gennaio 1954, nasceva ufficialmente la televisione in Italia. Ci sono state in questi giorni così tante pagine sull'argomento, e tante celebrazioni televisive, che probabilmente nessun italiano ignora l'evento. Giustamente, del resto: la televisione è stata certamente la maggiore responsabile, nel bene e nel male, ma sempre e soprattutto nel bene, dei cambiamenti di costumi, di abitudini, di cultura degli abitanti del nostro paese. Ma la festa organizzata dalla Rete 1 la sera del 3 gennaio 1984, e condotta dal pur bravo Paolo Frasse, almeno a me ha lasciato molto amaro e perplessità in bocca. Amaro e perplessità non tanto sulla singola trasmissione, quanto piuttosto su un modo che pare ormai cronico, immutabile, ineluttabile di trasformare e riscrivere la realtà da parte dell'Ente di Stato, e che non fa bene sperare sul suo (e dunque sul nostro) futuro. Cominciamo comunque dall'inizio. Frasse è, o finge di essere, emozionato, e sul tono dell'emozione spinge subito il programma. Siamo, lo si capisce, ad un Amarcord televisivo, nel quale le esperienze di trent'anni vengono attestate cancellando i brutti ricordi, e omologando tutto nella nostalgia, nel «come eravamo», e in qualche caso nella malinconia soffusa. Immediatamente appare chiara la tesi di fondo, che ci sarà riproposta ossessivamente fino al termine: la televisione è bella e buona perché ci ha consentito le cose del mondo e divertire senza pensieri, quelli che fanno televisione sono persone buone e brave perché lavorano molto e spesso in condizioni pionieristiche, ed è attraverso loro che anche noi maturiamo ai grandi eventi del mondo. Che tutto ciò sia in parte vero credo siano tutti disposti ad ammettere. Ma appunto questa è solo una parte della verità. Dove sono tutti gli sconfitti, le polemiche, le lotte di potere o di liberazione di tutti questi anni? La carrellata di personaggi e documenti durata quasi due ore e mezzo ha praticamente escluso la storia dei conflitti, delle interpretazioni, dei progetti culturali che attraverso la Rai si sono succeduti, alternati, confrontati in trent'anni. All'interno e fuori di essa. Prendiamo i protagonisti mostrati fra gli ospiti o rammentati nei documenti. Speaker televisivi: c'è Caccia, che fu il primo, e ci sono le due «belle presenza» e «voci supreme» degli anni Sessanta, Manca Riccardo Faladini, si, quello con le orecchie a sventola, forse il più famoso di tutti: il suo ricordo è tacuto, esattamente come lui stesso tacque improvvisamente tanti anni fa in un clamoroso dissenso con l'Ente. Presentatori-conduttori: mancano Corrado, Mike Bongiorno, Maurizio Costanzo, traditori passati alle private; e manca Tortora, che è in galera. Grandi spettacoli di varietà: c'è Canzonissima, il Musichiere, Fantastico 1, ma di nuovo non c'è Lascia o Raddoppia?, la più universalmente riconosciuta trasmissione delle origini, e non ci sono Franca Rame e Dario Fo, primo scandalo politico di grande respiro televisivo. Meno male che vediamo Mina, esclusa per anni in tv perché madre non sposata; ma non vedremo Tognazzi, altro grande escluso politico all'epoca di Un due tre, né Sabina Clivio, rea di essersi spogliata per un giornale, né via tutti gli altri (tanti) che hanno avuto analoghe vicende. Si cita Tvt, dell'attuale presidente Zavoli, autore anche del famoso «processo alla tappa» del Giro d'Italia, ma non si rammenta che la trasmissione subi-

luminari di censura, così come più recentemente di taccia nostra. I giornalisti: arrivano solo quelli «fuori politica», ma quelli che han dato luogo a scontri non appaiono; né si dice che sono divisi per rete e simpatia politica. Ciascuno di essi si assume l'ingrato compito di dire perché la televisione è bella e buona, ma quando l'intervento sta per finire ecco che ciascuno non può fare a meno di esclamare: «A proposito, devo dire però che io sono stato il primo a fare questo e quello». Ci viene risparmiata la sfilata dei dirigenti, e di questo bisogna essere grati ai curatori del programma. Zivoli e Agnes appaiono solo nell'incontro col Papa. Ma quante citazioni da parte di tutti! Sembra che la televisione l'abbiano inventata loro due. Infine, le persone più o meno famose appaiono in rapidi flash per dire la loro. E sapevo cosa gli vien chiesto? Quale trasmissione ricordano di più. Tutti dicono il titolo che gli viene in mente, ma proprio quando uno si aspetta anche di sapere il perché da tanto autorità della cultura e dello spettacolo il flash finisce. Si è sentito poi della bontà dell'informazione televisiva, così equanime e giusta. Ma quando si è dato schermo agli esempi, la televisione ha mostrato le brutture sovietiche in Ungheria, in Cecoslovacchia, ossessivamente fino al termine: si manifestano d'accordo. Ma sul Vietnam non si sono neppure nominati gli americani, limitandosi a parlare di un conflitto che sconvolge le coscienze. Gli esempi potrebbero continuare, ma, ripeto, non è in questione qui un giudizio più o meno morale o più o meno estetico sul programma di Frasse. Che anzi, in alcune occasioni, ha persino divertito. Ciò che in parte impressiona, piuttosto, è la persistente mancanza di scioltezza, la costante circospezione, la totale preoccupazione di non dispiacere. Pur di ottenere non dico il consenso, ma il non-dissenso, si evita con accuratezza ogni interpretazione, ogni rappresentazione di conflitto. Dimenticando che quando si comunica qualcosa sempre si manifesta un punto di vista; e dunque tanto meglio sarebbe (anche per lo spettacolo) insistere sul rendere palese che lì in quel momento c'è qualcuno che parla e che pensa. Trasparenza dell'informazione non è la ricerca di una inesistente oggettività, è manifestare appieno che questo qualcosa ve lo dico io che la penso così, e altri la pensano all'opposto. Che occasione mancata, allora, nel trentennale della tv di stato, per dare finalmente la voce ai protagonisti di un pezzo della nostra storia, e costringerli a mostrare, rivelare, indicare retroscena, curiosità, presupposti dei casi più clamorosi della nostra storia recente dell'informazione e del divertimento. Si è preferita la tranquillità, ma si è rischiata (come ogni giorno) l'imbalsamazione. E rispetto alla vista di una mummia, allora, non c'è da meravigliarsi più di tanto che certe private, che scelgono la strada sbagliata ma di successo del film e del telefilm a tutti i costi, giungano a minacciare il primato della Rai. In fondo lo ha rivelato lo stesso Frasse in una sua gaffe iniziale di cecione: mostrando il numero di reti oggi esistenti, ha sentito il dovere di dire «ma Rai uno è sempre la più importante». Frase che non dice solo qualcosa in apparenza (Raiuno è la più importante), ma dice anche: le altre ci tolgono popolarità, e cominciamo ad averne paura.

Omar Calabrese

Nel maggio del 1900, mentre si recava in treno a Londra per partecipare al congresso della società reale di orticoltura, il biologo inglese William Bateson lesse un articolo pubblicato dal botanico Hugo De Bries sul giornale della società botanica tedesca: in esso venivano riferiti i risultati degli esperimenti condotti da De Bries sugli incroci tra diverse specie di vegetali, non dissimili da quelli ottenuti nel 1865 da Gregor Mendel, un monaco boemo non appartenente all'establishment scientifico. Mendel, di cui ricorre oggi il centenario della morte, aveva pubblicato nel 1866 una memoria scientifica di risultati di incroci di piselli caratterizzati da caratteri appaiati e contrastanti, ad esempio seme giallo e rugoso o verde e liscio. L'originalità di Mendel era stata proprio di aver scelto caratteri appaiati e l'aver sottoposto ad un'analisi statistica la distribuzione di questi caratteri nelle successive generazioni. Gregor Mendel aveva a lungo studiato, nel piccolo giardino del monastero agostiniano di Brno, i risultati degli incroci — o ibridi — di trapianti di piselli dalle caratteristiche diverse: se le piante di piselli a seme liscio venivano fecondate con il polline di piante a seme rugoso tutti i piselli della prima generazione risultavano a semi lisci, manifestando uno solo dei due caratteri che Mendel chiamò dominante. Lasciando poi riprodurre con altri trapianti i semi ibridi, così ottenuti, Mendel notò che nella seconda generazione ricompariva il carattere rugoso (recessivo) in un quarto di piselli e quello liscio (dominante) nei restanti tre quarti, secondo il rapporto 1:3. Mendel, reinoculando gli ibridi di seconda generazione, notò che gli ibridi formano semi aventi l'uno o l'altro dei due caratteri contrastanti e di questi la metà sviluppa il carattere forma liscia mentre l'altra metà fornisce piante che rimangono costanti e conservano i caratteri dei genitori. Questi risultati, secondo il rapporto 1:1, analizzando infine l'ibridazione di piante aventi più di un carattere contrastante (ad esempio giallo-rosso, liscio-rugoso), concluse che ciascuna coppia si comporta in modo indipendente dalle altre, seguendo lo stesso rapporto di contribuzione della prima coppia: in altre parole Mendel rivelò l'indipendenza dei caratteri nelle cellule germinali. I risultati di Mendel avrebbero dovuto turbare i sommi scienziati del secolo. A metà dell'Ottocento, ma egli non era un accademico e la sua memoria scientifica



Gregor Mendel

Grande Padre Mendel

passò inosservata fino a quando l'olandese De Bries, nel suo rapporto del 1900, disse di poter pienamente confermare i dati di Mendel: «Dei due caratteri antagonisti — scrisse De Bries — l'ibrido ne porta uno solo, e questo completamente sviluppato. Perciò da questo punto di vista l'ibrido è indistinguibile da uno dei due genitori, non ci sono forme di transizione. Inoltre, nella formazione del polline degli ovuli i due caratteri antagonisti si separano, seguendo leggi semplici di probabilità. Questi due enunciati, nei loro punti essenziali, furono ottenuti molto tempo fa da Mendel per un caso speciale, i piselli, ma sono stati dimenticati ed il loro significato incompresso». Nel leggere sul treno per Londra il lavoro scientifico di De Bries, Bateson rimase profondamente colpito dai risultati di Mendel, tanto che scrisse il testo della sua conferenza alla società reale di orticoltura, nella convinzione che la riscoperta delle leggi di Mendel potesse avere un ruolo determinante in tutte le future discussioni dei problemi evolutivi. Attraverso le ricerche di De

Bries e di un altro botanico, Carl Correns, il lavoro di Mendel era stato perciò riscoperto, riconfermato ed ampliato. Bateson aveva tradotto in inglese il testo della nota di Mendel: il mendelismo divenne in pochissimi anni un programma di ricerca e le leggi di Mendel vennero messe alla prova per verificare la validità generale. Si trattava di verificare il principio della dominanza (secondo cui tra due caratteri antagonisti ve n'è sempre uno, detto dominante, che domina sull'altro e un altro detto recessivo che può manifestarsi solo in assenza del dominante); la prima legge o della segregazione (secondo cui i fattori di una coppia di caratteri si separano nella formazione dei gameti) e infine la seconda legge, o della segregazione indipendente, secondo cui i membri di diverse coppie di fattori si aggregano indipendentemente. Ma oltre alla verifica di vari principi e leggi si trattava di stabilire se essi fossero universali, valessero cioè per tutti i caratteri o solo per quelli discontinui e in tutte le specie, se essi potessero spiegare l'eredità quantitativa, cioè il manifestarsi di ca-

atteri intermedi, con grado variabile, quali rapporti esistessero tra questi caratteri, evidenti nell'organismo maturo ed i loro fattori determinati nelle cellule germinali ed infine trovare le basi materiali di questi fattori. Ciò dimostrò che essi non erano categorie ideali, di comodo, ma strutture materiali. Nel 1903 Cuénot dimostrò che le leggi di Mendel non erano solo limitate ai vegetali ma si estendevano anche agli animali: egli dimostrò nei topi che una caratteristica o tratto poteva essere dominante rispetto ad un secondo tratto recessivo e che quest'ultimo ricompariva nella seconda generazione. Ma la difficoltà principale non consisteva tanto nello spiegare i caratteri discontinui (rugoso-liscio, giallo-rosso) quanto quelli continui, che hanno un'eredità quantitativa ed intermedia ed in cui si presentano non soltanto i tipi estremi ma anche i gradi di transizione. Il problema fu affrontato da Johannsen che dimostrò, dopo aver studiato per anni l'eredità nei fagioli, che la presenza di diverse gradazioni di colore si verifica per le popolazioni

non pure, in cui sono presenti diversi «tipi». Johannsen operò per la prima volta la distinzione tra fenotipo, cioè l'insieme dei caratteri di un organismo e genotipo, insieme dei fattori che sono alla base di questi caratteri. Questa distinzione tra il carattere visibile e il fattore che lo rappresenta nelle cellule germinali portò Johannsen a concepire delle particelle ereditarie simili a ciò che Darwin aveva definito come «particelle» e denominò — per evitare la confusione — col nome di geni. Al giorno d'oggi il gene — la più piccola unità ereditaria in grado di specificare un carattere — è stato scoperto e la sua informazione in esso contenuta — viene identificata come una realtà materiale di tipo biochimico. Sino agli inizi del Novecento, invece, pur essendo evidenti gli effetti dei geni nei meccanismi che regolano l'ereditarietà nei vegetali e negli animali, ad esempio nell'agricoltura e nella zootecnia, prevaleva una concezione idealistica dell'ereditarietà che si riteneva regolata da forze misteriose e metafisiche. La riscoperta delle leggi di Mendel doveva gettare le ba-

Alberto Oliverio

Sepolto in mare il batterista dei «Beach Boys»

NEW YORK — Dennis Wilson, il batterista del complesso musicale «The Beach Boys», annegato la settimana scorsa in California, è stato ieri sepolto in mare con una semplice cerimonia, solitamente riservata negli USA soltanto ai veterani della Marina Militare. Un battello della guardia costiera, con a bordo alcuni familiari di Wilson, ha portato la salma a largo della costa meridionale della California, oltre il limite delle acque territoriali, in un punto dove, come prescrive la legge, il fondale è ad almeno 180 metri di

profondità. Qui dopo un breve servizio funebre, il corpo di Wilson è stato calato nelle gelide acque dell'Oceano Pacifico che Wilson, patito del mare, aveva celebrato nelle sue canzoni e che, emblematicamente, si è preso la sua vita dopo un fatale tuffo al largo di Marina del Rey. La sepoltura in mare di Wilson — chiacciata dalla famiglia che sapeva del suo desiderio — è stata concessa dalle autorità nonostante che il cantante non avesse mai prestato servizio militare. Il diretto interessamento del presidente Ronald Reagan, che conosceva i membri del complesso per averli avuti ospiti l'estate scorsa alla Casa Bianca per un concerto. «Questo è quello che Dennis avrebbe voluto che facessimo — ha commentato la vedova Shawn — e sono certa che lui lo apprezzerà ovunque si trovi».



Cento anni fa moriva il monaco che, a metà dell'800, scosse la biologia. Negli esperimenti condotti nel suo orto ci sono le radici della genetica moderna

Se in un'enciclopedia l'importanza dell'autore dipende da quanto si scrive su di lui, non è così per il «Dizionario della poesia»

Quante righe vale Cesare Pavese?

Fu amico di antifascisti e nel '35 dovette subire il confino in Calabria. Mori suicida in un albergo torinese. Pubblicato nel '36 una raccolta di versi, «Lavorare stanca», di netta opposizione alle tendenze prevalenti del tempo, soprattutto all'ermetismo e all'idea della poesia pura e poi divenuto punto di riferimento per il neo-realismo. La prima reazione è che mi piace perché c'è l'essenziale, quel che si deve sapere (forse si poteva dire in un paio di righe che il narratore Pavese aveva esordito proprio come poeta; e una parte di quelle poesie erano uscite nel '29; che sono in supporto alla narrativa neo-realistica, così spesso liricista; ma so bene che di questo passo si scrive un saggio e non la voce per un dizionario). Ripeto che Pavese è l'esempio che mi ha messo davanti il caso, davvero, ma subito dopo sono corso a cercarmi Saba e Sanguineti, coi



Cesare Pavese

formo non può essere del 1799, perché altrimenti Foscolo non avrebbe potuto scrivere l'«Ortis» bolognese nel 1798. Questo modo di lettura sui dettagli mi ha sempre un poco infastidito quando non considero il lavoro globalmente. Prendiamo allora il «Dizionario» dal suo verso. Primo pregio è l'utilità, o utilizzabilità (consultiva) catalitica, in questo caso sostenuta da una altrettanto utile appendice tecnica formale, che ci spiega gli strumenti e i trucchi del mestiere, di retorica in metrica. Il pregio scorge assieme al destinatario, che non è tanto lo specialista o lo studente, se chi si è accinto a compilare questo «Dizionario» non è specialista aiutato da specialisti; ma semplicemente poeta aiutato da altri poeti, come si legge nella «preziosità» di Cocchi. Perciò il destinatario non è un addetto ai lavori (vi è del tutto assente l'apparato bibliografico), bensì è un lettore di poesia. La qualcosa lo fa diventare un libro da leggere più che da consultare. La difficoltà poteva piuttosto essere un'altra, data quell'impostazione. Poteva stare nella ricerca di un sistema unitario o di una prospettiva omogenea all'interno della quale collocare tutti il materiale eterogeneo. Dante Alighieri e Federico Mennini, in una informazione parziale ma coerente. Mi sembra che il problema sia stato felicemente risolto con l'offerta di un metodo piano, di una lingua poco gergale, d'una scommessa su ciò che conta. «Controllato esercizio di interpretazione autonoma», lo definisce Cocchi. Che non accettiamo come l'unico possibile, specie nella dimensione tascabile che lo condiziona. Un buon frutto di stagione, insomma.

Folco Portinari

Spettacoli Cultura

Cinema Sale chiuse in tutta Italia per 24 ore: è la protesta dei dipendenti, in lotta con ANEC e AGIS per il contratto

Sciopero: domenica niente film



Un'inquadratura da «E' in la nave vas di Fellini

Cinema chiuso, domenica prossima, in tutta Italia. La Federazione lavoratori dello spettacolo e dell'informazione CGIL, CISL, UIL ha infatti indetto uno sciopero di 24 ore in tutte le sale cinematografiche per l'8 gennaio. La decisione è stata presa a conclusione dell'ultimo incontro dei sindacati con i rappresentanti dell'ANEC, l'associazione esercenti cinematografici, nel corso della trattativa per il rinnovo del contratto. I motivi dello sciopero — è detto in un comunicato della controparte di offrire risposte concrete alle richieste avanzate. La delegazione dell'ANEC-AGIS al di là delle profferite di confronto, ha respinto i punti più qualificanti della piattaforma rivendicativa trincerandosi dietro lo stato di crisi del settore. Si tratta di un tentativo di mettere in discussione la possibilità di estendere ai lavoratori del servizio cinematografico i termini delle intese interconfederali già riconosciute e applicate per tutte le altre categorie del mondo del lavoro.

Danny Kaye ricoverato in ospedale



LOS ANGELES — L'attore americano Danny Kaye è stato ricoverato nell'ospedale Cedri del Sinai di Los Angeles con una diagnosi ufficiale di bronchite. Il suo agente Warren Cowan ha però detto che l'attore, che ha 70 anni, soffre di una leggera forma di polmonite. Il ricovero di Kaye è stato ordinato dal suo medico al termine della parata che ha preceduto un incontro sportivo e nella quale il comico svolgeva il ruolo di «Gran Maresciallo».

Analisi della pazzia questa sera al teatro «Belli»

ROMA — Disadattamento o travaglio interiore? Follia oppure vegeganza? All'elaborazione critica di questo eterno tema vuole offrire un ulteriore spunto la speciale serata organizzata per stasera al teatro «Belli». Allo spettacolo di Roberto Lerici «Memorie di un pazzo», tratto dalla nota novella di Gogol e interpretato da Antonio Salines, sarà infatti seguito una lettura drammaturgica di «Diario di un pazzo» di Lu Xun, ponendo così a confronto due dei punti di vista più distanti, ma al tempo stesso più significativi e convincenti, della letteratura di tutto il mondo e di tutti i tempi. L'iniziativa è promossa dall'Associazione amici della Cinema in collaborazione con la «Compagnia teatro Belli».

Una «sognatrice americana» per Giancarlo Giannini

PARIGI — Terzo film importante per il giovane regista americano Rick Rosenthal, impostosi a livello internazionale con «Hallowe'en II». Il film, un «thriller» sentimentale, si intitola «American dreamer» (La sognatrice americana) e sarà interpretato da Giancarlo Giannini, dall'attrice americana JoBeth Williams e dall'attore anglo-americano Tom Conti. Segnalatosi ultimamente come interprete di «Hoon Natale», Mr. Lawrence, Scritto da David Greenwalt, Jim Kouf e Ann Liberman, con la fotografia di Giuseppe Rotunno, il film è la storia delle frustrazioni di una casalinga americana e dei suoi sogni che, una volta tanto, diventano realtà anche a causa di un incidente stradale che trasforma la personalità della donna in quella dell'eroina dei suoi sogni.

Videoguida



Raitre, ore 20,30
Ecco Franco Parenti, malato alla Molière

Arriva anche in televisione (Rete Tre, in due serate, quest'oggi e sabato alle ore 20,30) il malato immaginario di Molière nell'edizione del Salone Pier Lombardo, regia teatrale e televisiva di Andrée Ruth Shammah. Si tratta di un successo teatrale protrattosi per ben tre stagioni, una delle più note interpretazioni di Franco Parenti, il secondo Molière di un'ipotetica trilogia che vede accanto al Malato immaginario e Il marito.

Raiuno, ore 20,30
Vigili urbani e lotteria: chiude così «Fantastico 4»



Gran finale, con ricca pioggia di premi, com'è d'obbligo dire, per Fantastico 4, lo show che, stasera, chiude in bellezza col sorteggio dei biglietti vincenti alla Lotteria Italia. La puntata, tutta in diretta (Raiuno, ore 20,30) prenderà il via con la presenza in studio di politici, carabinieri, vigili urbani e guardia di finanza: non è un bluff, improvviso, è solo un modo di dire addio, o arrivederci, al pubblico, in compagnia di coloro che vegliano ogni giorno sulla nostra sicurezza. Dopo il preliudino in uniforme lo show condotto da Gigi Proietti (nella foto) prenderà il via con un cocktail di fantasmi musicali da canzoni come «New York, New York», «Quanto sei bella Roma», «It's a long way to Tipperary» e così via; esibizione teatrale in romanesco sempre per Proietti, con un musical conviviale ambientato in un'osteria trasterverina, nel corso del quale l'attore-fattorino ci farà ascoltare, fra l'altro, la vecchia canzone di Romolo Balzani «Pupo biondo». Poi sarà il turno di Heather Parisi travestita da scugnizzo, alle prese con una tarantella a ritmo jazz composta da Tony De Vita, mentre Teresa De Sio ci farà ascoltare «Ariò». A questo punto, esaurito il giro più che folkloristico per la serata, finalmente i giochi con i concorrenti finalisti Rita e Laura Petticelli, Maria Grazia e Letizia Mariotti e Gianro Romano con Cosimo Greco. Tre saranno i collegamenti esterni per procedere ai sorteggi: due con Roma e uno con Milano.

Raitre, ore 22,35
Maurizio Valenzi processa Renzo Arbore



F.F.S.S. sotto processo: il film di Renzo Arbore, interpretato dal regista stesso, Luciano De Crescenzo, Andy Luotto, Pietra Montecorvino e Roberto Benigni, è infatti l'imputato del venerdì, per la trasmissione condotta da Ugo Pirro (Raitre, ore 22,05). Il «comico-sal», che in questi giorni già occupa spazio sui giornali per lo scambio di accuse fra Arbore e i critici (colpevoli questi di averlo frettolosamente stroncato) verrà giudicato da una «giuria» presieduta nientepopodimeno che da Maurizio Valenzi. L'ex-sindaco di Napoli è stato chiamato in causa da Pirro perché F.F.S.S. prende di mira, per l'appunto, in varie forme, proprio la platea partenopea. All'accusa ci sarà Calisto Tanzi, mentre la difesa sarà sostenuta da Paolo Bertetto. Testimone a sorpresa, Mario Monicelli. Fra le «accuse indiziarie», di questo processo c'è quella di «contaminazione»: F.F.S.S. è imputato di aver trasferito uno stile che sta a mezzo fra il cabaret e la televisione sul grande schermo. A rispondere dell'accusa, in studio, saranno Arbore (nella foto), De Crescenzo (che ha anche collaborato alla sceneggiatura) e la Montecorvino.

Raidue, ore 12
Il codice a tavola da oggi a «Che fai, mangi?»



Ore 12. Che fai, mangi? il programma di Raidue condotto da Carla Urban (nella foto) da questa settimana ha deciso di arricchire il menù del venerdì, di questo giorno di merenda a giorni di magro, con una consulenza del professor Gustavo Ghidini che illuminerà gli spettatori sui temi di legge che ri-

Programmi TV

- Raiuno**
 - 12.00 TG1 - FLASH
 - 12.05 PRONTO RIFABELLAT? - Spettacolo di mezzogiorno
 - 13.25 CHE TEMPO FA
 - 13.30 TELEGIORNAL
 - 13.35 PRONTO RIFABELLAT? - Parte seconda
 - 15.00 PRIMISSIMA - A cura di Gianni Ravelli
 - 15.30 DSE - VITA DEGLI ANIMALI - Nei celi delle Seychelles
 - 16.00 ULISSE 31 - Cartone animato
 - 16.25 TOM E JERRY SHOW - Cartone animato
 - 17.00 TG1 - FLASH
 - 17.05 FORTE FORTISSIMO TV TOP - Conduce Corinne Cléry
 - 18.30 COLPO AL CUORE - Telefilm con Judd Hirsch
 - 19.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
 - 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
 - 20.00 TELEGIORNAL
 - 20.30 FANTASTICO 4 - Con G. Proietti, In Paris e T. De Sio
 - 22.50 IL RITORNO DEL SAITO - «L'embrigo della Torre di Londra» con Ian Ogilvy, telefilm
 - 23.40 TG1 - CHE TEMPO FA
 - 23.45 DSE STORIE DI ABBANDONO E DI ADOZIONE - Marco, il bambino di tanti padri
- Raidue**
 - 12.00 CHE FAI MANGI? - Di Leone Mancini
 - 13.00 TG2 - ORE TREDCI
 - 13.30 CAPITOL - Serie televisiva
 - 14.30 TG2 - FLASH
 - 15.30 TANDÉM - Il gamberetto D'Artacan
 - 16.00 DSE - FOLLOW ME - Corso di lingua inglese
 - 17.00 VISITE A DOMICILIO - Telefilm
 - 17.30 TG2 - FLASH
 - 17.35 VEDIAMOCI SUL DUE - Oggi il cistemone
 - 18.30 TG2 - SPORTSERA
 - 18.40 UNA STORIA DEL WEST - «Chesholms» - METEO 2 - PREVISIONI DEL TELEMETEO
 - 19.45 TG2 - TELEGIORNAL
 - 20.30 VOLTATI EUGENIO - Film di L. Comeroni con S. Marconi, D. Di Luzzo, M. Perlin
 - 21.45 TG2 - STANOTTE
 - 22.40 VOLTATI EUGENIO - Film 2° tempo
 - 23.45 TG2 - STANOTTE
- Raitre**
 - 15.55 DSE - RESTAURO E CONSERVAZIONE DELLE OPERE D'ARTE SU CARTA
 - 16.25 DSE - LA XVII DINASTIA
 - 16.55 LA FIGLIA DEL CAPITANO - Film di M. Camerini con A. Nazzari, I. Dan
 - 18.25 L'ORECCHIOCCO - Quasi un quotidiano di musica
 - 19.00 TG3 - Intervallone con Antologie da «Conerentia»
 - 19.35 DOLCE ROMA - L'ultima canzone di ieri e di oggi
 - 20.05 DSE - IL PANE QUOTIDIANO - Riflessioni sulla società e l'alienazione
 - 20.30 IL MALATO IMMAGINARIO - di Molière, con Francesca Muro



Due scene di «Under Fire», regia di Roger Spottiswoode

Il film Tre giornalisti americani si mettono dalla parte della rivoluzione in Nicaragua. Così «Sotto tiro» mescola avventura e impegno civile

I reporter di Sandino

SOTTO TIRO — Regia: Roger Spottiswoode. Soggetto: Clayton Frohman. Sceneggiatura: Ronald Shelton, Clayton Frohman. Fotografia: John Alcott. Musica: Jerry Goldsmith. Interpreti: Nick Nolte, Gene Hackman, Joanna Cassidy, Jean-Louis Trintignant, Al Harris, Richard Masur, René Enriquez, U.S.V. Drammatico, 1983.

I giornalisti raffigurati sullo schermo ostentano, di solito, atteggiamenti e fisionomie che lasciano perplessi. Troppo avventurosi, troppo disinvolte e, di massima, inclini ad assumere comportamenti «a tutto campo», sia che abbiano, sia che seguano la guerra — o l'uno e l'altra cosa insieme — tendono a strafare. «Belli e dannati», insomma, sembrano praticare come solo codice esistenziale-professionale una sorta di cinico snobismo, anche se poi si intuscano da chiacchiere che, intimamente, coltivano ideali di lealtà, di giustizia, di passione liberatoria. Stessero davvero così le cose, la controvertosa questione sugli sfidii conobbero una realtà e finzione, sarebbe risolta d'un colpo.

Michelangelo Antonioni, col non dimenticato «Professione: reporter» ha indagato a suo tempo, con problematica acutezza, simili insidiose contraddizioni. Ora, Roger Spottiswoode — esordiente regista poco meno che quarantenne d'origine canadese, già collaboratore di Sam Peckinpah, Paul Verhoeven, Walter Hill — si incarica con «Sotto tiro» di riproporre, in una dimensione visivamente spettacolare analoga per tema



e moduli espressivi al «Missing» di Costa Gavras, alcuni altri personaggi carismatici nei panni di temerari corrispondenti di guerra americani. Croce e delizia del loro mestiere «maledetto» sono esseri sbalestrati da un luogo caldo all'altro del globo.

In occasione di Venezia '83, dove venne proposto fuori concorso, «Sotto Tiro» fu variamente definito da più parti come un film «politico», una precisa presa di posizione contro l'imperialismo nord-americano. In effetti, il lavoro di esordio di Roger Spottiswoode, per gran parte incentrato sulla dura e sanguinosa lotta di liberazione del Nicaragua dalla dittatura di Somoza, mette in campo un'aspra, polemica denuncia contro le pesanti ingerenze e le oggettive complicità degli Stati Uniti nella storica oppressione di un popolo, di un intero continente. In quel, però, a far risaltare il chiaro, inequivocabile giudizio politico, «Sotto Tiro» rimane comunque abbastanza lontano, tutto ruotante come è su elementi e soluzioni spettacolari sicuramente in dubbio efficaci, ma anche sensibilmente fuorviati da un rendering, per quanto incalzanti e frammentate, rivelano presto parecchie incongruenze (analizzabili quando il film avvertiva, del resto, nell'«Innamo» di Schloendorff), ma poi acquista man mano un vigore, convincente risalto la prolunga descrizione psicologica e ambientale di tutti gli ambigui contraddittori retroscena che contraddistinguono gli sforzi, i tentativi dei tre giornalisti tanto di giungere ad una chiara consapevolezza di ciò che sta accadendo loro

intorno, quanto di documentare, di rendere autentica testimonianza della tragedia patita dal popolo nicaraguense. Incastri in tale ingranaggio, nessuno si sottrarrà né alle proprie responsabilità, né alla propria scelta di campo. Grazier finirà ucciso a sangue fresco dalla soldataglia somozista, mentre coerentemente Price e Claire Stryder, ormai legati da un nuovo sentimento d'affetto e di solidarietà, contribuiranno, per quel che è loro consentito, alla lotta di liberazione sandinista.

Film, come dicevamo, di sicuro impatto spettacolare, «Sotto Tiro» si raccomanda anche sul piano stilistico per una sapienza esecutiva che sa trovare e rappresentare al vivo molti aspetti di questa intricata, cruentissima vicenda. Esemplare, in tal senso, ci sembra la torva caratterizzazione che Jean-Louis Trintignant fa del misterioso Marcel Jazu, avventuriero e spia senza scrupoli al servizio di volta in volta dei più criminali regimi. Come altrettanto lodevole appare la resa generale degli attori impegnati nei ruoli maggiori. Dopo di che permangono, comunque, l'ingombrante disagio di aver assistito, vedendo «Sotto Tiro», ad un ricambio fra troppo esagitato e romanzato di un dramma, di una passione politica che sono ancor oggi ben lontani dall'aver trovato giusta soluzione. E se il posticcio lieto fine del film vuole essere un augurio, un messaggio di speranza, la fatica di Spottiswoode non va del tutto esente, ci sembra, da troppo enfatiche conclusioni.

Sauro Borelli

Scegli il tuo film

LA FIGLIA DEL CAPITANO (Raitre, ore 16,55) Dal celebre (e bellissimo) romanzo di Aleksandr Sergeevic Puskin, un film un tantino inferiore alla fonte letteraria, diretto nel 1947 dal vecchio Mario Camerini, massimo artefice della commedia sofisticata tra le due guerre. Un nobile e innamorato figlio di un militare di stanza in una forte della Siberia, mentre tutt'intorno infuriava la rivolta dei cosacchi capeggiati da Pugacëv. Coppia di lusso tra gli interpreti maschili: Amedeo Nazzari e Vittorio Gassman.

CONTESSA DI HONG-KONG (Canale 5, ore 23) Fu l'ultimo film di Charlie Chaplin, che lo diresse nel '67 servendosi di due attori come Marlon Brando e Sofia Loren, e comparso brevemente nel ruolo di un cameriere. Purtroppo fu una chiusura in tono minore per il massimo maestro del cinema di tutti i tempi: il film è una garbata commedia in cui un diplomatico americano si innamora di una contessa russa e rinuncia per lei alle moglie e alla carriera. Da rivedere a una condizione: ricordarsi che il regista è Chaplin e forse risulterà gradevole.

HATARI! (Retequattro, ore 20,30) Hatari! è uno dei film incompiuti di Howard Hawks. Accusandolo di esotismo (è ambientato in Africa) e rimarcando la prova non esaltante di Elsa Martinelli (ma gli altri, da John Wayne a Red Buttons a Hardy Kruger, sono bravi), ci si dimentica che la tematica del gruppo e delle amicizie virili è quella più cara a Hawks, e che le scene di caccia (soprattutto la battuta al rinoceronte) sono girate con grande stile. La pellicola, del '62, narra le vicende di un gruppo di cacciatori specializzati nella cattura di animali vivi, da spedire a zoo e circhi. Un western africano di classe.

UN GENIO, DUE COMPARI, UN FOLLO (Italia 1, ore 21,30) Western all'italiana di Damiano Damiani, uno dei registi nostrani più politicizzati. L'inganno che Joe, Lucy e Locomotive Bill tramano ai danni del magnate Cabot punta però sul divertimento. D'oro il protagonista è Terence Hill, una volta tanto orfano di Bud Spencer.

BENIAMINO (Italia 1, ore 18) Film cinematografico di grande successo, in cui due fratelli vorrebbero adottare un cane, ma babbo mamma non vuole. Per il lieto fine sarà necessario che i due pargoli si mettano nei guai e che Beniamino salvi loro la vita. Dirige tal Joe Camp, nel 1974.

VOLTATI EUGENIO (Raidue, ore 20,30) Film relativamente recente, questo Voltati Eugenio di Luigi Comencini che torna in TV dopo soli tre anni dalla sua presentazione a Venezia nel 1980. La Rai lo presenta per la serie «La camera dell'inconscio», film psicanalizzati in diretta a cura di Claudio G. Fava. Il film si presta, essendo impietoso sul problema della famiglia e del rapporto genitori-figli. Eugenio è un ragazzo che tra Fernanda e Giancarlo, due ex-sessantottini che hanno finito col dissipare le proprie vite. Il ragazzino è così sbalottato da un nonno all'altro, in attesa di trovare una propria via. Nel ruolo di Eugenio l'esordiente Francesco Bonelli; papà e mamma sono Saverno Marconi e Dalila Di Lazzaro.

- RADIO**
- RADIO 1**
 - GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 18, 21, 23
 - La combinazione musicale: 7,45 GR1 lavoro; 7,30 Edicola del GR1; 9 Rai; 10,00 Canzone del tempo; 11,00 Canzone aperta; 11,30 Canz. a gr. 12,03 Via Asago Tenda; 13,30 Onda verde week-end; 13,30 Canz. a gr. 14,30 Canz. del tempo; 15,00 Onda verde Europa; 14,30 «L'antiquario»; 15,03 Raiuno per tutti; 16,18 pagone; 17,30 Radio Etnica; 18,00 Europa spettacolo variè; 18,30 Musica di Mario Zaffred; 19,15 GR1 mondo motor; 19,25 Ascolta se la sera; 19,30 Audiodis; 20,00 «La volta del prefetto»; 20,13 Intervallone musicale; 20,30 Parata; 20,30 Canz. a gr. 21,03 Stagione sarda; 23,05-23,28 La telefonata.
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO: 6,05, 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30; 8,02 il giorno; 8,03 Canz. con noi; 9,05 La cake del bambino; 8,48 «Irraccontati» di Vangelos; 9,10 «Tanto è un gioco»; 10,30 Speciale GR2; 10,30 Radioclub 3131; 12,10-14 Trasmissioni regionali; 14,45 Canz. a gr. 15,30 Radioclub; 15,30 GR2 economia; 16,35 Due di pomeriggio; 18,32 Concerto a quattro mani; 19,50 GR2 cultura; 19,57 Vite di un'ora; 20,30 Radioclub 3131 nota.
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO: 7,25, 9,45, 11,45, 13,45, 15, 15, 18,45, 20,45, 23,53; 7-8-30-11-18-45; 7,30 Prima pagina; 11,48 Succede in Italia; 12,00 Pomeriggio; 15,30 Canz. a gr. 15,30 GR3 cultura; 15,30 Canz. a gr. 17,30 Spazio; 19,30 Canz. a gr. 19,30 il servizio di Spazio; 19,57 Vite di un'ora; 20,30 Canz. a gr. 21,10 Michel Lorente; 22,10 Concerto di Paul Tortelier; 23,40 il racconto.



Boom degli incassi per lo «Jedi»

WASHINGTON — Il maggiore successo commerciale americano del 1983 è stato «Il ritorno dello Jedi» che ha incassato, da maggio a novembre, 235 milioni di dollari (pari a 400 miliardi di lire) negli Stati Uniti e in Canada. Il giorno della sua uscita sugli schermi americani, il film di George Lucas, terzo episodio delle «Guerre stellari», ha fatto registrare l'incasso fantasmagorico di 8,11 milioni di dollari (oltre 13 miliardi di lire). Tuttavia non

ha toccato le vette di «E.T.» di Steven Spielberg che rimane finora il più grande successo commerciale della storia del cinema. Le cifre definitive del 1983 non sono state ancora rese note. Si sa tuttavia che nel 1981 le sale cinematografiche americane avrebbero incassato tre miliardi seicentomila dollari (oltre 600 miliardi di lire) contro i tre miliardi quattrocentocinquanta mila dollari del 1982. È successo più sorprendente è stato quello di «Flashdance» un film costato relativamente poco e che è arrivato secondo nella classifica degli incassi con 90 milioni di dollari (circa 145 miliardi di lire). Tra gli altri che hanno riempito le sale americane figurano «Wargames» di John Badham.

Sempre più facile fare «clie»

NEW YORK — Le innovazioni tecnologiche nel campo degli audiovisivi non finiscono mai. Proprio in questi giorni il mercato americano è stato invaso da due nuovi prodotti della Kodak e della Polaroid. Vediamo di che si tratta: la Kodak (gigante del settore pellicole) ha fatto il suo ingresso sul mercato degli strumenti elettronici con un sistema di videoregistrazione completamente nuovo. La teleca-

mera ha incorporato il sistema di registrazione e quindi non c'è bisogno di cavi o pesanti valigette per «filmare»; in più, basta inserirla dopo l'uso nella sua custodia e collegarla ad un apparecchio TV perché il tutto funzioni come videoregistratore. L'insieme pesa soltanto due chili e mezzo ed è perfettamente portatile. La Polaroid invece lancia una sua nuova pellicola che si può usare su qualsiasi tipo di macchina e somiglia in tutto ad una qualsiasi 35 millimetri. Una volta scattata la foto si prende il rullino e lo si mette in un piccolo contenitore, una microcamera oscura dove avviene lo sviluppo. Dopo cinque minuti sono pronte delle diapositive, basta tagliarle e metterle nei telelenti.

Roma in fila per la «Tempesta»

«Tempesta» sul Valle — in palcoscenico, con Massimo Bonetti, Franco Carraro, Marcello Cortese, Franco Graziosi, Giulia Lazzarini, Luciano Mastelloni, Luigi Ottoni, Mario Porfido, Piero Sammartino, Ferruccio Soleri, Enzo Tursico, Fabiana Udenio, Mario Valgoli, Augusto Zepetelli, per la regia di Giorgio Strehler, nel nome di William Shakespeare — e davanti al botteghino, preso letteralmente d'assalto dal 25 novembre scorso, fin dalle prime ore del mattino e ininterrotta-

mente. Così un comunicato del Piccolo Teatro di Milano sintetizza l'enorme successo riportato a Roma dallo spettacolo. «Le repliche si concluderanno il 19 gennaio con la pomeridiana domenica delle ore 17. Da ogni parte si sono moltiplicate e si moltiplicano le richieste di una prosecuzione delle rappresentazioni. Richieste purtroppo impossibili da soddisfare, dati i precedenti, indelegabili impegni presi sia dalla compagnia del Piccolo Teatro che dal Teatro Valle. La «Tempesta», che è arrivata al Valle dopo avere inaugurato, il novembre scorso, il Théâtre de l'Europe, con sede al teatro «Odéon» di Parigi sarà replicata dal 14 gennaio al 19 febbraio a Milano, al Teatro Lirico.

Lagorio da Craxi per la censura

ROMA — Il presidente del consiglio Craxi ha ricevuto il ministro del turismo e dello spettacolo Lelio Lagorio, il quale gli ha esposto le iniziative italiane in programma nel quadro delle prossime Olimpiadi estive di Los Angeles. Il ministro Lagorio ha illustrato al presidente del consiglio due decreti-legge in via di elaborazione. Il primo punta all'abolizione della censura cinematografica, l'altro prevede nuovi interventi finanziari e agevolazioni fiscali per lo spettacolo (cinema, teatro e musica).

L'inchiesta Una indagine della Doxa disegna l'identikit del pubblico cinematografico: lo spettatore-tipo ha tra i 15 e i 24 anni, non si fida delle recensioni e ama i film Usa

Registi e critici italiani un sondaggio vi accusa

È un giovane di età compresa tra i 15 e i 24 anni, va al cinema almeno una volta al mese, ma con frequenza assai minore rispetto a sei anni or sono. Perché? Perché ha meno tempo, giulda scattanti i titoli in cartellone e troppo alto il prezzo del biglietto d'ingresso (che è mediamente di 4.300 lire). Il rito del film si celebra il sabato o la domenica in compagnia di altre persone, spesso in veri e propri «gruppi» all'interno dei quali la scelta di che cosa andare a vedere avviene tenendo conto di più pareri. Ecco l'identikit dello spettatore-tipo. Quali sono le sue scelte? Vede di preferenza commedie o film comici di produzione recente o recentissima (due anni è il limite massimo d'inceppamento consentito) e dà la preferenza a prodotti nazionali o anglosassoni dopo essersi informato per tempo sulle caratteristiche del prodotto in programma (spesso alcuni giorni prima dell'ingresso nella sala) ed aver individuato il locale sulle pagine di un quotidiano o guardando la pubblicità. Le sue decisioni sono influenzate soprattutto da due fattori: gli attori che interpretano l'opera e l'argomento che vi è affrontato. Per tenersi aggiornato ricorre al parere di altri spettatori o al programma della televisione. Se abita in un piccolo centro o in un'altra città. In generale è soddisfatto o «non insoddisfatto» di ciò che ha visto, la cosa che più lo infastidisce è il comportamento inurbano degli altri spettatori.



I due ragazzi del film «Wargames» di John Badham e accanto John Travolta in «Staying Alive»

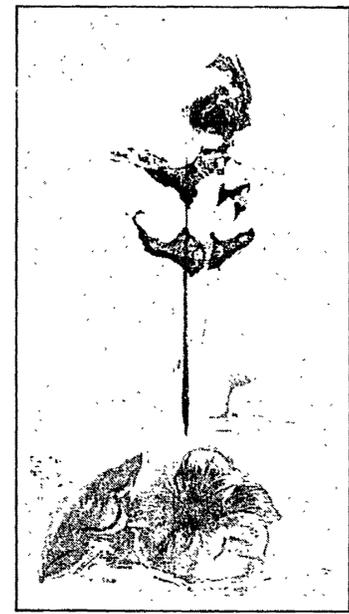
Vincono sempre i kolossal

Nel 1983, gli spettatori paganti nelle sale cinematografiche sono stati, in Italia, 190 milioni (furono un miliardo l'anno nel 1956, 454 milioni nel 1976) 500 sale hanno chiuso (313 definitivamente). Da questi dati derivano i consueti lamenti sulla morte del cinema, annunciata e smentita ormai da diversi anni. Ma, oltre alle cifre, quali sono le tendenze, le novità di questa annata cinematografica? Cominciamo dagli USA: il 1983 è stato un ottimo anno per parecchi film americani, che hanno registrato incassi in tutto il mondo. Gli americani (critici e cineasti) con cui abbiamo avuto modo di chiacchiere durante i vari festival «coltivati nel corso dell'anno» spiegano che questo «boom» ha delle cause precise. Monte Hellman (regista della Spataroria) e Robert Sklar (critico storico della New York University) ci hanno entrambi detto, in tempi e luoghi diversi, che la costante del cinema americano degli anni 80 è la seguente: i grandi maestri realizzano ormai non più di due-tre film all'anno, concentrandosi il resto della propria attività sui programmi televisivi (in Italia la Rai commissiona film, negli USA si viene loppando le grandi case cinematografiche predicono per le reti TV) e lasciando alle case medio-piccole la produzione di genere, diretta al mercato interno e di cui in Europa arriva solo una piccolissima parte (i generi di

moda sono due: l'horror e la commedia sexy-adolescenziale). Prima conseguenza: la sparizione del prodotto medio, che era la grande forza di Hollywood sino a tutti gli anni 50, e i cui stereotipi si sono trasferiti in massa nei telefilm e nei cosiddetti TV-movie, film di normale durata, e di medio budget, prodotti direttamente per il piccolo schermo. Secondo fattore, connaturato alla scelta di cui sopra: la concentrazione di capitali su pochissimi titoli. Secondo Monte Hellman, la nuova filosofia dei produttori USA è: per incassare molto, bisogna spendere molto. Gli incassi dell'83 sembrano dire che tale filosofia è quella vincente: Tootsie, Flashdance, Stayin' Alive. Il ritorno dello Jedi e i due 007 rientrano perfettamente in questo schema. Grosse cifre non se ne sono registrate: i film dimissionano, quei pochi costano cifre da capogiro ma incassano moltissimo. Sul mercato USA, e su quello italiano, vanno fatte altre considerazioni. L'83 sembrerebbe segnare una battuta d'arresto nella resa commerciale dei cosiddetti «film di qualità». Lo stesso Fellini non sta registrando incassi degni della sua fama, anche se «E la mente è un film che potrà rendere molto di più sulla lunga distanza. Si deve pensare che mai come quest'anno è venuto meno il potere promozionale dei grandi festival, con la Palma d'oro di Cannes assegnata a un film giapponese. La ballata di Maratona, buona ma diretta da un regista poco conosciuto. Shoplifters, un film di grande qualità, ma con un giro di incasso modesto. Il caso dell'anno è senza dubbio il mistero dei giardini di Compton House, un film inglese assai colto, diretto da un raffinato pittore-intellettuale come Peter Greenaway, prodotto da un organismo di Stato (il British Film Institute); un film in cui nessuno crede e che ha rastrellato incassi sorprendenti negli USA, partendo benissimo anche in Italia. Per i film italiani, l'83 è stato un anno-atalena che ha visto alterarsi i favori come Sing Sing a incassi ragguardevoli per altre commedie. Lo sfruttamento del film, però, è una cosa sempre meno sicura (in Italia, anzi, al confronto, la tenuta dei «nuovi commi» come Nuti, Troisi, Verdone...). Dall'altro lato i grandi successi americani dovrebbero far capire due cose: primo, anche il film più demotivo deve essere confezionato con un lusso esteriore (si pensi a Flashdance) che i sottoprodotto italiani per lo più si sognano; secondo, il successo commerciale è sempre più esclusivo del «film-avvenimento». Per intenderci, Flashdance e Stayin' Alive non sono «solo» film, sono oggetti di moda, veicoli di propaganda di propaganda e mille altre cose. Ma dire mai non c'è un film di Bond, è il ritorno di Sean Connery, «con annessi e connessi». Wargames non è un «film di John Badham» (chi lo conosce?), è uno spettacolo supertecnologico su computer e sulla paura della bomba. Il film, per sfondare, deve trasformarsi in un «altro da sé». Il cinema-cinema ormai si vede solo in TV.

Alberto Crespi

Umberto Rossi



«Elbico», una delle opere grafiche del pittore Piero Guccione

La mostra
In un mercato invaso da stampe d'autore che degli artisti portano solo la firma, servono iniziative che ristabiliscano un metodo: l'esposizione romana della grafica di Guccione è, in questo senso, esemplare

I replicanti della pittura

ROMA — Negli ultimi anni c'è stata una diffusione enorme dell'opera incisa e a stampa di varia tecnica: calcografica, litografica, serigrafica, linoleografica e di rilievo per fotoincisione. Quante decine di migliaia di fogli a stampa circolano oggi in Italia? È assai difficile tenerne il conto. Sia perché non esiste nessuna istituzione pubblica per la grafica dove sia obbligato depositare almeno una copia di ciascuna opera incisa e stampata sia perché le tecniche di riproduzione, in mano a tecnici tanto abili quanto senza scrupoli, con l'artista consenziente e che firma la tiratura, hanno inflazionato il mercato delle stampe.

Il tecnico ha sempre avuto la sua parte importante a fianco dell'artista nella realizzazione di una stampa. Ma gli artisti erano più limpidi, a margine della stampa veniva indicato chiaramente sia il nome di chi aveva illustrato o creato l'immagine sia il nome del tecnico artista-artigiano che l'aveva incisa. In un periodo di grande fortuna italiana della stampa, un grandissimo disegnatore come Piazzi realizzò più di quattrocento disegni originali perché fossero tradotti in illustrazioni per libri — è rimasta famosa una «Gerusalemme Liberata» pubblicata dall'Alinari in Venezia — in un stampo e vendere sciolte ed erano ricercatissime. E quando si fece private veneziane: sono restati esemplari le incisioni da suoi disegni fatte dal Pitteri, dal Cattini, dal Viero e dal Faldoni.

Oggi, invece, il tecnico è un factotum occulto che può ricavare da un fotocolore di un pittore un'acquaforte o una litografia colorata che l'artista firmerà in tiratura senza quasi averne messo le mani. Il nuovo collezionista, il nuovo amatore di stampe e più semplicemente colui che pensa di investire bene i suoi soldi, comprano delle stampe e non delle belle immagini di pittori e scultori. E quanti sono gli artisti incisori? Il Catalogo Nazionale della Grafica Bolaffi ne elenca circa settanta, ma sono molti di più. È un giro di tanti miliardi con una grande confusione tecnica e culturale su quel che è un'opera grafica originale d'autore; e su tale confusione scatta il falso e la truffa.

Bisogna quindi salutare calorosamente tutte quelle iniziative, di o mostre o di cataloghi generali, che mirano a valorizzare la pittura un'acquaforte o una litografia colorata stampata in catalogo dell'opera incisa di Renzo Vespianni (Franca May Editrice), di Alberto Ziveri (Archivio della Scuola Romana), di Tono Zancanaro (Nuovi Sentieri Editore) e di Luigi Veronesi (Umberto Allemandi Editore): tutte pubblicazioni che finalmente mettono ordine e chiarezza; ne guadagnerà il mercato e la cultura vera dell'opera a stampa.

risoperto di un pittore capace di tenere una qualità pura e assoluta di tensione ideale e sentimentale sul molto quotidiano e sul molto terrestre per un tempo lungo con una meraviglia costante tecnico-artistica e quasi senza cadute. Piero Guccione come grafico è assai tradizionale e i motivi figurati non hanno nulla di scioccante o di provocante. Il soggetto e il motivo pittorico sono per lui importanti solo in quanto inseparabili dall'esistenza, dalle ore e dalle stagioni della vita e della natura.

Ma l'unità in tutto il gran fluire delle cose del cosmo e dell'esistenza è fatta dalla luce nel suo gran fulgore mediterraneo e meridionale o nel magico scivolo quando lascia gli oggetti alle ombre della sera o dell'anima. Può essere un segno sottile e che penetra in grandi profondità psichiche oppure una larga chiazza di materia raggiante di luce, ma è sempre il colore che decide della struttura, della costruzione e dell'intensità ideale e sentimentale dell'immagine mediterranea. Che della luce, serena, radiante, penetra con sicurezza e gioia in lui dove lo sguardo arriva. Non è un colore soltanto fatto sull'attimo colto sul motivo naturale o ambientale: è, invece, un colore distillato in una lunga osservazione e in una riflessione molto analitica e schiettamente razionale ed esistenziale. Un colore che cattura la luce nei mesi e negli anni e la restituisce come forma «attilite» di un'identità e di un modo di vedere e di far ordine tra le tante cose dell'esperienza.

Guccione che è siciliano è tornato in Sicilia, a Scicli, presso Ragusa, da diversi anni dopo aver vissuto, lavorato e insegnato a Roma. Quel mare e quei soffi scavati e carezzevoli dalla luce folgorante o leonardesca della sera sono una scelta. Per questo il rapporto tra la materia-colore e la luce è così essenziale, così decisivo, così strutturante; e noi, in questo modo di pitturare e far acquaforte e litografie, vediamo l'indicazione e la proposta di un modo di guardare il mondo, di sentirlo positivo e generante, di cercare sempre e comunque, anche nel tragico, la trasparenza.

Sono di grande suggestione, ai fini del discorso sulla qualità di tale sguardo, i riferimenti che Guccione fa alla pittura, che ama: quella di Vermeer, di Signorelli, di Munch, di Bacon, di Friedrich. C'è un tritico litografico col veliero come omaggio a Caspa; David Friedrich e alla sua allucinata contemplazione dell'infinito dove, in tre diverse condizioni di luce dall'aurora alla notte profonda, Guccione persegue con ossessione lirica la trasparenza del mondo: è un capolavoro. È, proiettata nello spazio aperto del mare e del cielo, la stessa tensione, la stessa avventura dell'immaginazione, la stessa certezza dell'essere che erano nei motivi urbani della città riflessa sulla carrozzeria lucida delle automobili della fine degli anni sessanta e dei primi degli anni settanta.

Enrico Crispolti, nella presentazione, sottolinea che le opere grafiche di Guccione seguono fedelmente la pittura ma con varianti, esperienze diverse, approfondimenti del mezzo tecnico usato con assoluta proibizione, senza mistificazioni. E vero: ci sono i detersivi, le rondini, i giardini mediterranei con le sbarre, le antenne televisive, la figlia Paola, le attese di partire all'aeroporto, le automobili con i riflessi, le linee del mare e le linee della terra, le ombre sulla terra e sul mare, gli omaggi agli amati pittori antichi. Piglia consistenza e giganteggia, immagine delle immagini, prima la memoria mediterranea e poi il ritorno in Sicilia che è per il pittore il luogo della ritrovata identità, della vita, dei sogni, dei pensieri e il luogo delle immagini oggi possibili.

Dario Micacchi

CASSA PER IL MEZZOGIORNO

Il foglio delle iscrizioni della Gazzetta Ufficiale n. 354 del 28.12.83 pubblica i bandi delle gare di appalto di lavori finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno. Le gare riguardano la fornitura di arredi nelle scuole agrarie di Tortoli (NU), Città Ducale (RI), Marsala (Trapani) e lavori di ristrutturazione edifici monumentali in Sicilia. I dettagli circa le modalità e i termini per la partecipazione a dette gare potranno essere rilevati dagli interessati nei bandi suddetti.

COMUNE DI RAVENNA

Avviso preventivo di licitazioni private
Il Sindaco, a mente dell'art. 10 legge 10.12.1981 n. 741, rende noto che il Comune di Ravenna intende indire 2 gare di appalto a licitazione privata per l'assegnazione dei lavori inerenti la costruzione di:
- una scuola media a 24 aule in zona S. Biagio Nord - 1° stralcio sede ed uffici - base d'appalto L. 2.300.000.000.
- una scuola materna a 3 sezioni in località Porto Fuori di Ravenna - base d'appalto L. 556.000.000.
Le imprese che intendono essere ammesse alle gare dovranno presentare - per ogni gara - domanda in carta legale, indirizzata al Sindaco di questo Comune, entro il 15.1.1984.
L'appalto sarà aggiudicato secondo la procedura prevista dall'art. 1, lettera A) della legge 2.2.1973 n. 14. Richiesta iscrizione ANC cat. 2.
Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione all'ammissione alla licitazione privata
Ravenna, 27 dicembre 1983
IL SINDACO
G. Angelini

OPERA UNIVERSITARIA DI FERRARA

AVVISO DI GARA
L'Opera Universitaria di Ferrara indirizza quanto prima un appalto concorso ai sensi Art. 15 lettera b) legge 30-3-1981 n. 113, per la fornitura di attrezzature ed impianti per la mensa universitaria da collocarsi nel complesso convenuale di S. Maria della Consolazione.
Le domande di partecipazione su carta legale, indirizzate a: OPERA UNIVERSITARIA DI FERRARA - Corso Giovecca, n. 150 - 44100 FERRARA, dovranno pervenire entro il 31-1-1984 redatte nei modi indicati nel bando pubblicato nelle Gazzette Ufficiali della Repubblica e della CEE.
IL PRESIDENTE
(Prof. M. Ripa)

Fingendo un trasloco rapinano un negozio di tappeti Bottino 1 miliardo

Un negozio svaligiato in pieno giorno, circa novecento splendidi tappeti persiani fatti sparire, senza neppure troppa fretta, in strada e in mezzo alla gente, su un finto camion di trasporti. La clamorosa rapina - il bottino si aggira intorno a un miliardo - è avvenuta ieri nel primo pomeriggio nel negozio di un commerciante iraniano, Soleman Hazan. Verso le 15 e 30 in assenza del proprietario i due dipendenti Raffaele Del Vecchio, 58 anni e Domenico Tileri di 63 si accingevano ad alzare la serranda, per riaprire il locale dopo la pausa del pranzo.

Appuntamenti di Befana: presepi e sfilata in via del Corso

Oggi, in occasione della festa dell'Epifania, la sfilata dei presepi di piazza del Popolo e quella allestita a piazza Poli - promosse dalla Rivista delle Nazioni - resteranno aperte e orologio continuo dalle 9 e 30 fino alle 20. La prima rassegna presenta ottanta rappresentazioni della natività realizzate con tecniche stilizzate. Nell'altra, dedicata alla pace, si potranno ammirare i volti delle personalità più importanti del mondo di oggi, tra cui vari capi di Stato, realizzati dallo studio Palmatani di Firenze. Inoltre, insieme alla tradizionale sfilata dei Re Magi che con tanto di cammelli torneranno ancora una volta a piazza del Popolo, c'è da segnalare l'iniziativa presa dal Comitato democratico per la difesa della famiglia - Movimento federativo democratico - promotori di una festa per il bambino che abitano nel complesso popolare e quelli riuniti nelle Fondopoli. La manifestazione che si svolgerà alle 16 e 30 nelle sale condominiali sarà anche un'occasione per discutere dei problemi e delle esigenze degli inquilini del mega-palazzo.

Per una mungitura tedesco accolto da uno jugoslavo

Un tedesco che lavorava in cambio di vitto e alloggio in una tenuta agricola di via Sant'Alexandria, a San Basilio, è stato gravemente ferito a coltellate da un jugoslavo. Il ferito, Jean Zaubitzer, 28 anni, nato a Weimar nella Germania Federale, è stato trasportato al pronto soccorso del Policlinico: l'uomo, che era stato colpito con diverse coltellate alla base del collo e ricoverato con prognosi riservata al centro di chirurgia d'urgenza. A portarlo all'ospedale è stato Vittorio Dominici, 43 anni, figlio del proprietario dell'azienda, Enrico di 70 anni. Dominici ha raccontato che a colpire Zaubitzer era stato un jugoslavo, che lavorava come lui in cambio di vitto e alloggio, al culmine di una lite per un contratto relativo alla mungitura di una vacca. Il commissario Gianni Santoro che svolge le indagini ha predisposto una relazione sulla vicenda perché il tedesco e il jugoslavo non avevano alcun permesso di soggiorno e lavoro in Italia ed erano stati sistemati dal Dominici in un vero e proprio tugurio.

Nell'83 25 miliardi della Provincia per le scuole

L'Assessore al patrimonio della Provincia di Roma, Adriano Petrocchi, ha consegnato alla presidenza dell'Istituto tecnico femminile «A. Celli» un immobile che si trova in via Antonio Musa al numero 10 per l'ampliamento dell'attività scolastica dell'Istituto tecnico femminile. Il complesso scolastico è stato acquistato, già ristrutturato per la destinazione d'uso dall'Amministrazione provinciale, per un corrispettivo di molto inferiore al prezzo di mercato. È formato da 12 aule e servizi oltre a 3 ambienti situati nell'area del cortile e potrà ospitare 157 studenti risolvendo così definitivamente una situazione di precarietà in cui versava da tempo l'Istituto stesso. «Con la sistemazione dei plessi di via Argoli e di via Musa, la Provincia - ha detto l'Assessore Petrocchi - ha speso, per interventi ordinari e straordinari, complessivamente 25 miliardi di lire soltanto per l'edilizia scolastica nell'83.

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA Alle ore 18 nel Foyer del Teatro dell'Opera «Interno all'opera incontro dibattito su Le due versioni di La Sylphide con Vittorio Ottolenghi, Mario Paris, Franco Totzi, Piero Lacotte. Saranno presenti Alberto Antignani e Goachino Luca Tomasi. Ingresso libero.

SALA B: Alle 17. La Compagnia Mirco-Clown La Melancon presenta «Alto ed il Cartone». Scritto e diretto da Fabio Elio. Con Massimo Sica, Andre Scacchi, Massimo Fabiani e lo stesso Elio.

Spettacoli

Scelti per voi

Il film del giorno: Empire, Etoile, Wargames, Al cinema, Augustus, Balduina, J. mister del giardino di Compton house, Rivali, Fanny e Alexander, Quirinetta, Finalmente domenica, Rialto, Carmen story, Rivali, Zelig, Farnese, E la nave va, Fiamma B, Sotto tiro, Ritz, Ariston.

NUOVO (Via Ascanig, 10 - Tel. 5818116) Sapore di mare 2 un anno dopo con I. Ferrari, E. Gorgi - S (16-22-30) L. 2500

Jazz - Folk - Rock

ANTERPRIMA (EX COLOSSEO) (Via Capo d'Africa, 5) Riposo BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 4651023) Alle 21.30. Discoteca con Francesco Tafaro. Giovedì e domenica «Ballo Liscio».

Prosa e Rivista

ANFRITONE (Via San Saba, 24) Alle 21.15. La Mandragola di N. Machiavelli, con Sergio Ammirati.

PRIME VISIONI ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153) Il ritorno dello Jedi di R. Marquand - FA (15-20-22-30) L. 6000

Definizioni

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DD: Documentario DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Gallo; H: Honor; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

Cinema d'essai

AFRICA Concerentola - DA ARCHIMEDE D'ESSAI (Via Archimede, 71) Il ritorno dello Jedi di R. Marquand - FA (15-22-30)

Cabaret

BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75) Alle 21.30. Parlati d'amore Ti Vu di Castellacci e Pignore. Musica di Gibanovici, con Oreste Lionello, Lilla e il vagabondo - 28

Roma

OGGI alle 18 in Federazione attiva sulle borgate. Oggi: iniziativa del partito sul dd del governo sul condono per l'abusivismo edilizio (Mezza, Proietti, Moroni).

Zone della provincia

EST: MONTEROTONDO alle 20 con comitato cittadino (Filiberti). SUOI GROTTFERRATA alle 18 con comitato direttivo (Pierluigi).

Albano

ALBA SPADANS Alle 21. Spettacolo teatrale di Magia. FLORIDA (Tel. 9321339) Il libro della giungla - DA (16-22-30)

Cesano

MODERNO Non pervenuto FIUMICINO TRAIANO Turbo Time con J. Davis - A

Frascati

POLITEAMA Segni particolari bellissimo con A. Celentano - C (16-22-30) L. 4500 SUPERCINEMA Il tassinaro di e con A. Sord - SA (16-22-30)

Grottaferrata

AMBASSADOR Il libro della giungla - DA (15-20-22-30) L. 4500 SUPERCINEMA Il tassinaro di e con A. Sord - SA (16-22-30)

Marino

COLAZZA Staying alive con J. Travolta - M

Sale parrocchiali

CINEFIORELLI Totale con D. Hoffman - C (16-22-30) L. 2000 DELLE PROVINCE Il libro della giungla - DA (16-22-30) L. 2000

Visioni successive

ACQUA (Borgheta Acqua - Tel. 6050049) Fam per adulti ADAM Fam per adulti AMBI JOVIELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306) Porno shocking

Visioni successive

ACQUA (Borgheta Acqua - Tel. 6050049) Fam per adulti ADAM Fam per adulti AMBI JOVIELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306) Porno shocking

Marino

COLAZZA Staying alive con J. Travolta - M

Sale parrocchiali

CINEFIORELLI Totale con D. Hoffman - C (16-22-30) L. 2000 DELLE PROVINCE Il libro della giungla - DA (16-22-30) L. 2000

Roma

OGGI alle 18 in Federazione attiva sulle borgate. Oggi: iniziativa del partito sul dd del governo sul condono per l'abusivismo edilizio (Mezza, Proietti, Moroni).

Zone della provincia

EST: MONTEROTONDO alle 20 con comitato cittadino (Filiberti). SUOI GROTTFERRATA alle 18 con comitato direttivo (Pierluigi).

Pugilato

Clamorosa svolta nelle indagini sul tragico match di Rozzano

Adesso Lupino rischia la galera

Sull'avversario di La Serra pende l'accusa di omicidio preterintenzionale

Secondo il magistrato Lupino voleva ferire il rivale ed è andato oltre le sue intenzioni uccidendolo: per questo gli ha inviato l'unica comunicazione giudiziaria - Conferenza stampa della Federboxe - Oggi l'autopsia

Il minimo della pena prevede 10 anni



«Caso mal il presunto reato di Lupino può essere ascritto a omicidio colposo», spiega l'avvocato Gianni Beretta, penalista a Milano. Avvocato, qual è la differenza fra omicidio colposo e preterintenzionale? «L'omicidio colposo è previsto dall'art. 589 del Codice penale che così recita: "Chiunque cagiona per colpa la morte di una persona è punito con la reclusione da sei mesi a cinque anni". L'omicidio, cioè, non prevede e non vuole l'evento morte, oppure lo prevede ma non lo vuole, però l'evento morte si verifica ugualmente a causa di negligenza, imperizia e imprudenza, ovvero per inosservanza di leggi, regolamenti, ordini e discipline. Potrebbe essere questo il caso di Lupino».

MILANO — Il caso è scottante e pone dei drammatici interrogativi. Ieri, verso mezzogiorno, Maurizio Lupino, 26 anni, avversario di Salvatore La Serra (il pugile morto lunedì scorso dopo 23 giorni di coma) ha ricevuto dai carabinieri di Chiavari l'unica comunicazione giudiziaria (l'unica finora emessa) firmata dal sostituto procuratore della Repubblica, Gianni Grisolia. Il magistrato lo ha indiziato di omicidio preterintenzionale. Lupino, secondo il magistrato, voleva ferire La Serra, ma è andato oltre le sue intenzioni uccidendolo. Un tipo di comunicazione — ha commentato l'avvocato Gianni Grisolia, consigliere della Federazione pugilistica italiana e difensore di Lupino — che drammatizza il fatto. Al ragazzo, che ancora ripugna di cosa si tratta perché gli sarebbe avvenuto un collasso.

«Non era un pugile famoso, ora il telefono di Maurizio Lupino, 26 anni, suona in continuazione nella sua casa di Chiavari. Di questa notorietà avrebbe fatto a meno. Tutto è cominciato quel 10 dicembre scorso sul ring di Rozzano. Doveva incontrare un vecchio amico, Salvatore Laserra, un anno meno di lui. Un coetaneo con il quale aveva incrociato i guanti due volte da dilettante: una vittoria e un pari. Laserra, guardava lontano, al titolo italiano. Lui, con una decina di combattimenti alle spalle e pochissime vittorie, non pensava più di diventare un grande campione. Un lavoro ce l'aveva: muratore a Rho, duecento chilometri di strada al giorno. Il pugilato gli offriva qualche centinaio di biglietti da mille per arrotondare lo stipendio. Poi quel fatidico 10 dicembre. Si batte come sempre, ma Laserra lo batte. Riusce a metterlo in difficoltà in alcune riprese, ma il pugile di Rozzano vince nettamente. Racconta: «Ho visto Salvatore barcollare, diventare bianco come un cenicio. Mi sono chinato verso di lui e gli ho sussurrato: "dai, tirati su, ne hai vinto". Però mi sono reso conto che stava uccidendo qualcosa di grande. Salvatore non rispondeva più. L'hanno portato via in ambulanza. Io sono ritornato a casa e in macchina ho pianto. Non riuscivo a trattenerne le lacrime. È stato terribile».

«Perché nessuno ha accusato Mancini e Minter?»

Ora Salvatore Lupino deve sostenere una battaglia più ardua: quella contro i codici. L'hanno indiziato di omicidio preterintenzionale. L'accusa di aver voluto ferire il vecchio amico e poi, andando oltre le sue intenzioni, di averlo ucciso. «Roba da mandare a commentare il pugile di Chiavari... Io ho la coscienza a posto e i miei legali mi hanno tranquillizzato. Ho combattuto e perso un match regolare». Però c'è quella famosa testata alla quinta ripresa che il magistrato ha in mano come «corpo del reato». Che dire? «Una testata marginale — risponde Lupino —. Ho combattuto secondo le regole. Salvatore ha vinto a pieno merito. È un incidente fortuito, dovuto solo al caso. Poteva capitare a me, può capitare a tutti, può succedere in qualsiasi sport. Perché, allora, non se la sono presa anche con Boom Boom Mancini e con Minter?».



Una delle ultime immagini di La Serra vivo sul ring di Rozzano: in perfetta guardia il pugile controlla l'avversario

Sergio Cuti

Azzurri sconfitti: 3-1

Schiacciata l'Italia Bulgari a Los Angeles?

Ora gli italiani possono sperare solo in un complicato giro di risultati positivi

Pallavolo

BARCELONA — La Bulgaria ci restituisce con gli interessi la sconfitta patita agli Europei di Berlino e frantuma le nostre speranze. Il verdetto è severo ma inequivocabile. Una rivincita d'oro per gli atleti dell'Europa orientale che con tutta probabilità consentirà loro di staccare il biglietto per il volo di Los Angeles.

Gli azzurri abbandonano il parquet amareggiati, ipertesi, polemici verso gli arbitri, ma la rabbia, quella vera ed agonistica, doveva esplodere prima e contro gli avversari. Il commissario tecnico Silvano Prandi ammorza sul nascere le contestazioni ed ai giornalisti dichiara a caldo: «La condotta della coppia arbitrale, pur non esente da sbagli, non è risultata determinante per l'ito della partita».

Eppure, l'Italia aveva iniziato sotto i migliori auspici. Il primo set veniva conquistato con il punteggio di 15 a 11. Il sestetto base (Lanfranco, Dametto, Rebusdengo, Bertoli, Vullo e Negri) contrastava efficacemente le sortite avversarie, monotone e prive di fantasia. Il muro Dametto — Lanfranco non lasciava soverchi spazi agli attacchi di Sokolov e compagni. Entusiasmo e soddisfazione si miscevano sulle tribune tra i tifosi italiani presenti nell'impianto sportivo di Barcellona.

Ed anche il secondo set, sino alla sua parte centrale proiettava una squadra azzurra concentrata, serena. Nulla che lasciasse intuire una debacle repentina. Poi, dal 1 a 4, i bulgari sotto l'abile regia di Ganchev spalleggiato in particolar modo da Sokolov e Kyosev (ottima la sua partita) risulavano per fisso del vertice. Ed è così che, a Ebene, per oltre cinque minuti, il tabellone luminoso segnava queste cifre, quasi come per un magico sortilegio che arrideva a

M.F.

Società latitante, mentre i tifosi sempre più delusi abbandonano la squadra

Napoli, tante storie di snob e di serie B

La posizione dell'allenatore Santin è diventata molto precaria - Sormani, allenatore delle minori, è stato messo in preallarme Krol, un miliardo d'ingaggio, s'addestra da solo: nessuno sa come con chi e dove - Gli errori clamorosi del direttore generale Juliano

Calcio

Dalla nostra redazione NAPOLI — Squadra bifronte, fa parte del gruppetto delle candidate alla retrocessione. 11 punti in classifica, 9 conquistati sul proprio terreno, 2 raggiunti lontano dalle mura amiche; 22 reti al passivo, tutte subite in trasferta in barba alla inviolabilità casalinga: 11 appena i gol. Sono le cifre del bilancio provvisorio della militanza S.S.C. Napoli ad una giornata dal giro di boa del campionato, e alla vigilia dell'arrivo del Torino, primo capite di riguardo di questo campionato al San Paolo.

La società diffonde l'ipotesi, evitando di prenderne in considerazione un'altra, e forse più realistica: la contraddizione nel rendimento — e questo sarà verificato nel girone di ritorno — non sarebbe esistita se il Napoli avesse incontrato le forti sul proprio terreno e le meno forti in trasferta in quanto avrebbe potuto ottenere risultati negativi omogenei, lo svantaggio ci disunisce. È un nervosismo che finisce con l'attanagliare tutti ed ecco perché sostengo che certe leggende non possono essere addebitate ad un solo giocatore. E mi riferisco a Krol che certamente finisce anche lui col trovarsi disorientato di fronte ai troppi spazi che si aprono in difesa. Ma la responsabilità, tengo a sottolinearlo, a mio avviso non sono soltanto dell'olandese. E allora?

KROL — Oltre un miliardo di ingaggio per il disturbo di quest'anno, sceglie la via del silenzio, non parla. In occasione alla abbandona la regolarità olandese, fa anticamera Masti, il libero che ha incantato nelle poche partite giocate. Grandi gli imbarazzi della società dopo la decisione dell'olandese di allenarsi da solo.

Evidentemente non siamo maturi sotto il profilo psicologico, lo svantaggio ci disunisce. È un nervosismo che finisce con l'attanagliare tutti ed ecco perché sostengo che certe leggende non possono essere addebitate ad un solo giocatore. E mi riferisco a Krol che certamente finisce anche lui col trovarsi disorientato di fronte ai troppi spazi che si aprono in difesa. Ma la responsabilità, tengo a sottolinearlo, a mio avviso non sono soltanto dell'olandese. E allora?

Krol, in sostanza, ha optato per l'autogestione. Un mistero la sua preparazione, di Santin, il medico, né la società sono in grado di dire dove si allenano e con chi. Una cortina fumogena attorno a questo giocatore dietro la quale si intravedono i volti imbarazzati del big del Centro Paradiso.

NAPOLI, in barba alla più volte bandierata stima della società nei riguardi di Santin. JULIANO — Da tempo scricchiola la credibilità del direttore generale presso i tifosi. Juliano è accusato dai clienti del San Paolo di aver tradito la sua prima immagine, di essersi alleato con Ferlaino, di esser venuto meno alle promesse di quando era il leader della opposizione al presidente. La attesa svolta, insomma, secondo i tifosi, non ci sarebbe stata se Juliano, a livello morale nella SSC Napoli, né lo bandierato piano pluriennale del direttore generale riscuote credito presso gli ambienti del tifo. Chi, si chiedono infatti i sostenitori del Napoli, dovrebbe essere il garante del piano di Juliano, se non quel Ferlaino che ha fondato sulla filosofia dell'inganno la sua fortuna da presidente?

Marino Marquardt



KROL sta diventando un caso nei Napoli sempre più in crisi

Chinaglia e Massimino oggi alla «Disciplinare»

MILANO — La «Disciplinare» della Lega Calcio esaminerà oggi le opposizioni della Lazio alla qualifica (due giornate) di Podavini e all'imbizione fino al 28 febbraio di Chinaglia; l'opposizione del Cagliari, contro la qualifica di otto giornate a Marino; del Catanzaro alla qualifica di Biv; del Campobasso, all'imbizione fino al 6 luglio di Aggradi. La «Disciplinare» esaminerà infine il deferimento del procuratore federale a carico del presidente della Catania Massimino per dichiarazioni contrarie al regolamento di disciplina.

Aveva addosso un coltello proibito Appiani proibito per un tifoso del Padova

PADOVA — Niente più parlate per questo complottino per un giovane caglianese di Ponte San Nicolò, frazione di Padova. Questa la decisione del sostituto procuratore del Tribunale del minorenni di Venezia dottor Roberto Mendoza, in attesa che il giovane venga processato (non è stato possibile procurarsi per direttissima) e il magistrato non ha voluto prolungare oltre la carcerazione del ragazzo. E.N. il 31 dicembre scorso all'ingresso dello stadio Appiani, dove si era recato per assistere alla partita Padova-Varese, che è poi stata sospesa nella ripresata per la nebbia, durante una perquisizione della polizia, era stato trovato in possesso di un coltello di tipo proibito. E.N. era stato subito arrestato e con lui un altro giovane Andrea Sartori, di 19 anni di Dolo (Venezia), che è stato condannato nei giorni scorsi dal pretore a 80 giorni di libertà vigilata e a non guidare l'auto, né lasciare il comune di residenza per lo stesso periodo.

Dal magistrato che conduce l'inchiesta Interrogati i due giovani accoltellati a Firenze

FIRENZE — Stefano Roscioli di 19 anni e Roberto Cellari, di 24 anni, due giovani romani accoltellati, erano stati interrogati dai magistrati fiorentini in occasione della partita Fiorentina-Roma del 18 dicembre scorso, sono stati interrogati dal sostituto procuratore della Repubblica Gabriele Chelazzi, che conduce l'inchiesta e che ha avviato l'interrogatorio delle vittime delle violenze. Entrambi sono già stati condannati per il reato di cui sono stati protagonisti. In particolare Roscioli, che fu ferito ad un polmone da una coltellata, ha detto di essere stato aggredito in piazza Nobili da una trentina di giovani che avevano sciarpe e cappelli viola. Molti degli aggressori — a suo dire — avevano coltelli. Roscioli era stato subito portato in ospedale otto giorni. Attualmente le sue condizioni sono abbastanza buone. Un altro giovane romanista, Edoardo Bisacco, fu colpito alla testa e rischia di perdere la funzione visiva di un occhio. Alcuni tifosi furono feriti più lievemente fuori e dentro lo stadio. Per gli incidenti la polizia ha operato oltre dieci arresti: due giovani sono già stati condannati per direttissima. Intanto il magistrato ha chiesto alla polizia i rapporti sugli incidenti avvenuti fuori e dentro lo stadio. Firenze negli ultimi due anni.

Riunioni con società e stampa per cercare di prevenire i dilaganti episodi di violenza Direttive di Scalfaro ai prefetti per la sicurezza intorno agli stadi

MILANO — Il centrocampista dell'Inter Ludo Coeck è stato ricoverato ieri nella clinica ortopedica dell'Università di Pavia, dove sarà operato alla caviglia sinistra. Coeck dopo essersi infortunato durante Svizzera-Belgio (9 novembre) a Zurigo, non si era più ripreso per un persistente dolore che gli impediva di muovere la caviglia. I medici pensano che si tratti di un frammento osseo mobile.

Il belga Coeck operato a Pavia

ROMA — Per garantire il regolare svolgimento delle gare sportive, dopo i recenti episodi di violenza verificatisi soprattutto in occasione degli incontri di calcio, il ministro dell'Interno Scalfaro ha impartito ai prefetti e ai questori alcune direttive tese ad assicurare condizioni di sicurezza ed ordine anche prima e dopo le manifestazioni sportive. In particolare, il ministro ha invitato i prefetti a predisporre le idonee misure a carattere preventivo da sottoporre all'esame dei comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica, alle cui riunioni potranno essere di volta in volta invitati i rappresentanti delle società di calcio e della Lega calcio, e di altri enti comunque interessati e i sindaci dei comuni in cui si svolgono le manifestazioni.

Scalfaro — che nei giorni scorsi aveva incontrato i presidenti del CONI, Carraro, della Federcalcio, Sorbillo, e della Lega calcio, ha invitato i prefetti a mantenere costanti contatti con i delegati regionali e i presidenti provinciali delle società sportive perché venga adottata ogni possibile forma di controllo sull'attività del «club tifosi», isolando gli elementi delle società di calcio e di esportare all'interno di impianti sportivi striscioni ed emblemi che siano di incitamento alla violenza. Il capo della polizia ha quindi disposto il riesame del quadro operativo in tutto il territorio nazionale ai fini della vigilanza in occasione delle manifestazioni sportive non solo all'interno e in prossimità degli stadi, ma anche degli scali ferroviari, della rete stradale, dei parcheggi e degli esercizi pubblici con l'impiego degli specifici organi di polizia ed il concorso dei vigili urbani.

Che fine ha fatto la «Conferenza»?

Le riforme sono rimaste progetti in un cassetto

Il 1983 fu l'anno delle grandi vittorie e delle grandi speranze. Il 1983 rischia di passare, nella storia dello sport italiano, come l'anno della violenza.

Economia, «fase 2» fantasma

Banca d'Italia. Ciampi, poi Giannino Parravicini, da poco eletto presidente dell'ABI. L'abbassamento dei tassi di interesse sarà l'oggetto principale del colloquio, anche perché martedì l'Assobanca si riunirà per discutere proprio questo argomento.

Il sequestro Bulgari

— di solito i prigionieri vengono tenuti all'aperto. E stato così anche per Anna Bulgari e Giorgio Calisconi? «Sì. E siete riusciti ad individuare il posto esatto? «Posso solo dire che è nella camera di un appartamento. Tra gli arrestati ci sono pentiti? «No, però qualcuno di loro ha parlato parecchio, durante gli interrogatori; altri, poi, hanno fatto ammissioni importanti. Chi ha tagliato le frecce a Giorgio Calisconi? «Molto pro-

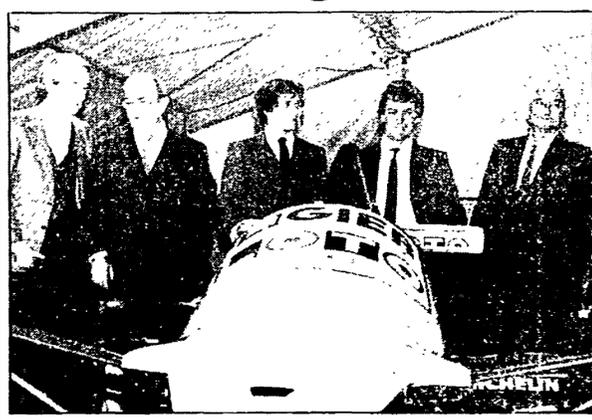
La Direzione del PCI

questo significa che bisogna lasciare perché la comunità abbia un ruolo diverso e diversi (che consentano ad esempio uno stretto collegamento con sindacati, organizzazioni volontarie, ecc.) ma anche un bilancio nuovo, che consenta un'amministrazione di tipo nuovo, di fondi e un controllo effettivo della spesa da parte non della Commissione e cioè dei governi ma del Parlamento europeo.

La Voce Repubblicana sul «dialogo» col PCI

ROMA — Nella discussione sollevata dall'articolo del compagno Napolitano è intervenuta ieri anche la «Voce repubblicana» con un editoriale attribuito allo stesso Spadolini. Partendo dall'approfondimento di un tema compiuto dalla riflessione del PCI sui nodi istituzionali dell'emergenza e sullo stesso rapporto parlamentare tra maggioranza e opposizione, la «Voce avversa» dice: «Nessun partito ha più titoli del PRI per tenere aperto quel canale di dialogo con il PCI che per non costituire una scoperta dell'ultima ora ma parte da molto lontano. Un dialogo sui problemi di una democrazia moderna e avanzata...»

Presentata a Parigi la nuova Ligier JS 23



PARIGI — Per la nuova Ligier JS 23 una presentazione un po' diversa dal solito. Niente autometri, niente officine, ma la centenaria torre Eiffel. Così i costruttori hanno voluto far conoscere il nuovo bolide e i suoi due nuovi conduttori, che sono l'italiano André De Cesaris e il francese François Hesnault.

Gli scontri alla Talbot

la organizzazione sindacale aziendale della CGT alla testa da tre giorni dello sciopero ad oltranza, a chiedere l'intervento della polizia. La gravità della situazione è resa ancor più acuta dalla decisione della Talbot di dichiarare lo sciopero, a partire da oggi, la serrata, mette in discussione la proprietà della società Peugeot, proprietaria dell'azienda, ha annunciato che le officine di Poissy non fanno ormai più parte del gruppo Peugeot, ma sono cedute a due società di comodo. La Peugeot in altre parole si sbarazza legalmente dell'azienda e non sarà più tenuta a rispettare l'accordo stipulato con il governo per mantenere in vita la Talbot e i suoi quindicimila dipendenti a costo di 1.900 licenziamenti.

Giornalista assassinato

dei parenti. L'attività di Fava giornalista e scrittore ha avuto come costanti punti di riferimento la mafia, le condizioni di vita delle popolazioni più disagiate della Sicilia, gli emigrati. Autore di romanzi di successo («Gente di rispetto», «Prima che vi uccidano», «Passione di Michele») e di una raccolta di inchieste intitolata «I Siciliani», Fava aveva trovato, però, soprattutto nel giornalismo la maniera migliore di tradurre il suo impegno sociale: come redattore dell'«Espresso» e come collaboratore di numerosi quotidiani e settimanali, come direttore del «Giornale del Sud». Assieme a un gruppo di giovani giornalisti era l'animatore della cooperativa Radar, editrice de «I Siciliani», un mensile che negli ultimi tempi aveva dedicato una attenzione continua ai collegamenti fra cosche mafiose palermitane e settori economici e delinquenziali catanesi, nonché alla militarizzazione della Sicilia. Ed è proprio nella redazione de «I Siciliani» che la polizia e carabinieri si sono recati in nottata perquisire gli ultimi numeri del mensile alla ricerca di elementi utili per risalire agli autori e ai mandanti del delitto. Recentemente, nel corso di una trasmissione di Rete 4 aveva espresso ancora una volta la sua opinione sulla struttura tentacolare della mafia, affermando che di questa organizzazione fanno parte personaggi importanti e anche dirigenti politici.

Brevi

Padova-Varese si recupera il 18 gennaio. La partita Padova-Varese sospesa sabato scorso per la nebbia si giocherà mercoledì 18 con inizio alle 14.30. Parigi-Dakar: ritiro di Ickx. Jacky Ickx e Claude Brasseur hanno dovuto abbandonare la Parigi-Dakar, appassionante corsa aperta a vetture, moto e automobili pesanti. Mercoledì, al termine della prima tappa cronometrata, la coppia franco belga ha accusato un ritardo di 27' rispetto ai primi sei e due ore e mezza per la loro Porsche 911 è stata vittima di un nuovo stop per colpa di un corto circuito, che l'ha costretta al ritiro. Ancora imbattuto il portiere Stolfi. Per la tredicesima partita consecutiva, Carlo Stolfi della Popolare Pescopagano, una squadra che partecipa al campionato di C categoria lucano, non ha subito gol. La sua imbattibilità dura da 1170'. Ieri nella partita di recupero con la Ed di Potenza, la Popolare Pescopagano leader della classifica, ha pareggiato 0-0. I risultati del campionato di hockey pista. Questi i risultati della 12 giornata di serie A: Forcella-Corradini 4-3; Derossi-Feltrinelli-Roller 7-1; Espo Modena-Pescopagano 4-3; Bagnasco-Segno-Zoppas 1-0; Bagnasco-Tronzo-Eurogest 5-6; Vergani-Monza-Banca Popolare Lodi 4-2; Magnifico Anna-Nova-Bertolino 3-0; Gherardi 11 gennaio. La classifica: Monza Vergani 19 punti; Pavesi Novara, Eurogest 17; Magnifico Anna (una partita in meno) 15; Banca Popolare Lodi e Corradini 14; Zoppas Pordenone 13; Ford Bastano 12; Roller Modena; Derossi-Feltrinelli 11; Nova Bertolino (una partita in meno) 9; Espo Modena 7; Bagnasco-Tronzo 4.

Un premio per il club di tifosi più bravi

VERONA — La «Coppa disciplina», destinata ai «centri di coordinamento dei club calcistici italiani» facenti capo alle squadre che nel corso dell'anno si sono maggiormente distinte per il comportamento corretto, sarà assegnata quest'anno anche alle tifoserie della serie «C», oltre che a quelle di «B» e di «A». Lo ha annunciato ieri il presidente della Federazione italiana sostenitori squadre di calcio, Claudio Cimignani, promotore della prima assemblea nazionale dei tifosi che si svolgerà sabato prossimo a Verona sul tema «No alla violenza e al teppismo, sì allo sport e all'amicizia».

La rivolta in Tunisia

socata all'albergo Amilcar (proprietà dell'UGTT) sulla costa a nord di Tunisi tra Cartagine e Sidi Bou Said. Ma non c'è dubbio che l'ampiezza della rivolta abbia colpito di sorpresa i sindacati tunisini, che nel dicembre scorso sono passati attraverso una grave crisi interna.

Da Bourghiba? «Noi speriamo di no», dice Achour.

Molti sono tuttavia gli interrogativi aperti. E non si nasconde tra gli osservatori a Tunisi che nello stesso tempo non mancano i fattori della «linea dura» e che questa può trovare un sostegno nella diffusa propaganda integralista contro ogni modernizzazione. In un momento che non mancano nella battaglia già aperta per la successione all'ultra ottantenne Bourghiba.

Un premio per il club di tifosi più bravi. VERONA — La «Coppa disciplina», destinata ai «centri di coordinamento dei club calcistici italiani» facenti capo alle squadre che nel corso dell'anno si sono maggiormente distinte per il comportamento corretto, sarà assegnata quest'anno anche alle tifoserie della serie «C», oltre che a quelle di «B» e di «A». Lo ha annunciato ieri il presidente della Federazione italiana sostenitori squadre di calcio, Claudio Cimignani, promotore della prima assemblea nazionale dei tifosi che si svolgerà sabato prossimo a Verona sul tema «No alla violenza e al teppismo, sì allo sport e all'amicizia».

La rivolta in Tunisia. socata all'albergo Amilcar (proprietà dell'UGTT) sulla costa a nord di Tunisi tra Cartagine e Sidi Bou Said. Ma non c'è dubbio che l'ampiezza della rivolta abbia colpito di sorpresa i sindacati tunisini, che nel dicembre scorso sono passati attraverso una grave crisi interna.

Da Bourghiba? «Noi speriamo di no», dice Achour. Molti sono tuttavia gli interrogativi aperti. E non si nasconde tra gli osservatori a Tunisi che nello stesso tempo non mancano i fattori della «linea dura» e che questa può trovare un sostegno nella diffusa propaganda integralista contro ogni modernizzazione. In un momento che non mancano nella battaglia già aperta per la successione all'ultra ottantenne Bourghiba.

DIEGO prendi contatto con la famiglia, ti aspettiamo. Includes contact information for Diego's family.